UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01566456 8

SUCC. B. SEEBER
VIA
TORNABUONI
20
FLORENCE

DELLO STESSO AUTORE:

Rolando nella Storia e nella Poesia — (*Torino, ed. Casanova, 1901*).

Un avventuriere Monferrino del s. xviii — [Padre G. B. Boetti detto il *Profeta Mansur*] — (*Alessandria, Piccone, 1901*).

Un pittore piemontese del s. xvi — [Guglielmo Caccia detto il Moncalvo] — (in *Rassegna d'Arte*, Milano, fascicolo di Novembre 1904. Anno iv, N. 11).

Florilegio di Proverbi Monferrini — (*Alessandria, Piccone, 1902*).

Perchè siamo infelici — [Il « *Système de la Nature* » del barone d'Holbach. — Analisi e Considerazioni] — (*Torino, Casanova, 1904*).

In collaborazione col Dott. L. C. Bollea:

Spigolature da « El Libro de los Enxiemplos del Conde Lucanor et de Patronio » di Juan Manuel (s. xiv). *Saggio di traduzione, in* « Archivio per lo studio delle tradizioni popolari » (*vol. XX, anno 1901*), *diretto da* G. Pitrè e da S. Salomone Marino — (*editore C. Clausen, Palermo*).

L
P591s

FRANCESCO PICCO

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

Salotti francesi e poesia italiana nel seicento

119024
9/10/11

TORINO - GENOVA - MILANO
CASA EDITRICE RENZO STREGLIO
1905.

PQ
4050
F5P45
1905

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Si riterrà contraffatta ogni copia non firmata dall'Autore.

Venaria Reale, Tip. Casa Editrice Renzo Streglio.

A mio padre ed a mia madre

G. B. MARINO

..... ed ora andate fra il pubblico, dame di Francia, letterati di Francia e d'Italia.

Dopo sì lunga comunanza intellettuale mi dà tristezza l'addio. Tutto il vostro secolo galante ed effeminato rinasce alla memoria e voi trasvolate come in una fantasiosa visione ariostesca, damine e cavalieri, coi vostri amori, con le vostre eleganze squisite, con la vostra letteratura preziosa, con le vostre belle consuetudini gentili.

Mi fu caro sfogliar i libri rari, dall'artistica legatura in pergamena o in cuoio adorno d'un sottil fregio d'oro, che narrano all'età nostra le vicende di un'epoca per molti rispetti, nella vita e nell'arte, singolare. Non forse in essi è raccolta la cronaca dei salotti fastosi, l'eco delle conversazioni erudite; non ritraggono essi e le origini e il fiore e la decadenza di quel fenomeno letterario denominato « prezio-

sismo », *ch'ebbe periodi fulgidi, e sorto col buon intendimento di dar politezza alla lingua e ai costumi, trasmodò, come accade d'ogni reazione, in una peggiore licenza?*

E anche mi fu cara, piacevole fatica venir via via seguendo le tracce della coltura italiana prediletta alle dame e scorgere come, col favor della moda, sì la lingua, sì la letteratura nostra fossero in Francia oggetto di studio, contribuissero a dar genialità ai dialoghi, alle discussioni, a dar sapore esotico agli scritti. Non forse tutta una eletta schiera di poeti faceva risonare oltr'alpe le grazie dell'italico idioma?

Erano invero, co' sommi, noti nel primo seicento, per tacer d'altri minori, e l'Ariosto e il Tasso e il Trissino e il Guarini; notissimo il Marino, che una permanenza di parecchi anni a Parigi e la sua « maniera » *d'arte consimile a quella colà in voga rendevano, sovra ogni altro, eminente.*

Il salotto d'Arthénice, salito in fama quando Napoli già aveva accolto reduce il suo poeta con trionfale apoteosi, ospitava e Chapelain, autore della prefazione dell'« Adone », *e Voiture, imitatore dei suoi versi, e altri ancora ch'ebbero rapporti col caposcuola del secentismo italiano. Poco giova conoscere s'egli — ricevuto e festeggiato a corte — fosse un frequentatore della* « chambre bleue »; *è ovvio am-*

mettere che all'« hôtel de Rambouillet », *se non vi fu il Marino di persona, aleggiò la sua Musa fascinatrice.*

Giambattista Marino — nel quale, quando ogni altra dote si neghi, è pur doveroso riconoscere una incomparabile versatilità d'ingegno poetico — non può pertanto essere studiato nelle sue relazioni con la poesia francese a lui contemporanea, senza che, in un grande sfondo ideale, si tratteggino e la vita e le costumanze letterarie della « société polie ».

Chiare analogie, strette affinità, copiosa « esportazione intellettuale » (*per dirla col Torraca*), *si ravvisano comparando le gemine letterature, l'italica e la francese, del seicento. Il mal del secolo è ad entrambe, e non ad esse sole, comune; e a quella guisa che al nostro secentismo o marinismo si verran contrapponendo semplicità arcadiche, dopo il bamboleggiar senile degli ultimi cultori e delle ultime cultrici del preziosismo, a grado a grado paralizzato dalla satira inesorabile di Molière, si verranno instaurando fogge d'arte più serene e vitali.*

E poichè i rapporti letterari, corsi tra l'Italia e la Francia, se riguardo al secolo XVI *furono, in questi ultimi tempi, amorosamente indagati, non trovarono invece rispetto al secolo* XVII *che poca e malcerta illustrazione, parvemi questa, limitata alla prima metà di detto se-*

colo, impresa seducente. E poichè istituir paralleli in tal campo equivaleva a far lieta dimora negli eleganti Salotti francesi e compiere grazioso viaggio per entro i ben culti giardini dell'italica poesia, m'avventurai (incuorandomi all'opera e il Mazzoni e il Renier e il Raina e il Parodi e lo Schiff, valentissimi maestri, ai quali tutti m'è affettuoso dovere esprimere pubblicamente l'alta riconoscenza), m'avventurai con modeste forze ma con sincerità d'intendimenti per la spinosa via fiorita. La poca mole non induca a credere scarse le indagini e breve lo studio: valga il « grande amore » *a farmi indulgere le inevitabili pecche.*

Ed ora andate fra il pubblico, leggiadre damine di Francia, armoniosi poeti di Francia e d'Italia.

F. P.

Firenze, luglio 1905.

SOMMARIO

Gli albori del salotto francese — La « chambre bleue » — La « Marquise de Rambouillet » — Le eleganze e gli agi dell'« hôtel » — Il teatro — Letture — Cene — Svaghi — Le « causeries » — L'amore e le « précieuses » — I ricevimenti — La « politesse exquise » — Monopolio della critica letteraria — Antecedenze della « chambre bleue » . . . . . *Pag.* 17 » 39

G. B. Marino a Parigi — Satira delle donne e dei costumi — Il Marino all'« hôtel de Rambouillet »? La fortuna del Marino a Parigi — La Società dell'« hôtel » — Le figlie della Marchesa — Angélique Paulet — Mme de Longueville — Mme Cornuel — Mme de Sablé — Mlle de Scudéry — Le « précieuses » minori — Malherbe — Bossuet, ecc. — Godeau — Voiture — Balzac — Chapelain — L'ecclettismo delle dame — Dispute erudite — L'Ariosto alla « chambre bleue » — Rime gaie e rime luttuose — Sonetto di Ménage per Arthénice — La morte della Marchesa . . . . . *Pag.* 41 » 84

Salotti minori — Il salotto di Mlle de Scudéry — I « Samedis » della Scudéry — Una frode letteraria di Ménage — Il salotto di « Ninon » — Ninon de Lenclos e Marion de Lormes — La decadenza della « Société polie » — Port-Royal — I « merveilleux ragoûts » della de Sablé — La « précieuse chez-soi » — « Précieuses » e « précieux » — Lo « style précieux » — Boileau — Molière — Le « précieuses ridicules » — Effetti benefici del « preziosismo » — L'« Académie française » . . . . *Pag.* 85 » 124

Il Marino poeta aulico — Lo strepitoso successo dell'« Adone » — I componimenti minori — Amore di gloria — Successi parigini — Il Marino e la Corte — Il Marino e le dame — L'elogio della Regina (Maria de' Medici) — Il Tempio — L'elemento encomiastico nell'« Adone » — Nuove lodi a Maria Regina — Elisabetta di Spagna e Anna d'Austria — Altre dame celebrate — Il Marino e le « précieuses » — Usanze arcadiche — La febbrile ricerca del « nuovo » — Elementi della poesia Mariniana — Secentismo e preziosismo — Marino e Voiture — Marinismo e letteratura preziosa — La fortuna del Marino in Francia — Il Marino rivalica le Alpi — Entusiasmi napoletani e trionfi francesi . . . . . *Pag.* 126 » 191

Perchè trionfa il Marino in Francia — Concordanza di elementi artistici — Imitatori e traduttori francesi del Marino — L'« italianismo » in Francia . . *Pag.* 193 » 212

Nota bibliografica . . . . . » 225

Salotti francesi
e poesia italiana
nel seicento

Il fascino femminile che irradia intorno a noi come una diffusa luce ed ha il potere d'indurre nella prosa della vita quotidiana un alito di soave poesia, esercitò in Francia, durante talune epoche, influenze veramente considerevoli. Per tacer delle cose che riguardano la politica e il governo, al qual proposito le cronache degli amori regali (1) celebrano con frequenza trionfi di belle cortigiane e di superbe favorite, restringiamoci a considerare l'importanza letteraria che detti influssi vennero ad assumere nella prima metà del seicento in quella regione ove la moda può tutto, ove la galanteria è consuetudine rispettata e praticata da ogni uomo d'onore.

---

(1) Vedi *Galanteries des Rois de France*, SAUVAL, Paris, 1738, e vedi *Amours d'Henri IV*, che da prima, col titolo di *Piloust* (Aventures de la Cour), pubblicava nel 1620 Luisa Margherita di Lorena Principessa Conti.

La donna o, più propriamente, la dama si crea una condizione particolare, si eleva, si nobilita, acquista a poco a poco predominio e di poi incontrastata dittatura sovra i gentiluomini che, in ossequio all'uso, s'affollano nei salotti a farle corona; essa, fornita di quell'arguto spirito sottile che era allora una potenza riconosciuta (1), si accinge con fervore a epurare la lingua contaminata dalle troppe licenze triviali, a ingentilire i costumi; spregia quanto e negli atti e nei detti possa apparire men che corretto e garbato, prepara l'avvento di quella che, per le sue raffinatezze, meritò nome di « société polie ». La compiacenza che il brioso, mobilissimo intelletto francese prova nella conversazione, il gusto della « causerie » elegante, favorisce il sorgere del « salotto ». Gli storici della letteratura mal s'accordano nel fissare una data precisa, facendo alcuni risalire le prime adunanze dell'« hôtel de Rambouillet » al 1608, altri posticipandone variamente l'inizio (2). Comunque ciò sia, le origini sue cadono nei primi lustri del secolo XVII, allor-

(1) v. *La Société française au XVIIe siècle d'après le Grand Cyrus de Mlle de Scudéry*, VICT. COUSIN (Paris. Didier, 1858), a pag. 6.

(2) Il COUSIN nella sovracitata sua opera capitale per il periodo che ci occupa propende per il 1617 od il 1618, certo insomma, ei dice, non più tardi del 1620 (op. citata, Cap. VI).

quando una nobildonna, tediata dal frastuono della corte di Enrico IV, si chiuse nel suo sontuoso palazzo di via Saint-Thomas-du-Louvre, lo trasformò a suo talento per renderlo adatto a grandi ricevimenti e ne aprì le sale ai numerosi amici.

La « chambre bleue » — il fastoso salotto così denominato dal color dei velluti a fregi d'oro e d'argento — ove si cominciarono adunque a tenere tali convegni diventò celebre in breve volger di tempo, e la « marquise de Rambouillet » ond'ebbe nome l'« hôtel » celeberrimo venne a un tratto ad esercitare intorno a sè vasta sovranità intellettuale apparendo banditrice di un più severo tenor di vita in mezzo ai corrotti usi aristocratici dell'epoca.

Catherine de Vivonne era figlia unica di Jean de Vivonne marquis de Pisani e di Giulia Savelli oriunda d'un casato patrizio romano. Nata nel 1588 a Roma, dove il padre suo stava in qualità di ambasciatore di Francia, vi rimase fino alla prima adolescenza e quindi fu condotta, dodicenne appena, a Parigi a contrar nozze con Charles d'Angennes, marchese di Rambouillet.

Arthénice — anagramma di Catherine composto dal vecchio Malherbe e divenuto quindi nome poetico della grande marchesa — usciva poco; non faceva visite, le riceveva, e suo salotto era la « chambre à coucher » ov'ella soleva accogliere ogni sera fino ad ora tarda gli ospiti, talvolta

anche standosene « assise sur son lit » (1) secondo l'usanza del tempo.

La sua casa appariva arredata con arte sopraffina per bronzi, statue, tele di gran valore, per ricchi tappeti e stoffe preziosissime; i mobili sontuosi e in istile si mutavano ad ogni fluttuar della moda; vi si respirava l'opulenza principesca temperata da un gusto perspicace, da un felice intuito; tutto sembrava disposto secondo un occulto ritmo che coglieva la linea elegante senza varcare la misura oltre la quale la bellezza si offusca e si perde. La Marchesa si compiaceva di conservar i ricordi delle care amicizie: « ... autour « d'elle... force tableau de toutes les personnes « qu'elle aime... » (2), e fra i libri ch'ella prediligeva non mancavano quelli italiani. Una particolarità poi, che certo è secondaria, ma che dà sempre maggior rilievo al tenor di vita « all'italiana » inaugurata dalla Marchesa, è costituita dal fatto ch'ella parlava l'idioma nostro e amava

---

(1) E. Bourciez in *Histoir. d. l. lang. et d. l. littér. franç., etc.*, di Petit de Julleville, tom. IV, pag. 86 (Paris, Colin, il tomo IV è del 1897).

Sappiamo dal Cousin (*Soc. franç.*, tom. I) che la Marchesa soffriva per il fuoco e per il sole. Cogli anni l'incomodo crebbe. Non poteva nè uscire al sole, nè riscaldarsi in casa, « la nécessité lui fit emprunter des Espagnols l'invention des *alcôves* », che poi presero gran voga a Parigi.

(2) Vedi Mlle de Montpensier, *Histoire de la Princesse de Paphlagonie*, tiene da pag. 47 a pag. 89 del tom. VIII delle sue *Mémoires* (edizione Amsterdam, 1746).

aver intorno a sè persone venute d'oltr'alpe; troviamo, ad es., con lei una « Foscarini femme de chambre italienne ». Contro la consuetudine, grandi « finestre all'italiana » (1) spandevano nell'interno torrenti d'aria e di luce, e un ampio giardino acconcio alle passeggiatine serotine, ai colloquî susurrati, alle dolci serenate sotto la luna, inviava dalle sue aiuole fiorite molli profumi. Si narra che l'innovazione introdotta da Catherine de Vivonne — consistente oltre che nelle grandi vetrate, nel costrur la scala da un lato (mentre prima la si faceva centrale), cosicchè essa permette ampi appartamenti atti a ricevere buon numero di persone — fu largamente imitata. Così il modo di drappeggiare e di tappezzare le camere fu copiato da lei, e quando Maria de' Medici volle edificare « son palais de Luxem-« bourg... exigea que les fenêtres en fussent « dessinées sur le modèle des *fenêtres italiennes* « de l'hôtel Pisani » (2).

Evidentemente Catherine de Vivonne non pre-

---

(1) v. COUSIN, *La Soc. franç.*, cap. VI. Vedi pure CH. SAUZÉ, *Inventaires de l'hôtel de Rambouillet à Paris en 1652-1666-1667; du château de Ramb. en 1666 et des châteaux d'Angoulême et de Montausier, avec préface de M. Lorin* (Tours, Champion, 1894).

(2) Così PHILARÈTE CHASLES in *Études sur l'Espagne et sur les influences de la littérature espagnole en France et en Italie*, Paris, Amyot., 1847, pag. 276.

vedeva ciò che fosse per conseguire dalla sua iniziativa; la sua rivolta contro « le mauvais goût » si svolse in terreno favorevole e, per dirla col Livet, « des élements heureux avaient été ap- « portés d'Italie par Marie de Médicis, d'Espagne « par Anne d'Autriche, ou inspirés dans toute la « nation par un grand roi qui avait le sentiment « des grands choses » (1). Ma, pur ammettendo preesistente in germe la tendenza che assecondata doveva produrre la bella innovazione nella quale i più entusiasti ravvisano le cause del propagarsi di quella « politesse » che « était nécessaire pour conduire le siècle à la perfection » (2), certo è che da questa donna dall'intelletto gentile — in cui pare siansi fuse, per felice connubio, le mirabili caratteristiche di due genti, l'italiana e la francese — furono iniziate siffatte riunioni, alle quali conferivano particolare impronta le sue doti elevate e il suo tatto squisito.

Ella sapeva abilmente contemperare le esigenze dello spirito con quelle del corpo: comprendeva che un circolo di dame leggiadre non si infrena con le norme rigide, adatte per un consesso di

---

(1) LIVET, Introduz., pag. XIV, *Précieux et précieuses* (2ª edizione, Paris, 1870).

(2) COUSIN, che in tal modo si esprime, aggiunge ancora a complemento: *l'hôtel Rambouillet en tint particulièrement école...* (ed. cit.) in *La Jeunesse de Mlle de Longueville.*

eruditi. E volendo attorno a sè la gioventù e la grazia allettava con onesti divertimenti le sue belle visitatrici ed i suoi azzimati visitatori; così le « collations à l'italienne », le feste campestri or in questo or in quel castello (1), le partite di caccia nei parchi, le cavalcate, le passeggiate, per le quali era allora alla moda il « Cours-la-Reine » sulle rive della Senna presso le « Tuileries », i concerti, le compere « aux cabinets de curiosités », entrano a far parte delle usanze signorili della società dell'« hôtel ».

Il teatro in genere godeva di molta simpatia. La Marchesa ebbe sempre per esso vera passione (2), che congiunta con la predilezione per le opere letterarie italiane, spiega come ai ritrovi da lei presieduti si leggessero con le rime del Marino, commedie dell'Ariosto e d'altri autori nostri, anzi talvolta si recitassero, ricercando per amor della esatta pronunzia, e perchè la musicalità dell'armoniosa favella non n'andasse dispersa, attori in Piemonte e talora alla Corte stessa di Madama Reale, sorella di Luigi XIII (3). Georges de Scudéry, che sa l'italiano alla perfezione, annunzia di dare

(1) Cousin, *Soc. franç.* (cap. VII), dice come la società si ritrovasse durante la bella stagione « à Chantilly ou à la Barre près Montmorency..... ou à Rambouillet, etc. ».

(2) Livet, op. cit., pag. 65.

(3) Livet, pag. 47.

con la sua « *Comédie des Comédiens* un genre nouveau que les italiens appellent *capriccioso* ». Di larga riputazione e di grande successo, ad es., ebbe in quelle sale a fruire il Mairet. Oltre alla « Sophonisbe », che vedremo le dame recitar esse stesse, altra sua tragedia « Athénaïs » interessò grandemente l'« hôtel », ove se ne seguivano « scène par scène la composition, l'avancement ». Infatti gli scriveva Chapelain (nel Novembre 1638): « je vous félicite de l'avancement de l'*Athénaïs* et me prepare une grande fête quand vous la *marierez à* l'« hôtel » de Rambouillet » (1).

Inoltre la Francia fu spesso visitata da « comédiens italiens », che destavano a *corte* grande interesse. Al tempo in cui regnò Carlo IX troviamo Compagnie quali quelle di Florentino Soldino, di Antonio Maria, veneziano, di Alberto Ganassa, ecc.; con Enrico III la « troupe » veneziana, detta « I Comici gelosi », ecc.; con Enrico IV la Compagnia degli « Accesi »; quella diretta da « Isabella Andreini », ecc. Con Maria de' Medici vediamo il « Magnificus Tristanus de Martinellis, dictus *Arlechinus* », che è invitato dall'augusta reggente « pour le divertissement du Roi son fils, de la cour et du public à Paris », e che giunge

(1) LIVET, pag. 65, e nota 1ª (come si ricava da un ms. del Sainte-Beuve).

a tal dimestichezza da « se permettre d'appeler la Reine " ma commère ,, , laquelle de son côté l'appelait son " compère ,, », e scambiar con lei lettere, per quanto in esse ei non venga meno all'ossequio dovuto alla maestà regale.

Dalla fine del 1614 al 1620 non vi sono Comici italiani a Corte, ma di poi anche Luigi XIII manifesta desiderio di averne, e di nuovo ricorrono nomi di capicomici che ottengono applausi e compensi, recando oltr'alpe il fascino dell'arte teatrale italiana, allietata dalle gioconde nostre *maschere* argute. Del che qui si fa cenno sommario come d'un fattore che converge a recar luce al diffondersi dello « italianismo » (1).

La lettura, com'è naturale, tiene cospicuo posto fra le predilette occupazioni delle dame. L'« Astrée » (2) da prima co'suoi pastorali incanti, di poi il « Grand Cyrus » (3), che meritò d'esser

---

(1) Ved. *Comédiens italiens à la Cour de France.* A. Basquet (Paris, Plon, 1882).

(2) Honoré d'Urfé, *L'Astrée, où par plusieurs histoires et sous personnes de bergers et d'autres sont déduits les divers effects de l'honneste amitié,* ed. 1.a e 2.a parte, 1610; la 3.a 1618; 4.a e 5.a postume. Ivi è codificato l'amore ed è proclamata la *souveraineté féminine.* L'*Astrea* trova suoi modelli e in Italia e in Ispagna: ma, come lo provano i raffronti ad es. con l'*Aminta,* ottiene qui preferenza l'imitazione di cose italiane. Charlotte Banti, *L'*Amyntas *du Tasse et l'*Astrée *d'Hon. d'Urfé,* Milan, 1895.

(3) È il grande romanzo di Mlle de Scudéry, l'*Artamène ou le Grand Cyrus,* edito dal 1649 al 1653, in X tomi, che, come vedemmo, Cousin pone a base della sua ricostruzione della società francese nel s. XVII.

detto « lecture à la mode, livre indispensable de tous les gens qui se piquaient de bon ton » (1), con le sue iperboliche esaltazioni, diventano libri indispensabili e cibo quotidiano della società intellettuale; si legge, si parla, si scrive, si ama, si vive insomma mirando a conservarsi immuni da ogni volgarità, tendendo verso una forma di raffinatezza suprema.

Ma vi sono nel mondo piaceri che — quantunque non sempre confessati — allettano quanto e talvolta più delle gioie intellettuali: i piaceri della mensa.

Invero — Madame de Sablé ne offre bella prova — porger benevola attenzione ai « galands », che per esse rimano le lor fantasie arcadiche di ninfe e di pastori e i lor concettini stemprati nel latte e miele, prodigar sorrisi e celare, a tratti, dietro il ventaglio, languidi sbadigli, farsi far la corte e sputar dotte sentenze, consumar cioè le ore negli eleganti ozî delle « ruelles », non impedisce che nei momenti opportuni la dama pensi alle esigenze della natura, ai comandi imperiosi dello stomaco; la qual cosa, del resto, come s'intende *a priori*, deve soggiacere alle sovrane leggi del « preziosismo ». La raffinatezza, vera od ostentata, se pur si esplica in modo precipuo in ciò che

(1) v. COUSIN, *La Soc. franç.*, tom. I, pag. 6.

riguarda l'arte in genere e la letteratura in ispecie, se si manifesta nei mobili, nelle decorazioni delle case, nelle stravaganti fogge del vestire, non può naturalmente trascurar la tavola e i cibi. E poichè la competenza della donna — dubbia o almeno discutibile nel campo erudito, ove pure le « précieuses » hanno pieni poteri — è fra le pareti domestiche incontrastabilmente ammessa, ecco, per il buon gusto applicato alla cucina, la gastronomia trasformarsi in arte; ed i cavalieri che affollano gli « entretiens polis » gradiscono con molta compiacenza un posto alla mensa della dama corteggiata.

Piacevolissima è adunque la vita elegante di queste dame, quale per l'appunto descrive il Cousin, in pagine molto utili per la storia del costume (1). Ad esse non sono ignote le delizie sportive, benchè prevalgano le serate di gala, le mascherate, le luminarie; con musica e con danze spesso si allietano i convegni. Inoltre la Marchesa porta in Francia l'uso della *lotteria* allora largamente diffusa in Italia, prende il privilegio per tal « blanque »; pare però che scarso ne sia stato

(1) v. Cousin, *Soc. franç.*, vol. II, pag. 311.

il successo (1). Fra i giuochi di società sono in grande onore quelli che hanno una maggior « distinzione » e paiono alle damine occupazioni degne dei loro eletti ingegni; molto gustati sono i cosidetti « pointes » dovuti all'influenza italiana e spagnòla e parimenti gli « énigmes », componimentuzzi poetici dai peregrini concetti evanescenti, anzi addirittura aeriformi, dei quali Cotin si compiacque mettere insieme un'intera raccolta (2). Tuttavia errerebbe a partito chi facesse in ciò consistere gli scopi e gli usi dell'« hôtel de Rambouillet ». Han per contro prevalenza le riunioni « intellettuali » tenute senza pedanteria e, nei primi tempi almeno, senza affettazione; più ancora che di letteratura o d'arte propriamente dette, ivi si dilettano del conversar piacevole sovra argomenti molteplici. Mlle de Scudéry — la tipica « bas-bleu » che nel « Grand Cyrus » ha, sotto il velame romanzesco, dipinto la « société polie » — ci lascia intravedere quanto infatti fosse gradito consumar l'ore nei ragionamenti più disparati. Anche qui, come negli scritti, tutti i soggetti, tutti i generi di discorso sono ammessi fuorchè il noioso e, soggiungeremo, imperando la casta Marchesa, il licenzioso. « Je conçois — scrive

(1) LIVET, op. cit., pag. 109-110.
(2) COTIN, *Recueil des énigmes* (Paris, 1659).

nelle sue « Conversations » la sopracitata Mlle de Scudéry — que... la conversation doit être « plus souvent de choses ordinaires et galantes que « de grandes choses ; mais je conçois pourtant qu'il « n'est rien qui n'y puisse entrer... et que le « secret est de parler toujours noblement des choses « basses, assez simplement des choses élevées et « fort galamment des choses galantes, sans empres- « sement et sans affectation...». Ma è poi necessario « qu'il y ait un certain esprit de politesse », anzi vuole pur anche che vi regni « un certain esprit de joie » (1). La Grande Mademoiselle (2) stima la conversazione « le plus grand plaisir de la vie et « presque le seul », Saint-Évremond la preferisce alla lettura, e Varillas, storico di professione, afferma che « de dix choses qu'il savait il en avait appris neuf par la conversation ».

Dobbiamo adunque stupire se in mezzo ad una società sì predisposta a dialogar piacevolmente attecchì d'un subito la nuova moda che la conversazione per l'appunto poneva a propria base conferendole sapor delicato col darle tinta letteraria e col prescriverla nei doviziosi palazzi

---

(1) Vedi quanto scrive al proposito Sainte-Beuve in *Causeries du lundi* (Paris, Garnier, 1851), *passim*.

(2) È Mlle de Montpensier conosciuta generalmente sotto tal denominazione. Per queste citazioni ci riferiamo alle succose parole del Lanson (*Histoire de la litt. franç.*, Paris, 2.a ed., pag. 372).

trasformati dall'eleganza degli addobbi in veri tempietti atti ad accogliere le dame più illustri? Alla « chambre bleue » Catherine de Vivonne è ammirata come gran dama munifica, festeggiata come regina d'una novella corte, tenuta in conto di un « arbiter elegantiarum »; ivi, bella imperatrice, serbandosi il privilegio di aggiudicare la palma, dà varietà ai discorsi proponendo geniali quesiti agli ospiti valenti, inducendoli a improvvisar versi, a decidere intorno a questioni di pronuncia, sulle quali l'« hôtel » viene non di rado consultato, a leggere primizie letterarie; essa stessa disserta sottilmente d'arte e di morale, poco di politica, pratica e proclama nobilissimo l'amor platonico (1).

Di politica, abbiam detto, non si parla assai; essa, come la religione, non era esclusa, ma non era amata; e lo stesso Richelieu, il grande cardinale, vide fiaccarsi la propria autocrazia di fronte alle

(1) Non pochi sono gli studiosi che allettati dall'attraente argomento diedero buone dilucidazioni considerando sotto aspetto generale o sotto qualche punto di vista particolare la società preziosa. Oltre al Cousin, il Roederer diede *Mémoires pour servir à l'histoire de la société polie* (Paris, 1835) e Walkenaër v'accennò largamente nelle sue *Mémoires touchant la vie et les écrits de Mme de Sévigné e Colombey; Ruelles, salons et cabarets* (Paris, Dentu, 1892, due volumi), ed è infine esauriente lo studio complessivo di Ch.-L.-Livet, *Précieux et précieuses* (ed. cit.). In Italia, salvo accenni incidentali, manca un lavoro che ne faccia speciale e diretta considerazione.

amabili risposte dignitose (1) della Marchesa di Rambouillet quando suppose di potersi imporre alla innocua ma indipendente società dell' « hôtel ». Notano d'altra parte gli scrittori di questo periodo letterario che nel s. XVII sono da considerarsi due fasi: l'una spetta all'epoca del regno di Luigi XIII e alla reggenza di Richelieu e di Mazarino; la seconda per contro segna il trionfo della maestà regia, che riceve tributo di omaggio universale (2).

L'amore, come si è accennato, è platonico ma è al tempo stesso qualcosa di singolare, e pur differenziando assai, par quasi arieggi a quella spiritual forma propria dell'epoca in cui fioriva nella lirica nostra delle origini il « dolce stil novo » quando all'amata il poeta non chiedeva che il sorriso. Qui l'amore è all'uomo comandato dalle usanze, tanto che chi non ama finge d'amare; coltivar una passione è indizio anzi di animo gentile, mentre esser sordo ai dolci richiami del cuore è onta grave. La dama per contro si lascia adorare ma non è tenuta a una corrispondenza d'affetti; le è poi vietato in modo assoluto di concedere i suoi favori. Prevale adunque una garbata

(1) L' incidente è riferito dal Cousin (*La Soc. franç.*, Cap. VI) che lo toglie dal Segrais (*Mémoires et anecdotes*, Paris, 1755).

(2) Henry, *Hist. d. l. littér. franç.* (Paris, Belin, 1897, pag. 349.

galanteria che permette si corteggi una dama, ma proibisce si attenti alla sua virtù; la voluttà è cosa sconosciuta; l'amante è al tempo stesso un escluso dalla passione; si apprezzano i suoi sentimenti, non mai si ricompensa la sua fedele costanza. È troppo facile intravedere sotto all'apparente illibatezza di questi castissimi idillii, avventure ed episodi che non dànno pieno affidamento sulla pratica attuazione delle teorie amorose della « précieuse » (1). Il loquace Tallemant de Réaux (2) e, quasi non bastasse, Baudeau de Somaize (3), cronista contemporaneo, fanno in-

(1) Cade qui in acconcio determinar chiaramente come la designazione di « précieuse », benchè invalsa nell'uso e perciò seguìta da tutti, è prematura agli albori del salotto francese. Varrà essa invece solo di poi quando — verso il 1650 — lo studio che le dame pongono nell'elevarsi al di sopra della volgarità si fa cieca follia, aberrazione dell'intelletto spinto inconsapevolmente oltre i limiti di quel buon senso che infrena e regge ogni cosa umana. Allora, e avremo campo di metterlo in rilievo, il raro, il superlativo, si denominerà « prezioso » e a questo mal governo dello spirito darà il nome che gli si conviene la commedia satirica. Per questo possiamo notare che nelle « Précieuses ridicules » le dame della, diremo così, seconda maniera, sono definite e demolite.

(2) *Les historiettes* de TALLEMANT DE RÉAUX, ed. Monmerqué (Paris, 1861, 10 vol.), altra edizione è quella procurata da Monmerqué e Paulin Paris.

(3) È l'autore del *Dictionnaire des prétieuses*, edito nel 1660. Vedine la *Nouvelle édition avec notes et Commentaires* par CH.-L.-LIVET, 2 vol. (Paris, 1856), Bibl. elzévirienne. Nel 1661 SOMAIZE pubb. *Le Grand Dictionnaire des prétieuses*.

tendere a chiare note come la natura insorgesse talvolta contro i comandamenti, e i racconti biografici di Mme de Longueville e di Mme de Sablé (1), potrebbero illuminarci in proposito. Ci vuole l'entusiasmo ardente di Mlle de Scudéry e lo spirito cavalleresco del Cousin per prestar cieca fede alle belle finzioni virtuose. Ma a parte gli immancabili « écarts de conduite » che vanno spesseggiando quanto più il *preziosismo* dilaga e fa suoi adepti anche nelle classi borghesi, la passione sensuale è bandita dagli statuti della società « polie »; la consegna è di amare con poesia senza che mai nubi impure velino il bel sogno idilliaco. La qual cosa mirabilmente s'accorda col linguaggio in voga duttile sì da piegarsi a cogliere le più intime vibrazioni d'un animo, atto a esprimerne i corrucci e le ansie, a magnificarne le ebbrezze nel giro d'una frase soavissima. Accanto a simili amori di serra, blandito dal molle tepore, sboccia il madrigale in lode del viso paradisiaco, degli occhi color cielo e mare, del seno arca di gigli, delle mani bianche come giacinti; fiorisce tutta una letteratura frivola profumata di muschi e di rose. E le dame, alle quali è lecito aver adoratori conquistati col solo fascino della

(1) Scrisse di esse, fra gli altri, COUSIN, *Mme de Sablé* (Paris, Didier, 2.a edit. 1859), e lo stesso in *Jeunesse de Mlle de Longueville* (2.a ed., Paris, Didier, 1853).

bellezza, giungono a rivolgere la loro benevolenza agli appassionati cavalieri: amicizia, non amore, come la moda del giorno prescrive.

Divenne ben presto consuetudine generale della società più alta di Parigi (1) recar il proprio omaggio a colei che tutti si prefiggevano ad esempio; le dame visitandola ponevano ogni studio, nell'imitarne le vesti superbe, i modi compìti, il parlar forbito e la delicatezza dei sentimenti; i cavalieri v'accorrevano a riceverne il battesimo galante, s'adopravano a meritarne l'amicizia rispettosa; gli scrittori in genere e più particolarmente i poeti gareggiavano nel tesserne le lodi, nel declamar versi improvvisati, nel leggere le loro opere; a lei offrivano i fiori più belli del loro ingegno. Infatti torna al proposito nostro eloquentissima la seguente testimonianza che merita di essere riportata testualmente: «...l'hôtel de Rambouillet « étoit, pour ainsi dire, le Sanctuaire où l'on « alloit leur [alla Marchesa e alle sue figliole] « payer un tribut d'hommages, dont on s'acquittoit « d'autant plus volontiers, qu'elles croyoient « moins en être dignes. Une foule de gens choisis, « tous estimables par la science, l'esprit, la « politesse et la probitè, formoient autour de ces

(1) Cousin, *La Soc. fr.* (ed. cit., Cap. VII), scrive: « ... l'hôtel fut le rendez-vous de tout ce qu'il y avoit de plus galant à la cour ».

« deux héroïnes une cour égale à celle des Rois.
« Des personnes de tout rang, de tout âge, de tout
« sexe, de tout pays s'empressoient à la grossir;
« *les Princes et les Princesses* même ne dédai-
« gnoient pas d'y paroître; et y être admis, étoit
« pour les conditions médiocres un titre qui les
« relevoit. Les grands y venoient chercher cette
« noble simplicité et cette liberté honnête, qui
« semblent être bannies des palais des Rois. Les
« Savants y trouvoient ce goût exquis et délicat
« qui fait tout le prix de la science et sans
« lequel la science n'offre rien que de rebutant.
« Les dames y apprenoient que leur sexe ne
« doit point les éloigner de la belle littérature.
« Les jeunes gens s'y formoient à ces manières
« aimables, qui, sans rien sentir de la con-
« trainte, ne passent jamais les bornes de la
« plus exacte pudeur. Les étrangers y admiroient
« cette vivacité, cette aisance, cette délicatesse
« si naturelle aux Français, jointe à une sagesse,
« à une modestie, à une candeur dignes des pre-
« miers temps. Tous y accouroient comme à une
« école de vertu; et si tous n'en sortoient pas
« plus vertueux, tous au moins ne pouvent discon-
« venir que la vertu s'y faisoit voir avec ses
« attraits les plus touchants » (1).

---

(1) Così scrive un biografo di Julie d'Angennes marquise de Rambouillet (figlia di Catherine). Vedi alla let-

Parole che ci sono confermate dall'autorità dell'abate Arnauld quando scrive « ... l'hôtel de « Rambouillet qu'il suffit nommer pour désigner « tout ce qu'il y avoit alors en France de plus « spirituel et de plus galant.... fournissoit des « plaisirs si purs qu'il eût été fort difficile d'en « trouver de plus grands, en quelque condition « qu'il eût pu être. Ce n'étoit tous les jours que « jeux d'esprit et parties galantes » (1); e finalmente trovano eco nel Cousin «... personnes du « plus haut rang... princes et princesses de sang « royal, fréquentaient la maison de M. de Ram- « bouillet » (2).

Acconciature eleganti, dovizia di gemme, pettinature sapienti fan più vaghe le dame, cooperano col fascino della bellezza e con la briosa mobilità dello spirito a conquidere i cavalieri che convengono alla « chambre bleue », ma sovratutto le rende temute il monopolio della critica letteraria, da esse esercitata con petulante disinvoltura. Fu tale e tanta la supremazia di queste Minossi in gonnella che anche gli scrittori meno proclivi a frequentar salotti e a madrigaleggiare

---

tera R. in *Diction. histor. port. des fem. célèb.*, tom. III Paris, Cellot, 1769).

(1) ABBÉ ARNAULD, *Mémoires*, tom. XXXIV in *Collection des mémoires relatifs à l'histoire de France*, etc., par M. PETITOT (Paris, 1824).

(2) v. COUSIN, *La Soc. franç.*, Cap. VI, pag. 267.

dovettero per non venir meno alle buone usanze ed esser bollati da indecoroso ostracismo, nutrir delle quisquiglie del loro ingegno le elaborate conversazioni delle « précieuses » e prodigar loro per lettera smancerie inzuccherate che esse assaporavano come prelibato cibo dello spirito.

A dir il vero se a taluno riusciva ostico siffatto servilismo, poco garbando mendicar in tal modo la propria riputazione e il successo letterario, molti si compiacevano di questa convivenza intellettuale e la ricercavano avidamente. Bastava infatti che quel consesso di dame concedesse il suo elogio alla lettura d'uno squarcio inedito, perchè l'opera di là da venire fosse da tutti attesa con ansia e, non appena licenziata alle stampe, si gridasse al capolavoro. Il grande pubblico, come sotto certi aspetti succede pure a' dì nostri, plasmava il suo parere su quello emanato alla « chambre bleue », applaudiva ciò che ivi era applaudito, scagliava l'anatema contro ciò ch'ivi veniva denigrato; di là l'autore, come dal « sacellum » dell'oracolo, attendeva il verdetto, la vittoria o la sconfitta, la nomea o l'oblio, poichè la volubile fama, dalle cento trombe, s'era avvezza ormai a parlare per bocca di quelle damine leziose che si studiavano di cesellare nello stile più terso i loro inappellabili responsi. Ne vogliamo una prova insigne? Eccola nella prefazione agli « *Entretiens* »: « *et je croiray que toute la France sera satisfaite des* « *Entretiens* » *de*

M. de Balzac, s'ils plaisent à l'Hostel de Rambouillet... » (1).

Scrittori al tramonto della loro giornata, e scrittori ancora allo stato di « belle speranze », ignoti, in cerca di celebrità, già noti ma preoccupati di rassodarla, partecipano ai « rendez-vous » di via Saint-Thomas-du-Louvre; accanto alle « précieuses » amabili si hanno i galanti « précieux ». L'« incomparable Arthénice » avendo sortito da natura uno squisito intuito d'arte che venne educato nello studio delle lettere italiane, spagnuole, francesi, nell'apprendimento del disegno, e fatto più intenso dalle ricercate eleganze di una esistenza doviziosa, regge e ospita questa società intellettuale ove accanto alla dama d'illustre casato è quella di modesti natali, ma di nobile animo; accanto a Conrart protestante vi è Godeau vescovo e Montausier, lo spasimante per Julie, calvinista. Personaggi di accademia, di scienza, di chiesa convengono d'ogni parte all'« hôtel » costituendo un insieme caratteristico, cui dà omogeneità il comune senso delicato dell'eleganza e l'elevatezza del pensiero; poeti, romanzieri, filosofi laici ed ecclesiastici sfilano soffermandosi qual più qual meno a seconda del temperamento personale a far parte di quell'accolta di spiriti eletti,

(1) *Les Entretiens de Feu M. de Balzac* (Leyde, 1659) nella lettera-prefazione di GIRARD (pag. 59).

tributari dell'ingegno, e vi ricevono compenso di onorevoli amicizie, di lusinghiere approvazioni, di « réclame » onnipotente.

Sarebbe avventatezza affermare che in nessun altro luogo fuorchè in Francia e quivi in nessun'altra epoca che nella presente si siano avute consimili costumanze cortesi; già l'Italia aveva dato e in qualche misura continuava a dare notevoli esempi di ciò.

Giambattista Marino, che a Parigi vedremo contribuire alla voga della letteratura da salotto, aveva praticate a Roma sale aristocratiche secondo quanto si rileva da' suoi biografi « ..... in casa Mancini a Roma... per proprio trattenimento alle volte sopra qualche leggiadro soggetto all'improvviso..... recita[vansi] commedie in presenza di poche Dame..... in modo che i medesimi personaggi erano spettatori e nobili Istrioni..... quindi nacque..... [l'Accademia] dei Begli Humori..... [ai quali]... con molto honore G. B. Marino [fu] aggregato » (1). E risalendo più addietro, nel tempo, copiose notizie agevolmente si potrebbero accumulare: osserviamo solo che come a Firenze nel palazzo di Lucrezia Tornabuoni col Pulci e nelle Accademie Medicee col Poliziano e in quella Ferrara ove furono e il Boiardo e l'Ariosto e il Tasso, ben voluto da Eleonora d'Este, la poesia era fio-

(1) FR. FERRARI, *Vita del Cavalier Marino*, pag. 69 in ediz. della *Strage degli Innocenti* (Venetia, Scaglia, 1633).

rita fra le dame e i gentiluomini, così ora in Francia la tradizionale moda italiana si rinnova, giunge a grande sviluppo. In Francia d'altra parte da tempo remoto erano apparse tracce non dubbie di « nobiltà di costumi »; le si scorgono nel medioevo, sì nei troveri, sì nei trovatori (1); la letteratura cavalleresca aveva indi contribuito a diffondere spiriti di gentilezza, aveva preludiato alla « politesse » che sarà emanazione del salotto francese del seicento. Quando alle antecedenze e indigene e forestiere sovraccennate s'aggiungano i ricordi ancor vivaci della Corte « italianeggiante » di Caterina de' Medici, si comprende il subito favore incontrato dalla bella usanza, si spiega il sorgere di una nuova, singolar sorta di cavalleria, se così può dirsi, e pare allora d'udire nella svenevole lirica « preziosa » languida eco della vecchia canzone elegiaca del trovatore, quasi ch'essa ancora risonasse a ristoro dei melanconici amanti. Orbene, fiorendo ora in Francia il cosidetto « preziosismo » alle damine leziose e ai loro cavalieri esperti nel rintracciar parole rare e nell'escogitar concetti peregrini, non doveva forse parer insuperabile esempio la imaginosa poesia mariniana che il prevalere del gusto per le cose nostre rendeva familiare a quanti ambivano di mostrarsi versati nella bella letteratura?

(1) v. PETIT DE JULLEVILLE (op. cit.), pag. 82, tom. IV.

Il poeta italiano che muove alla volta di Francia per augusto invito, preceduto da larghissima fama, atteso con curioso desiderio fatto acuto per le malcerte notizie della sua vita avventurosa, dei suoi trionfi e delle sue querele letterarie, della sua prigionia e dei suoi amori (1), vede, non appena vi giunge, rivolgersi sopra di sè gli sguardi di tutti. A Parigi il vento della popolarità lo asseconda al punto ch'ei non tarda ad essere universalmente conosciuto come « le cavalier Marin »;

(1) Chi abbia vaghezza di conoscere le vicende varie del Marino consulti, oltre i pregevoli lavori del Damiani e del Menghini, che verremo citando, il perspicuo studio biografico condotto con sagacia di critica e piena informazione dell'argomento da Angelo Borzelli: *Il Cavaliere Giambattista Marino* (1569-1625) (ed. Gennaro Priore, Napoli, 1898). Biografo sincrono consultisi, occorrendo, oltre il citato Ferrari, il Baiacca, *Vita del Marino* (Venetia, Sarzina MDCXXV).

a corte mecenati munificenti si compiacciono delle sue lodi iperboliche e gli contraccambiano molti bei scudi sonanti; all'« hôtel de Rambouillet » le dame, che lo imparano a conoscere per bocca di Voiture, dello Chapelain, di Ménage, s'inteneriscono ad ogni sua seducente metafora, s'estasiano ai dolci concenti della sua lira.

Egli è giunto in buon punto: è l'epoca in cui in Francia, come già s'accennò, il cosidetto « italianismo » tende ad espandersi e si canta:

Si vous n'estes Italien
Adieu l'espoir de la fortune!
Si vous n'estes Italien
Vous n'attrapperez jamais rien! (1).

Al Marino italiano e poeta tutto per contro è dato ottenere: fama, onori, quattrini.

Margherita di Valois, regina, era stata la prima ad invitarlo in Francia; tramontata la sua fortuna,

---

(1) Pierre Brun (in *Revue d'histoire littér. d. l. France*, del 1899, a pag. 105) in un articolo intitolato « A travers les manuscrits de TALLEMANT des RÉAUX », in cui indaga « la Satire politique au XVII s.e », registra una « Chanson » molto caratteristica, che comincia:

Quand vous seriez comme le prince
Devant qui tout l'Empire a fuy
etc.....

e che finisce col *refrain* interessantissimo nel caso nostro:

Si vous n'estes Italien
etc.....

Maria de' Medici mostrò desiderio che venisse dall'Italia « per tre mesi o quattro il Marino, celebre poeta » (1). Infatti egli « era assai celebre; il suo nome non solo in Italia, ma anche in Francia... (si spandeva). Però Concino Concini, già Maresciallo d'Ancre e favorito della Regina Madre, reiteratamente alla Corte Christianissima invitollo » (2).

Così il vate napoletano valica le Alpi e, compiendo per la via di Susa il suo viaggio sovra « una rozza di non so che razza » (3), (secondo quanto egli stesso argutamente narra), perviene alla grande metropoli vagheggiata, « dove... fu con in straordinarie accoglienze della Regina Maria, del Marescialle d'Ancre e di tutti i primati di Francia raccolto » (4).

Arride adunque al Marino pieno favore, specie nei primi tempi del suo soggiorno, e prestando fede ad un biografo sincrono (5), la general benevolenza non mai gli verrà meno, anche allor-

---

(1) *Archivio di Stato*. Modena. Avviso di Roma, 23 maggio 1609 (riportato dal Borzelli, op. cit., pag. 116).

(2) Fr. Ferrari, op. cit., pag. 80-81.

(3) Marino, *Lettere*, a pag. 361-372 dell'edizione che, per esser la più completa, prendiamo a testo delle nostre citazioni. *Lettere del Cavalier Giov. Batt. Marino, gravi, argute e familiari, facete, piacevoli, dedicatorie*, ecc. (Venetia, Baba, 1673).

(4) Fr. Ferrari, op. cit., pag. 80-81.

(5) *Ivi*, pag. 81.

quando la tragica fine del « Marescialle » suo protettore parrà riverberare sopra di lui bagliori sinistri. Si legge infatti ch'egli « era così amato che seguìta la morte del Concini, e in cento modi il sùo cadavere dalla furia del popolo schernito, con tutti che sapessero che i principj della fortuna del Marino in Francia dalla liberalità del Marescialle in gran parte si riconoscesse, pure s'accrebbe l'affetto e l'osservanza verso il merito di quel grand'uomo... » (1).

La dimora in Francia gli è cagion d'orgoglio ed ei ne discorre ad ogni piè sospinto intrattenendosi largamente su tale soggetto quando scrive ai lontani amici conterranei senza tuttavia rinunziar mai a quel suo stile caustico che sotto all'apparente umorismo vela spesso pungenti sarcasmi.

La città di Parigi, vasta e popolosa, assume ai suoi occhi aspetto d'un « mondo » (2), anzi, uso a coglier delle cose il lato più eccentrico e a colorirlo con l'esagerazione consueta al suo stile, vi scorge « un mondo non tanto per la grandezza, per la gente e per la varietà, quanto... per le sue stravaganze ». Ma (nè potrebbe esser

(1) FR. FERRARI, op. cit., pag. 82.

(2) Questa descrizione di Parigi qui riportiamo solo nei punti per noi più significativi. Essa trovasi in una lunga lettera diretta dal Marino a D. Lorenzo Scoto amico suo (ed. cit., pag. 373-81).

altrimenti per chi con esse rimpinza i suoi scritti) egli è di parere che « le stravaganze fanno bello il mondo, perciocchè essendo composto di contrarii, questa contrarietà costituisce una lega che lo mantiene. Nè più nè meno la Francia è tutta piena di ripugnanze e di sproportioni, le quali però formano una discordia concorde che la conserva ».

Il sollazzevole motteggiatore che si compiace nelle lettere agli amici di prender tono burlesco, mentre pratica la società che lo colma di sorrisi in cambio delle sue poetiche lodi, penetra con lo sguardo acuto al di sotto della vernice elegante, ne scorge la frivolezza, rileva il comico di quei « costumi bizzarri », non si lascia trarre in inganno dalle apparenze gentili. « Le dame studiano la pallidezza e quasi tutte paiono quattriduane. Per esser tenute più belle, sogliono mettersi degli empiastri e dei bullettini in sul viso. Si spruzzano le chiome di certa polvere di zanni che le fa diventar canute, talchè da principio io stimava che tutte fossero vecchie ».

Povere damine incipriate, superbe della loro florida giovinezza, gareggianti nell'abbozzare il più dolce sorriso per piacere al poeta, di qual rabbia viperina avrebbero sofferto, se avessero letto questo pungente epistolario privato! E a rincarare la dose ne descrive con ironia scurrile le foggie dei vestiari, deridendo specialmente

l'uso « di portar attorno certi cerchi di botte a guisa di pergole... » con quel che segue che la decenza consiglia di omettere.

Parlando del « Sole che qui va sempre in maschera» non si lascia sfuggir l'occasione di colorire un suo satirico paragone « ... per imitar forse le damigelle che costumano anch'elle di andar mascherate », e a battere in breccia le platoniche costumanze d'amore giunge a dire che « le signore non fanno scrupolo di farsi baciare in pubblico... », anzi, più preoccupato evidentemente di architettar frasi ad effetto che di esser veritiero, scaglia freccie contro la smania invalsa di pigliar a prestito nomi pastorali dagli eroi dei « romanzi galanti », soggiungendo: « si tratta con tanta libertà che ogni Pastore può dire alla sua Ninfa commodamente il fatto suo ».

Sennonchè il sagace e salace scrittore è uomo pratico del viver mondano; berteggia la lingua che non gli riesce troppo d'imparare e ride volentieri udendo denominar « l'oro argento, le città... ville », ma per tornar accetto alla società della quale ambisce l'applauso, non isdegna di « pigliar [ne] i medesimi abiti ». Può ben beffarsi a quattr'occhi dei gentiluomini che « hanno per costume di andar sempre stivalati e speronati » e usano « calze di scarlatto..... e il resto di più colori che non son le tavolozze dei dipintori... » e portano « sopra la testa... un'altra testa posticcia con ca-

pelli contrafatti, e si chiama parucca... », ma poi egli stesso segue la moda della quale parrebbe non doversi dolere oltre misura chi si pavoneggia tra gli orpelli d'uno stile bizzarro che ha con quella patenti analogie. Veste adunque anch'egli un giubbone e porta « collari... edificati con architettura dorica, e [che] hanno il suo contraforte e il rivellino attorno, giusti, tesi, dritti, tirati a livello », cosicchè « bisogna far conto di aver la testa dentro un bacino di maiolica, e di tener sempre il collo incollato come se fosse di stucco. Calza certe scarpe che paiono quelle di Enea... e per fettuccie hanno su certi rosoni, o vogliam dire cavoli capucci che fanno i piedi pellicciuti come hanno i piccioni casarecci. Porta un cappellaccio Lionbrunesco che farebbe ombra a Marocco, più aguzzo della guglia di Sammoguto... ».

Così infronzolito passeggia le vie di Parigi ove, se non è un trascorso di penna adulatrice, « Maria de' Medici Regina Madre della Francia incontrandolo » si degna « di fermar la carrozza e salutandolo humanissimamente di parlar seco » (1); « visita la società aristocratica », ma sovratutto frequenta la Corte. Solletica invero l'amor proprio dell'ambizioso poeta l'ammirazione onde son fatte oggetto le sue rime ed egli forse non avrà trascurato di guadagnarsi l'amicizia illustre del tribunale

(1) FR. FERRARI, op. sovrac., pag. 82.

letterario che siede alla « chambre bleue » (1); in realtà però non risulta che partecipasse ai ritrovi, sia perchè lo star lontano giovasse ad accrescer fascino al suo nome, sia che maggiormente gli premesse tener vivi rapporti con la società cortigiana e anche in modo diretto con le Maestà Serenissime, dispensatrici di onorificenze e di quattrini. Se noi ponessimo fede a taluni che parlarono della dimora del Marino in Francia, saremmo portati a credere che non solo ei non disdegnava por piede alla « chambre bleue », ma che talvolta vi si recava pieno di boria, mostrandosi conscio dell'« onore » ch'egli con tale visita si degnava concedere alle belle dame colà convenute: « Lorsque Marino faisait visite à l'hôtel « Rambouillet, la porte s'ouvrait comme pour « recevoir le prince de Condè. Il s'avançait la « tête haute, en tirant son gant avec une gra- « vité castillane, il baisait la main de la Marquise; « son salut était ordinairement accompagné à « quelque compliment tendre et fleuri qu'il glissait « avec l'abandon de l'impromptu » (2).

---

(1) Diremo più sotto del Marino e l'« hôtel ». Intanto notiamo come egli, vivendo nel mondo letterario parigino nel tempo in cui si costituiva quel salotto, non potè ignorarne gli intenti artistici, nè la simpatia per la coltura italiana, nè potè inoltre, pur non frequentandone le sale, rimaner estraneo a quanto colà avveniva.

(2) A. de Puibusque, *Hist. comparée des littér. franç. et espag.* (t. II, p. 37).

Il passo ripetuto (1) da quanti senza discuterla accolsero a occhi chiusi come cosa certa la partecipazione del Marino alle sedute dell'« hôtel » trova finalmente il suo critico oculato nell'Hauvette che lo reputa « de pure fantaisie » e vagliandone le fonti (2) conclude: « je tiens le portrait pour faux du premier mot jusqu'au dernier » (3).

Le nostre indagini se non confermano con prove positive tali conclusioni non ci forniscono testimonianze che permettano di affermare esser stato il Marino frequentatore della « chambre bleue », ma dal complesso dei fatti si radica nell'animo il convincimento che egli non vada annoverato fra gli ospiti della Marchesa. Come mai, osserva sottilmente l'Hàuvette, in nessuna delle innumerevoli rime encomiastiche del nostro, sempre pronto a celebrar tutto e tutti, non ricorre una sol volta il nome di Catherine de Vivonne? (4).

---

(1) Lo riportano dopo il Demogeot (Tableau de la litt. franç. au XVII s.e, 1859, p. 213) e il Borzelli (op. cit., pag. 160, n. 3) e il Cabeen che citiamo qui sotto.

(2) In quella sua sobria dottissima recensione dell'opuscolo di Charles W. Cabeen, *L'influence de G. B. Marino sur la littér. franç. dans la première moitié du XVII s.e* [Allier, Grenoble, 1904] ch'egli stampò or è poco nel *Bulletin Italien* [V. 1905, n. 1] sotto titolo *Le Chevalier Marin et la préciosité à propos d'un ouvrage recent*).

(3) *Ivi*, pag. 3.

(4) *Ivi*, p. 7. Non nella *Galleria* (che però è del 1619 quando l'« hôtel » è ai primordi), non nell'*Adone* (che è del 1623 già essendo la « chambre bleue » in fama), non nelle *Lettere* (che recano data di ogni anno del suo soggiorno parigino).

Come mai - soggiungiamo noi - lo stesso silenzio significativo è serbato, circa il nome del Marino, dai molti cronisti contemporanei e posteriori (1) ai quali non sarebbe parso vero di poter accrescere la schiera dei devoti della Marchesa con l'aggiogare al carro dei suoi trionfi anche l'affascinante e melodioso italico cantore? Come mai, sia pure per incidenza, dagli epistolari galanti degli scrittorelli e delle dame, nei quali è l'eco delle sedute dell'« hôtel » e il cicaleccio saputello è ripetuto per diletto dei lontani assenti, il poeta forestiero non risulta interloquisse sia per difendere un «italianismo» calunniato, sia per esaltare i pregi dell'arte o semplicemente per celebrare le bellezze d'una dama? Mal si comprenderebbe questo suo mutismo, contrastante con la sua indole orgogliosa e adulatrice, quando si volesse crederlo ospite del « boudoir d'Arthenice » e difettando per contro notizia di sue visite, si è indotti a credere se anche verosimile non vera la descrizione fatta dal Puibusque, la sua partecipazione ai convegni dell'« hôtel » una pura leggenda alla quale conviene, benchè a malincuore, rinunciare.

Il suo influsso, invece, sui letterati e la conoscenza delle sue rime nel cerchio delle *précieuses* sono fuor di discussione. I paralleli che verremo

(1) Intendi da Tallemant de Réaux al Sainte-Beuve, al Cousin, ecc.

istituendo fra i suoi versi e il canzoniere lirico di Voiture, prediletto alle dame, le letture di libri italiani passati in moda a que' tempi, lo strepitoso successo dell'*Adone* che Chapelain, il corifeo dei poeti dell'« hôtel » tiene per così dire a battesimo, allorchè esce alla luce nella sua prima edizione parigina, ci tolgono ogni dubbio in proposito (1).

Ma se non nel salotto di Catherine ancora ai primordi e che doveva espandersi in tutto il rigoglio della sua vita lussuosa quando già un po' triste e malazzato il poeta nostro aveva presa la via del ritorno, nella società aristocratica frequentatrice della corte il Marino era noto e di fama e di persona.

La sua stessa figura spiccava per qualcosa di singolare che anche oggi colpisce quando la si osserva nelle riproduzioni di vecchie stampe premesse alle sue opere. « Fu di mezzana statura e più tosto alto che basso..., corporatura magra, color della carnagione bianco, se bene per le continue fatiche e per li suoi molti studi alquanto, anzi che no, pallidetto. Gli occhi... vivacissimi e spiritosissimi. Il color dei capelli e della barba tra castagno e biondo. Le fattezze del volto assai belle. La voce sonora..... insomma pareva in tutti i

(1) Siamo così apertamente contrastanti con l'opinione del Cabeen (op. cit., pag. 160).

movimenti gratioso e gentile ». (1) Egli reca da Napoli, sua città natale, l'incanto della marina che sorride nel verso affascinante, il profumo esotico della bella coltura italiana che inebbria e conquide; egli si mostra nel tempo stesso arguto motteggiatore, spensierato e gaio, incline al lieto vivere, facile ai trasporti, fervido d'animo e di mente; appare l'ideal tipo dell'artista italiano quale una tradizione che sa di leggenda fa nascere in gran copia nel dolce paese ove ride eterna primavera ed è vantato come la terra dei fiori, dei canti, dei suoni.

Espertissimo gentiluomo, conosce l'arte di piacere e la pratica con grande accorgimento aggirandosi in mezzo a quella società che ama esser accarezzata e vuole gli incensi, ma sovratutto esige il tratto cortese e il linguaggio forbito; egli fa sfoggio d'una fierezza un po' spavalda e intuendo i gusti e le preferenze e prodiga con liberal dovizia i suoi omaggi.

Ma stacchiamoci ora dal nostro poeta e vediamo un po' da vicino la società intellettuale che fre-

(1) Fr. Ferrari, op. cit., pag. 92-93.

quenta la « chambre bleue », ove se non vi fu il Marino vi fu, si può affermare con sicurezza, il *marinismo*.

Nell'orbita della Marchesa di Rambouillet roteavano stelle lucenti a quella guisa che astri minori gravitano intorno ad un maggiore astro fulgidissimo.

È un vero areopago femminile quello che si viene così costituendo; dame d'alto lignaggio e chiare per doti intellettuali fan corteo ad Arthenice, compongono la bella schiera delle « précieuses » illustri (1).

Tratteggiamo a larghi tocchi alcune di queste figure caratteristiche.

Julie-Lucie e Angélique-Clarisse, figlie della Marchesa, ebbero una parte notevolissima, anzi principale, nella vita dell'« hôtel ». Tre altre sorelle prescelsero la pace monastica: queste, spi-

(1) Mlle de Scudéry nel suo romanzo allegorico il *Cyrus*, di cui il Cousin rinvenne la chiave (alla Bibliothèque de l'Arsenal) e pubblicò (in appendice alla *Soc. franç.*), tesse l'apologia di Cléomire (la Marchesa di Rambouillet), di Mandane (Mme de Longueville) e vai dicendo, di quante sono ospiti dell'« hôtel de Cléomire » (hôtel de Rambouillet). Ma giovano a dar a tara alle sue esaltazioni gli studi successivi, essenzialmente quelli del Saint-Beuve (*Nouvelle Galerie de femmes célèbres* [Paris, Garnier]. *Causeries du lundi* [ed. cit.]) e le particolari monografie quale la citata del Cousin (riguardante Mme de Longueville), quali quelle di Tallemant (*Histoirettes*, op. cit. *passim*), uso a dar a ciascuno il fatto suo con libertà di giudizio, sotto cui fa però capolino troppo spesso la passione personale.

riti aperti, non isdegnarono le seduzioni della mondanità e seguendo le orme materne divennero le sue naturali ed intelligenti cooperatrici.

Angelica, meno avvenente e guasta in viso da « la petite vérole », raccoglieva molte simpatie alla « chambre bleue » per la perfetta cortesia e per certa sottil vena d'arguzia che nelle conversazioni s'armava spesso d'una punta di malizia; ma le preferenze di tutti si rivolgevano a Giulia, la sorella maggiore.

Era costei la vera erede della grande Marchesa: per fattezze di corpo, per indole, per costumi talmente esse si accordavano che gli ospiti potevano illudersi di aver dinnanzi agli occhi due esemplari, per così dire, di una stessa persona e d'esser contemporaneamente spettatori dello svolgersi della sua giovinezza rigogliosa e della sua florida maturità. Portava il nome della romana Giulia Savelli, avola materna, ed era in lei qualcosa dell'anima italiana, affascinata dall'azzurro dei cieli e dal riso dell'arte.

Non giunsero sino a noi ritratti nè della madre nè della figlia (1); soltanto dalle attestazioni

(1) Il Cousin (*Soc .franç.*, Cap. VI) deplora siffatte perdite. Paulin Paris, che però si riferisce ad un'epoca un po' posteriore, fa un'osservazione che non è priva di importanza anche pel nostro periodo, poichè è a presupporsi che delle dame divenute famose negli « hôtels » si continuasse per qualche tempo a riprodurre i ritratti negli abbiglia-

scritte ricaviamo come la bellezza di entrambe consistesse essenzialmente nelle linee eleganti del corpo slanciato e formoso, benchè i vati del cenacolo siansi compiaciuti di esaltarne con mirifiche immagini le mille altre perfezioni.

Bimbetta in fasce, già la colmarono d'omaggi quanti con mente presaga si curvavano sulle trine della sua culla ad ammirare la futura musa inspiratrice; adolescente, fu festeggiata all'« hôtel » ove avvinceva gli animi colla sua espansività gioviale; dama compiuta, parve prodigio mirabile di gentilezza; ell'era gaia, festevole, libera senza che tuttavia mai trasmodasse dalla più corretta educazione. La si disse l'ornamento e anche « le génie » dell'« hôtel »; si notò che se alla marchesa toccò l'onore di tener a battesimo la « société polie, » Giulia fu di questa società il frutto più squisito: un vero capolavoro.

Ella infatti incarnava in sè l'ideale della « précieuse » dai concetti elevati, dal linguaggio puro, dai costumi severi quale la dama di quell'epoca

---

menti da esse preferiti. Egli rileva quanto « le roman d'Urfé et les bergeries italiennes » avessero contribuito a diffondere il gusto delle cose pastorali: nomi, vesti, finzioni sceniche, a tal moda s'inspiravano. Dato che « les portraits du temps » usavano ritrarre le dame trasformate in ninfe, fra quelle dame e fra quelle ninfe che apparvero nei quadri della prima esposizione di pittura del 1673, bisognerebbe — opina di Paris — cercare le imagini di tante donne illustri di cui non ci rimangono ritratti.

seppe per qualche tempo mantenersi prima di trasmodare negli eccessi ridicoli del « preziosismo » che Molière derise sì acerbamente sulle scene.

Per venti anni la sua bella figura fu presente agli sguardi ammirati degli ospiti: da quando, fanciulla decenne, con altre coetanee, piene le mani e cinte le chiome di ghirlande, per trastullo, rappresentava la « fête des fleurs » com'è narrata nel « Cyrus », a quando s'ebbe ad ornare dei gigli nuziali, in quante feste ella trionfò nelle superbe sale, sfolgorante come creatura divina! « Aprés Hélène — sono parole di Talle-« mant — il n'y a guère eu de personne dont la « beauté ait été plus généralement chantée ». Ed infatti, per tacer delle cose di minor conto che la letteratura da salotto ebbe a produrre in suo onore, ricordiamo la famosa « Guirlande de Julie » (1), centone poetico al quale pongono mano, dietro impulso dell'innamorato marchese di Montausier, i principali scrittori che frequentano l' « hôtel de Rambouillet ».

---

(1) Huet, che ebbe a parlarne, la dice meravigliato « le chef-d'œuvre de la galanterie ». Il Livet la riproduce intera in fine al suo studio (op. cit.) premettendovi buone e succinte notizie. E poichè è utilissima per la conoscenza dei « caractères et moeurs littéraires du XVII s. » ch'egli appunto indaga, completa la pubblicazione con alcuni « madrigaux inédits, composés pour la Guirlande et qui ne figurent pas dans le manuscrit original », traendoli dai ms. di Conrart (Bibl. de l'Arsenal [v. LIVET, op. cit., p. 380-42].

Ne risulta una collana di sonetti e di madrigali firmati dai nomi più illustri: Chapelain, Desmarets, Gombauld, Arnauld de Corbeville, Georges de Scudéry, Tallemant des Réaux... e ancora altri parecchi, i quali tutti cooperano, per i begli occhi di Giulia, a comporre tal *Ghirlanda* fatta di ventinove simbolici fiori; nè mai s'ebbe esempio d'un onomastico celebrato con maggior galanteria. Ed ella fu inebbriata dall'olezzo gentile; l'animo suo grandemente si compiacque dell'omaggio « intellettuale » poichè da vera preziosa amava la letteratura in genere e in ispecie la poesia. Le sue « lettere » lo provano; l' adulatrice Mlle de Scudéry, pur esagerando come suole, ci dà una vivace idea del suo garbato linguaggio: « elle écrit aussi bien qu'on parle, et « elle parle aussi bien qu'on peut parler » (1).

Fiera della propria libertà, lieta degli ossequî dei cavalieri, abilmente convertiva gli amori in amicizie, sdegnosa con gli amanti, affabile con gli amici: fu adorata da una turba, il che poco significherebbe in quella società, ma fu anche amata di vero amore.

La storia del suo matrimonio è tipica: tredici anni in sospiri consumò il Marchese di Mon-

---

(1) In « Cyrus », tom. VII, lib. 1°. Ved. Cousin, « *Soc. franç.* », Cap. VI.

tausier prima che la bella si arrendesse: delle ripulse egli non si sgomentava, si copriva di gloria in battaglia, inviava lettere e versi, frequentava, quanto più assiduamente poteva, l' « hôtel »; giunse fino a ideare, a metter insieme, con eminenti collaboratori, la sopralodata « Ghirlanda ». E finalmente la « princesse Jule » a trentott'anni sonati si decise a diventare Mme Montausier.

Le sue vicende posteriori non c'interessano. Col suo matrimonio, passata a corte, ove le si affida la cura dei figli della regina, perde la sua bella libertà; svanisce la sua influenza all' « hôtel » e questo anzi, essendo ormai la madre attempata, volge alla decadenza.

Angélique Paulet fu tra le amiche più intime della Marchesa e delle sue figliole. Ella fu ricevuta a Rambouillet — ove la marchesa soleva pure talora convocare i suoi ospiti fuor di Parigi — con grande sfarzo la prima volta che vi si recò: le più vaghe fanciulle del contado e della società dell'« hôtel » le mossero incontro coronate di fiori, in ricchissimi abbigliamenti, le presentarono le chiavi del castello e intanto salve d'artiglieria ne salutavano l'ingresso. Entrando ella a far parte della « cotèrie » non contava soltanto sulla sua bellezza abbagliante. L'eco dei brillanti successi conseguiti alla corte di Enrico IV che n'era in-

vaghito, la designavano alla generale ammirazione: tutti poi guardarono a lei come ad una meraviglia quand'ella prese ad allietare le veglie con la bella sua voce armoniosa.

Narra una leggenda gentile che avendo ella cantato tutto un giorno, a sera si rinvennero, presso a un fonte, due rosignoli morti: i musici dei boschi, affascinati dalla sirena, n'ebbero tale ebbrezza che non poterono sopravvivere (1).

Era inoltre Angelica espertissima nella danza a cui s'abbandonava con impareggiabile grazia; suonava il liuto con sì dolce arte che il maestro suo, il celebre Guédron (2), compositore di camera del re Luigi XIII, udendola si credeva di « mourir de joie », e come i pittori che l'avevano ritratta n'eran rimasti conquisi, anche Guèdron finì per innamorarsi pazzamente dell'incantevole allieva.

Passioni, duelli, offerte di preziosissime gemme si dice non abbiano appannata con le fosche ombre del peccato la tersa sua coscienza onesta: passò adunque incolume fra il saettar dei dardi d'amore? Nobili amicizie e stima universale le valsero le sue eccellenti doti; conversava piacevolmente, scri-

---

(1) Il racconto, del resto ripetuto da tutti, è in TALLEMANT (op. cit.).

(2) Vedi in COUSIN *(La Soc. franc.*, Cap. VII). PIERRE GUÉDRON, maestro di musica e compositore di camera del re Luigi XIII, è autore di « airs de cour à voix seule » ch'ebbero fortuna in Francia tra il 1605 e il 1630 *(Biographie universelle des musiciens*, FETÌS).

veva con bel garbo; nelle « soirées » dell'« hôtel », nelle partite di piacere in villa, la « lionne » come fu detta per « la fierté, les yeux vifs et les cheveux trop dorés », conseguiva trionfi. Voiture le diresse non poche delle sue lettere; Chapelain compose per lei un « Récit »; Godeau de Grasse, il frequentatore assiduo delle belle dame, non la lasciava un istante, cosicchè, per motteggio, ella fu soprannominata « madame de Grasse ». Toccò anzi a Godeau, ormai vescovo anche di Vence, assistere al tramonto e raccogliere l'estremo anelito dell'amabilissima « précieuse »; ed il vescovo mondano ma dall'animo e dai costumi austeri, effuse la sua tristezza infinita in alcuni versi dolenti che fecero a Mlle de Scudéry « ... verser plus de larmes qu'ils n'ont de syllabes! » (1).

Celebratissima fu madame de Longueville, l'ambiziosa sorella del principe di Condé, la quale passa nel mondo delle preziose imperando con fascino sì potente che ad esso non si sottraggono le sue stesse rivali. Questa dama dalla figura slanciata, dagli occhi di turchese, dai biondi capelli, che esercita il sottile ingegno per piacere e per primeggiare, ha esistenza avventurosa.

Nata nel castello di Vincennes, durante la pri-

(1) Cousin, *Soc. franç.*, Cap. VII.

gionia di suo padre, ben presto partecipa alle riunioni dell' « hôtel » compiacendosi delle blande lusinghe, delle conversazioni galanti nelle quali il mobile intelletto si trova a suo agio. Ella emerge fra quella società elegante e preziosa; a lei, adorna d'ogni leggiadria, Godeau il compitissimo vescovo di Grasse dirige lettere che sono « toutes pleines des myrtes et des roses ». Il fluttuar della politica, nella quale ella segue il fratello, la distoglie e la trattiene qualche tempo lontana da Parigi; come vi ritorna s'accende più viva l'ammirazione nè mancano adoratori che si battono per i suoi fulgidi occhi.

In seguito coinvolta nelle aspre guerriglie della della Fronda, conduce vita turbolenta, commista di amori e di intrighi politici, finchè prevalgono nel suo cuore aspirazioni ascetiche già da lungo accarezzate ed ella si converte in penitente diventando una frequentatrice di Port-Royal.

Anima « teatrale » e vana, anima delicata e dolente fu detta questa fiera principessa di Condé ed invero le varie fasi del viver suo giustificano i più opposti giudizî. Nella società « polie » tenne posto ragguardevole, dotata com'era di raro intuito e portata per naturale elezione a prediligere le cose più raffinate. Mlle de Scudéry che nel « Cyrus » fa l'apoteosi del preziosismo, parlando della bella dama, muta il suo dire in un inno, ed a render più significativa la lode, le dedica il

primo e l'ultimo dei dieci volumi dei quali il grande romanzo si compone.

Ed appunto Mme de Longueville « la plus féminine des femmes », dopo aver ascoltato con le altre dame la lettura della « Pucelle » di Chapelain, sentenzierà con voce un po' languida « c'est bien beau, mais c'est bien ennuyeux! ». La frase è viva e ha fatto fortuna; essa è ripetuta dai biografi come quella che dà chiara idea del modo di pensare e di esprimersi di questa donna a' tempi suoi famosa.

Madame Cornuel (1) merita pure special menzione come quella che era fra « les précieuses » ciò che è la « guêpe parmi les abeilles ». Il suo linguaggio era epigrammatico e ognuno le riconosceva tal prerogativa. Tallemant de Réaux riferisce di lei aneddoti curiosi e ci restano motti a comprovare che il suo sarcasmo non risparmiava nè persone nè avvenimenti.

Madeleine de Sablé (2), che dovrà poi in seguito comporsi una sua piccola corte nel solingo recesso di Port-Royal-des-Champs, era fra gli astri più fulgidi della « chambre bleue ». Prestante di persona, bianca di carnagione, bionda di capelli,

---

(1) LIVET (op. cit., pag. 131 e seg.).

(2) Intorno a questa dama vedi V. COUSIN, « M. de Sablé » ed. cit.) *passim*, e in ispecie Cap. I.

essa costituiva « una beauté véritable » quale riappare ai nostri occhi rievocata dalla calda pittura fattane dalla Scudéry nel *Grand Cyrus;* e quale, attestano i biografi, noi avremmo ammirata in « un des portraits de sa jeunesse qui la représentait portant des fleurs de jusmin et de grenadier entremêlées avec ses cheveux » (1) o in quello che suggerisce a George de Scudéry (2) bella adulazione in rima:

« Et qui ne voit à cette fois
Que les Grâces sont plus de trois ? ».

L'« hôtel de Rambouillet » le si confaceva mirabilmente ed ivi infatti la de Sablé si rivelava schietto tipo di preziosa cui aggiungeva fascino la predilezione sua dichiarata « pour la haute galanterie à l'espagnole »; partecipò per lungo tempo alle riunioni corteggiata da molti adoratori fra i quali il frivolo Voiture cercava, senza troppo successo, di primeggiare e amata dal duca e maresciallo Henri de Montmorency; nel tempo stesso ella non trascurava di andar a corte ove e da Maria de Médici e dalla regina Anna d'Austria sempre fu accolta con ispeciale deferenza.

Legatasi di poi in salda amicizia con la « comtesse de Maure » con essa coabita a la Place

(1) Cousin, op. cit., pag. 10.
(2) Le Cabinet de M. de Scudéry (Courbé, 1646), 1a parte, pag. 147.

Royale ove « elle y continua la tradition de l'hôtel de Rambouillet et en recueillit les débris » destando sospetti all'astuto Mazarino che annota nel suo « carnet » segreto (1) «.... grande intelligenza con la marchesa di Sablé..... In casa di Sablé vi è un continuo commercio d'Audilly, la principessa di Guéméné Enghien, sua sorella Nemeurs e molti altri ; e vi si parla di tutti liberamente. Bisogna haver qualcuno là che possi avvertire di quello vi passerà ». Ma la piccola società sì disparata da poter coi succitati annoverare e Costar letterato di second'ordine, e La Mesnardière, poeta mediocre, viene dispersa dalla fronda ; Mme de Sablé, dopo certo periodo durante il quale frequenta i salotti della Scudéry e di Mademoiselle, si fa giansenista e si ritira a Port-Royal ove la ritroveremo in mezzo a quelle religiose che Mme Cornuel definì « pures comme des anges, orgueilleuse comme des démons » (2).

Mlle de Scudéry, già s'è accennato qua e là di passata, compie nella « société polie » con intelletto d'arte l'ufficio del cronista ; più apologetica tuttavia che fedele appare la sua storia, anzi la sua narrazione è assai più che vera storia

(1) Carnet, anno 1644, pag. 53 (v. COUSIN, *ivi*, pag. 57, nota 2a).

(2) v. COUSIN, *ivi*, pag. 93.

romanzo nel quale le quotidiane vicende, le dispute eleganti, la vita insomma delle « dames de condition » sono riflesse e diremmo quasi idealizzate coi colori della leggenda. Frequentatrice dell'« hôtel de Rambouillet », cioè « de ce tribunal où « l'on décidoit souverainement du mérite et de « l'esprit, dont les jugements étoient si équitables « et si respectés » (1), ella vi godeva chiara riputazione e quantunque venisse di provincia « on la « regarda comme si elle eût été née à la cour, ou « qu'elle y eût passé toute sa vie ».

Tramontata la buona fortuna del proprio casato, ella si guadagna l'esistenza con gli scritti che da prima vengono in luce col nome del fratello Giorgio, già in fama; fra i molti, sotto il nostro punto di vista, sono da segnalarsi i suoi romanzi che vedemmo diventar lettura preferita delle « précieuses ». La coltura di questa fervida scrittrice, se pur poco profonda, era assai vasta: la letteratura italiana le era familiare ed i suoi versi ritengono nelle lor delicate movenze come un'eco di italica armonia. Il nome di Mlle Scudéry si sparse oltre i confini della patria: si sa di taluni sovrani stranieri, che raccomandano ai lor figli in viaggio per Parigi « de ne point retourner sans avoir vu Mlle de Scudéry »; la Regina Cristina di Svezia

(1) *Dict. histor. d. fem. célèb.*, ed. cit., vol. III, pag. 362 e seg.

la onora della sua amicizia, la regala d'una pensione e, cosa che a noi fa comodo rilevare, la celebre Accademia dei « Ricovrati » di Padova le invia lettere con le quali a sè la aggrega soggiungendo con isquisita deferenza: « quand notre Aca-« démie vous a choisie pour être de son corps, elle « n'a pas... moins songé à se faire honneur qu'a « honorer vos excellentes qualités ». E se Maddalena de Scudéry va qui considerata come colei che l'« hôtel de Rambouillet » conobbe e descrisse, richiamerà in seguito la nostra attenzione quando adunerà intorno a sè nobili dame e gentili cavalieri costituendo un suo proprio circolo galante.

Con la De Sablé, con la Scudéry, Mme de La Fayette, Mme de Sévigné e la bella Charlotte de Montmorency e molte « précieuses » minori, delle quali tutte con rammarico dobbiamo qui omettere anche il nome, formano il circolo caro alla Marchesa, costituiscono il nucleo più eletto della cosidetta « société polie ».

Ove son donne ivi è poesia, e questa naturalmente s'acconcia a vestir forme e a celebrar concetti che s'accordino coi costumi e con le preferenze del momento.

Il vecchio Malherbe, che aveva un culto per la Marchesa, fu dei più antichi ospiti dell'« hôtel » e dettò per l'augusta donna i suoi ultimi versi mentre Bossuet, giovinetto, improvvisava in quelle sale, fra lo stupor di tutti, il suo primo sermone. Racan piace col suo lirismo elegiaco, Gombauld con la profluvie dei suoi sonetti poco vitali; Arnauld de Corbeville, animo soffuso di melanconia, fa versi vaporosi passando dal campo al salotto, godendo fama d'uom d'arme assai prode e d'uomo di mondo assai garbato; il giovine amoroso Chandeville, nipote di Malherbe e in qualche misura partecipe della sua grand'arte, trova meste rime ad esprimere con le fedi radiose i funerei presentimenti.

Egli canta:

« Mes yeux moins discrets que ma bouche
Parlent du tourment qui me touche,
. . . . . .
Mais pour les obliger désormais au silence
La mort les va fermer ! »

L'infelice poeta dai bruni capelli inanellati muore a ventidue anni « pleuré par les plus beaux yeux du monde » (1).

---

(1) Così Mlle de Scudéry in *Cyrus*. Notiamo di passata come diffuse notizie di ciascuno di questi scrittori, considerati nei loro rapporti con l'« hôtel », adunò il Cousin nel 2º vol. della *Soc. franç.*

Godeau, personaggio indissolubilmente legato alle vicende dell'« hôtel », interviene a tutti i ricevimenti, ma eletto vescovo, vi fa solo delle apparizioni fugaci. Egli veste l'abito ecclesiastico dal giorno in cui infiammato di amore si dichiarò e si vide respinto dalla vagheggiata fanciulla, perchè « petit et laid »; deficienze che però non gli impediscono di esser festeggiatissimo alla « chambre bleue » e gli valgono anche, perchè prediletto a Julie Rambouillet, il nome di « le nain de Julie ». Egli scrive infinite lettere gentili e aggraziate che mandano in estasi le belle lettrici e fan rodere d'invidia Voiture; sa abilmente conciliare le cure pietose del suo ministero con le pratiche del viver mondano.

Voiture è il vero modello dello scrittore in auge presso la « société polie ». Possiede l'abilità di divertire la brigata con una versatilità di spirito sorprendente. Tallemant lo dice « le père de l'ingénieuse badinerie »; egli rappresenta il tipo schietto del gentiluomo « prezioso ». In Voiture si rinvengono esempi di quelle ingegnose trovate che presero tanta voga all'« hôtel »; scherzi poetici assai più che vera poesia, frutto d'occasione o destinati a momentaneo sollazzo come si può vedere dal *Lamento* « des consonnes qui n'ont pas l'hon-

neur d'entrer au nom de Neuf Germain », le quali, desolate e irate per tale ostracismo deliberano:

« Loin de ces lieux mélancoliques,
Allons en Egypte habiter,
Et nous rendons hiéroglyphiques » (1).

Il suo epistolario, vuoto d'idee ma zeppo di vocaboli rari, cosparsi del più dolce miele che mai ape da fiore abbia stillato, giustifica il detto ch'ei si sarebbe meritato d'esser tenuto nello zucchero; gli argomenti poi che lo fan poetare dimostrano ad usura quanto fatuo fosse il suo ingegno e come futile la sua poesia. Rammentiamo alcuni di questi esempi di scioperataggine letteraria, ma senza commenti che per davvero sarebbe tempo perso:

« A une demoiselle qui avait les manches de la « chemise retroussées et sales » e ancora:

« Sur une dame dont la jupe fut retroussée en « versant dans un carrosse à la campagne » (2).

Questi sono i temi sui quali Voiture ricama versi a detta dei contemporanei « ammiratissimi ». Nè sappiamo resistere alla tentazione di riferire a compiuta notizia di ciò che fosse questo « badinage de bon goût », breve saggio di versi in lode della voce meravigliosa di Angélique Paulet, come si disse, soprannominata « la lionne ».

(1) Vedi « Les Œuvres de M. de Voiture », nouv. édit. augmentée de la vie de l'auteur, etc., par A. Rouse. (Paris Didot, 1856), pag. 537.

(2) *Ivi*, pag. 484-87.

Si rappresentava la « Sophonisbe » del Mairet (1); negli intermezzi Mlle Paulet apparsa in abbigliamento di ninfa, aveva estasiato l'uditorio col suo canto.

E Voiture, rapito, commenta con gentile finzione poetica:

« Dans le fond d'un bois antique
Un rossignol disputa
Sur *ut ré mi fa sol la*
Avec la belle Angélique,
Mais le rossignol perdit
Aux doux sons qu'elle épandit... » (2)

nè pago, un giorno egli osa sfiorare con una carezza il mento della bella cantatrice, la quale indignata, acerbamente lo respinge e richiama « l'enfant terrible » alla stretta osservanza dei canoni inviolabili che si praticano all' « hôtel ».

E a lui molto si perdona, mentre con altri mal si tollererebbero simili sortite dal campo chiuso del platonico idillio.

Il suo festevole spirito fa obliare certe libertà di atti e di parole che bene spesso confinano con la licenza; egli è adorno delle piccole doti graziose che tanto piacciono alle dame; è « l'âme du rond » (3). Come indispettirsi contro questo cavaliere gioviale, mezzo mimo e mezzo poeta, che

(1) L'abate ARNAULD nelle sue *Mémoires* (ed. cit.) narra minutamente la rappresentazione fatta all'« hôtel » della *Sophonisbe*.

(2) VOITURE (ed. cit.), pag. 497.

(3) Così lo qualifica TALLEMANT.

improvvisa « vaudevilles » da cantarsi nelle gaie gite in campagna, che inventa e dirige mascherate, che corteggia e declama versi, che prodiga rime tenere e paradossi arditi, che scherza e si batte di continuo, di giorno e di notte « à la lune et aux flambeaux »? Ma questo Cyrano de Bergerac in diciottesimo, è al cospetto delle dame d'una piacevolezza senza limiti; presente, sa rallegrare la conversazione, tener desto l'interesse con sempre nuove frivolezze gentili che scaturiscono dal suo intelletto come da vena inesauribile; assente, nei suoi viaggi d'Italia e di Spagna, conversa per iscritto con quelle sue lettere che sono capolavori di galanteria, e tanta è la simpatia affettuosa destatasi intorno a lui, che quando giunge il suo giorno estremo, Mme de Sablé indignata e dolente esclama: « fin qui avevo solo temuto la morte, ora l'odio! ».

Balzac zoppica pure un tantino da questo piede; scrive, per dar diletto alle dame, lettere che si gustano con trasporto e gli procacciano buon nome (1); ha stile più concettoso e meno ricer-

(1) Leggasi quant'egli stesso scrive allo Chapelain (ed. cit., pag. 301, lib. VI, lett. XV): « *Ce grand Sermon a donc esté desplié a l'hostel Ramboüillet* et vous avez eu assez de courage pour le lire, et Monsieur de VOITURE assez de patience pour l'escouter! En voila desja trop, à dire le vray, et je n'ose croire le reste, ni m'imaginer que j'aye merité *les acclamations* dont vous me parlés... ».

cato; egli è, per dirla col Livet — il già citato indagatore di queste manìe letterarie del s. XVII — un « Voiture solennel » (1) e raccomanda la propria fama non già a tali leziosaggini eleganti, bensì alle solide prose dei suoi trattati morali. Balzac, del resto, pur avendo ammirazione per la Marchesa, alla quale scrive (2) e dedica alcuni dei suoi discorsi, capita di rado all'« hôtel ». Ma desideroso di star al corrente di quanto colà av-

(1) G. LARROUMET, « Etudes de littér. et d'art » (Paris, Hachette, 1893).

(2) Citiamo per disteso — che invero mette conto — questa lettera del Balzac alla Marchesa (trovasi in « *Lettres choisies du S.r de Balzac* », Amsterdam, 1678):

A madame la marquise de Rambouillet (lett. XXVIII, pag. 89, 10 Aoust, 1644).

«... Par vostre moyen, Madame, jamais année me fut meilleure, ni plus heureuse que cette-cy; et quand j'aurois fait perte de quelques choses viles et communes, n'est-ce pas y avoir gagné, que d'en tirer recompense par vos mains, en choses precieuses et rares; en essences de jasmin, de fleur d'orange, de musque, d'Ambre gris etc. Toutefois, Madame, que dira le monde reformé? Et que répondray-je aux Severes, s'ils trouvent estrange qu'un homme faisant profession de frugalité, apporte dans le Desert les délices et le luxe de la Cour! q'un Solitaire ait de pleines boëttes de gans de Frangipane, luy qui se devroit contenter d'une paire de mitaines tous les hivers?..... une madame.... une mademoiselle de Rambouillet, [che donano]... des parfums..... les essences que j'attens, madames viennent bien de meilleure part... C'est la veritables Venus Celeste, et son adorable fille; c'est la Vertu elle-mesme, devenüe visible aux yeux des hommes, c'est la perfection descendüe du plus haut des Cieux, qui me font aujourd'huy l'honneur de me regaler. *Je m'en glorifie publiquement* ».

viene, ne chiede di continuo notizie agli amici « habitués »:

«... Car — scrive allo Chapelain — que seroit-ce que *de vous demander les Nouvelles de l'Hostel de Ramboüillet* comme vous avez cru que je le faisois, si ce n'est de vous obliger à estre le plus grand Historien de ce Siecle, et à m'envoyer des Relations d'une infinité d'excellentes choses qui se disent tous les jours en cette belle partie du Monde? ..... un jour de l'Hostel de Ramboüillet vaut mieux que plusieurs Siecles d'ailleurs..... les Actes d'une semaine de ce Païs-là embrasseroient plus de matiere, qu'il n'y en a en plusieurs Decades des autres Histoires. J'entens de matiere digne d'estre sceuë; instructive toute ensemble et divertissante. Cela estant, je n'ay garde de vous vouloir charger du plus precieux, mais aussi du plus pesant fardeau que je sçache dans le Monde. Je ne demande qu'un Article, que la moitié d'un Article, qu'un petit mot de Madame la Marquise de Ramboüillet, au recit duquel il soit difficile de dire, si la Mere des Gracques estoit plus Romaine qu'elle du costé de l'esprit et de la vertu....» (1).

E altra volta ripete, con le stesse lodi per la divina Marchesa le stesse domande a Conrart:

---

(1) BALZAC a CHAP. (ed. cit.), pag 137, lib. III, lett. XIV, 18 feb. 1638.

« ... Dites-moy, je vous prie, quelque chose de nos illustres amis, de qui je say que vous aymez autant à parler, que moy à apprendre de leurs nouvelles. Votre mauvaise santé vous permet-elle de frequenter souvent le Temple de Muses, de l'Honneur et de la Vertu (c'est le nom que je donne d'ordinaire a l'Hostel de Ramboüillet)? la Deesse qui preside, est-elle toûjours favorable à vos voeux? Ne luy offrez-vous pas quelquefoi les miens avec les vostres...? Que font nos Prélats de Provence et d'Anjou, et nos admirables Solitaires de Port-Royal? » (1).

In un brano di lettera dice chiaramente come egli anche trascorsi molti anni, mai non cessi dalle relazioni devote e amichevoli con la Marchesa. « Je n'écris point à Madame la Marquise de Ramboüillet, mais je ne laisse pas d'estre toûjours un des ses devots et d'avoir pour elle la veneration que les hommes doivent aux choses divines » (2).

Assiduo per contro è lo Chapelain, uomo dotto e vera stoffa di letterato, che gode l'ampia fiducia della Marchesa e la stima di tutti. Lo si incarica di scrivere agli assenti, ed è molto ascoltato nelle assennate e spesso argute conversazioni; appare tuttavia più geniale critico che non felice poeta;

(1) Ved. (op. cit.), pag. 46, lett. X (19 Dec. 1649).
(2) *Ivi*, pag. 223, lib. III, lett. XXII (15 Agost. 1652).

è versato nella coltura italiana e sono particolarmente notevoli i suoi rapporti col Marino, per l'« Adone » del quale detta la prefazione.

Invero « cette preface fit grand bruit parmi les savants et les gens du monde et ce fut elle qui commença la reputation de Chapelain qui dès lors passa pour grand connaisseur et devint l'arbitre souverain pour les choses du goût » (1). Pare pur anche ch'egli frequentatore quotidiano della « chambre bleue » « ne fermait pas les yeux aux défauts qu'il lui trouvait et préludait légérement aux attaques contre les Précieuses, tout en signalant les *mercredis* de la comtesse d'Ochy ». « A fin que vous le sçachiés, una partie de nos dames (scrive egli infatti a Balzac il 22 marz. 1638) ce sont érigées en sçavantes et font de cette qualitè une partie de lor coquetterie » (2).

La presenza dello Chapelain prova come fra la società preziosa non si coltivi soltanto il genere leggero ma pure il genere serio. Le dame si sentono blandite dall'effeminato linguaggio di Voiture, dai « rondeaux » dell'abate Cotin, dal facile verso di Benserade, dalle egloghe di Segrais, dall'eloquenza di Cospeau, il favorito della Marchesa,

---

(1) PIERRE BRUN in « Revue d'hist. litt. d. l. France », 1902 (pag. 624) a proposito appunto di *Jean Chapelain.*

(2) *Ivi,* pag. 628.

come non trattengono le risa alle rime eteroclite di Neufgermain, il poeta pazzo, delle stravaganze del quale, per tacer d'altre molte, può esser esempio la seguente bizzarria:

« Entre les dieux doit tenir *rang*
Proche Jupin, au plus haut *bout*,
Plus belle que rose et l'*oeillet*
La divine de *Rambouillet* » (1).

Non è tuttavia a credere che le dame si attengano esclusivamente a quella lor propria letteratura che può denominarsi « preziosa » e che in molta parte si contiene nel genere lirico. Invero è questa l'epoca in cui accanto all'efflorescenza dell'anemico verso sdolcinato trova luogo il vasto poema; a cose lievi come la « Pompe funèbre de Voiture » di Sarrazin si accompagnano cose gravi e severe quali i tentativi epici di Georges de Scudéry.

All'« hôtel » domina molto ecclettismo, per cui gustare i « concetti » e l'altre consimili minuterie messe in voga dall'influsso del Marino non impedisce di applaudire le « odi » di Malherbe, di ascoltare la lettura, pesantuccia anzi che no, della

(1) Citato dal LIVET (op. cit., pag. 26).

« Pucelle » di Chapelain, poema cui nocciono le troppe lodi anticipategli nel « Cyrus » dalla Scudéry quasi fosse superiore ai capolavori omerici. Piace anzi alle dame dar prova di profonda coltura e di retto giudizio; e mentre le vedemmo or ora nell'atto di rappresentare esse stesse le composizioni teatrali del Mairet, le sorprendiamo accalorarsi nella difesa del « Cid » di Corneille — che pure non bazzica molto all' « hôtel » — partecipando alla grande querela. Inoltre l'argomento del « Polyeucte » le sconcerta, ma *Horace* e *Cinna* le entusiasmano; esse dissertano intorno al *Discours de la méthode*, e da « précieuses » autentiche, godono nel veder le false preziose messe alla gogna anzi, come si dirà, applaudono le « Précieuses ridicules » (1).

Grave dissenzione scoppia in seno alla società a proposito di una disputa letteraria e si delineano due correnti: « Uranistes » e « Jobelins » (2), tenendo i primi per Voiture, ormai defunto, i se-

(1) HENRY (op. cit., pag. 355).

(2) La narrazione diffusa della « querelle de sonnets » è in Petit de Julleville (op. cit., tom. IV, pag. 111-113). Per ben giudicare del rumore fatto da questa polemica leggiamo quanto ne scrisse Balzac a Conrart: «... mais il me semble que *Remarques sur les deux Sonnets* seroit mieux, sans y ajouter de *Job et d'Uranie*, parce que *les deux Sonnets* se disent par exellence, jamais Sonnets n'ayant fait tant de bruit que ceux-là » (op. cit.), pag. 56, libr. I, lett. XV, (18 lug. 1650).

condi per Benserade, autori di sonetti molto discussi; Corneille interviene nel dibattito riassumendo così i suoi concetti:

I° « Demeurez en repos, frondeurs et mazarins,
Vous ne méritez pas de partager la France ».
II° « Deux sonnets partagent la ville,
Deux sonnets partagent la cour ».
III° « Ami, veux-tu savoir, touchant ces deux sonnets
Qui partagent nos cabinets
Ce qu'on peut dire avec justice ? ».

Altra volta è una disquisizione filologica che divide in due schiere competitrici gli *habitués* dell' « hôtel » e provoca infinite, sottili, argute distinzioni dialettiche che terminano con l'elogio prolisso della soave parola preferita, con lo spregio insolente del disdegnato vocabolo volgare.

«L'usage est pour *muscardins* bien que l'oreille soit pour *mouscadins* (risponde Balzac interrogato in proposito). Mais icy comme ailleurs, l'usage doit tout regler et de plus, *l'origine du mot estant italienne*, quel droit avons-nous d'oster une lettre d'un mot qui n'est pas de nostre jurisdiction ? » (1).

Era talvolta la pronuncia indecisa, il pomo della discordia; si deve dire *houme*, *Roume* oppure *homme*, *Rome?* Ed ecco che « l'hôtel consulté décida pour ces dernières formes » (2).

(1) BALZAC (ed. cit. Amsterdam) a pag. 97. lib. II. lett. XXXI (17 nov. 1637).
(2) LIVET (op. cit.) pag. 31.

Talvolta ancora « Richelieu vi sosteneva una tesi d'amore, Gomberville attaccava la particella *car* difesa da Voiture » (1) e così la vita dell' « hôtel » continua per ben mezzo secolo fra un'alternativa di divertimenti eleganti e di serate letterarie, in mezzo a conversazioni spiritose, a recite piacevoli, a dispute erudite.

Torna qui molto opportuno — e come prova della italianissima moda letteraria imperante e come esempio delle sovraccennate polemiche d'arte, — tener parola della discussione accesasi intorno ai *Suppositi* dell'Ariosto (2).

Ecco come andò la cosa. Essendo Voiture in procinto di fare un viaggio in Italia, Chapelain gli consiglia di ammazzare la noia del cammino e di addestrarsi nel nostro idioma leggendo tal

---

(1) In *Rassegna settimanale* (che citiamo qui sotto in esteso), art. del Salvioli.

(2) Andiamo debitori di questa ricostruzione della contesa che fece scrivere a Balzac « l'affaire de *l'Ariosto* a fait rumeur et [à l'« hôtel de Ramb. »] on a prise partie en cette occasion » a Gius. Salvioli, il quale (in *Rassegna settimanale di polit., scienz., lett., art.*, anno 1880, vol. 6, pag. 150 e seg. Roma, G. Barbèra), col titolo *L'Ariosto all'hôtel de Ramb.*, tesse la storia della ignorata polemica attingendo alle *Lettres* de Jean Chapelain de l'Acad. franç. pubb. par Ph. Tamizey de Laroque (Paris-1880). Notiamo di passata che Balzac leggeva e giudicava i *Suppositi* nel testo italiano; però le *Commedie* ariostesche ebbero onore di buona versione in francese da Giov. Piero de Mesme (1552, Parigi).

commedia Ariostesca. Non l'avesse mai detto! Voiture come ritorna, ne fa le beffe, Chapelain la difende, ne nasce una contesa e la decisione è deferita a Mlle de Rambouillet. Se la commedia sia stata letta in tutto o in parte non risulta ben chiaro; dalla corrispondenza di Madeleine de Scudèry parrebbe che si limitassero al solo prologo; con ogni probabilità molte battute oscene furono omesse e la de Rambouillet si cavò d'impiccio decretando che i due primi atti non le garbavano.

Voiture e Chapelain non s'appagano; si finge di troncar la lite con l'invio al vincitore di « un paio di guanti di Spagna, ». ma si provoca invece la seguente risposta d'un giudice autorevolissimo: « pour juger en maistre de la Comédie que vous m'avez fait le faveur de m'envoyer il faudroit d'estre pas escolier.... qu'il me semble que les *Supposés* ne font pas de deshonneur à *Roland* leur frère aisné. A mon gré il ne se peut voir de fable plus ingénieuse, plus nette, ni mieux desmelée que celle-cy et la France n'a encore rien veü en ce genre qui mérite de luy estre comparé » (1).

Così fra Chapelain — che protesta dover un'opera d'arte obbedir a certe regole fisse e a questa stregua per l'appunto doversi giudicar quella del-

(1) Balzac (op. cit., Amsterdam), pag. 156, lib. IV, lett. VI (15 marzo 1639).

l'Ariosto — e Voiture — che lo canzona e vuole supremo e unico criterio il buon senso — Balzac proclama le bellezze e i pregi dei *Suppositi*.

La sua lettera, portata in giro dallo Chapelain trionfante, desta all'« hôtel » grande e lieta ammirazione. Giulia, Godeau, Arnauld, Chavaroche, Mlle Paulet, partigiani di Voiture, sono sconfitti; Giorgio Scudéry e la sorella, che tenevano per lo Chapelain, son superbi del responso; il marchese Pisani e la marchesa de Rambouillet, neutrali, si compiacciono della elegante questione trattata con ogni arte nel vero « style galant ».

Gioie e dolori della Marchesa e della sua famiglia, avvenimenti di grande importanza e piccoli fatti della cronaca quotidiana dell'« hôtel » trovano la loro eco fedele, giunta sino a noi un po' velata dal tempo, nei versi delicati dei cavalieri gentili.

Citiamo come esempio del genere questi versi di La Mesnadière, « Hymne des belles connaissances de la nature, à Madame la Marquise de Rambouillet »:

« Chef-d'œuvre délicat de la voûte azurée,
Vous qui de tant de feux en naissant éclairée,
Gardez, malgré les ans, les durables trésors
D'un esprit excellent logé dans un beau corps;
Des arts les plus fameux la Minerve propice,
Arbitre du Parnasse, immortelle Arténice,

Chez qui la politesse en trois diverses cours
Ayant pris sa naissance a vu borner son cours;
Sang des héros de France et des dieux d'Italie,
Et, pour comble d'honneurs, la mère de Julie
. . . . . .
Vous qui du beau savoir dans une plus belle âme
Depuis vos premiers ans ayant nourri la flamme,
Montrez, à la splendeur de cent vives clartés,
Quels traits du sexe aimable achèvent les
[beautés, etc. » (1).

Un'intera raccolta se ne produce quando Léon Pompée, marquis de Pisani, unico erede del casato di Rambouillet, cade spento a Nordlingen in battaglia (2), e la non mai abbastanza celebrata « Guirlande » serve da sola a provare come ben poco occorresse per isvegliar l'estro di quei poetini, i quali andavano in solluchero per ogni cosa che piacesse alle « précieuses » corteggiate. Ciò dimostra pure quanto i « salons » alla moda abbiano agito sugli intelletti colti e quanto di conseguenza sia stato potente l'influsso del salotto francese sovra la letteratura contemporanea che era, in molta parte, imitatrice della italiana.

---

(1) Li rinvenne il Cousin che li pubblica nella sua monografia intorno a Mme de Sablé (op. cit.), pag. 402.

(2) Vedi LIVET (op. cit., pag. 61). Inoltre vedi in COUSIN, "Mme de Sablé,, (ed. cit., pag. 402), ricordati « six pièces de vers sur la mort de Pisani, tué à la bataille de Nordlingen, aux divers personnages de sa famille » par La Mesnadière. — Vedi pure G. DE SCUDÉRY, *Poésies diverses*, pag. 90 (ed. 1649). — Vedi GOMBAULD, *Poésies*, pag. 193 (ed. 1696), ecc.

Ménage, profondo conoscitore delle lettere nostre e tanto istruito nel nostro idioma da tentarne le indagini in un libro che gli valse d'esser accolto Accademico della Crusca, poetava spesso e volentieri nella lingua del « sì » (1). In un sonetto, « La bella attempata », egli descrive la veneranda Marchesa ormai settantenne:

« Florida è sempre e fresca e vaga e bella,
A nissun'altra, a sè medesma eguale:
E, quel che strugge ogni cosa mortale,
Il tempo, sue bellezze rinnovella.
Tal ebbe il crine nell'età novella,
Tale la bocca, ebbe la guancia tale:
Spargon gli occhi splendor almo immortale.
E men fiammeggia l'amorosa stella.
Se quel bel sole, col fulgor celeste
In su 'l cader più dolce e meno ardente
Gli occhi m'abbaglia e mi consuma il core,
O fortunati voi, voi che 'l vedeste
A mezzo giorno, e lucido e cocente,
Qual fu l'abbaglio e quanto fu l'ardore! »

(1) Egli stampava in Parigi (1656) *Le origini della lingua italiana*. Fece pure delle *Osservazioni sopra l'«Aminta»* del Tasso, e nei *Poemata* (Parisiis, A. Courbé, 3.a ed., 1658) vi sono, oltre ai francesi, greci e latini, suoi versi italiani (*ivi*, pag. 1-36) con evidentissime tracce d'imitazione.

Facciamo qui seguire il giudizio che il Carducci recò di questo bizzarro e geniale autore secentista:

« Egidio Menagio (1613-92), autore di prose e versi in tre lingue, e nell'italiana annotatore del Casa, *indagatore famigerato delle Origini* e Accademico della Crusca, pubblicò nel 1655 in Parigi l'*Aminta* con sue annotazioni in italiano, dedicandolo alla signora Maria della Vergna (di poi Madame La Fayette), per la quale egli ardeva d'amore. Tal

Sonetto che è nient'affatto « joli » (1), ma uscito dalla penna d'uno, e non eccelso, scrittor francese, mostra qual conto si faceva della nostra coltura, specie se si considera che un adulatore smancerato presumeva di rendere più vaghi i suoi fiori rettorici e più prezioso l'omaggio, col presentarli in veste italiana.

La Marchesa, fiaccata dai lutti e dalle molestie dell'età, non tarda a deporre lo scettro già negli ultimi anni condiviso con le sue figliuole; il matrimonio di Julie e l'imperversar delle guerresche bufere della Fronda arrecano un grave colpo alla « chambre bleue »; gli ospiti si disperdono, la società si disgrega (2), la padrona di casa abbandona Parigi e si ritira in una queta dimora agreste, lasciando dietro di sè una tradizione di gentilezza e un solco di poesia.

---

dedicatoria, che è in italiano, è un vero documento della galanteria, letterata dell'antico regime. « Ho disegnato di dedicarle alcune mie osservazioni sopra l'*Aminta* di T. TASSO; e massimamente scorgendo che fra le lingue moderne ama V. S. Illma con particolar gusto l'italiana, che fra gli scrittori italiani legge più volentieri il TASSO, siccome fra le opere del TASSO il suo *Aminta;* nel che manifestamente appare il purgato giudicio di lei.... ».

« Oh tempi quando i nostri poeti erano argomento di conversazione e galeotti d'amore in Francia come oggi i romanzi francesi fra noi! ». (*Opere minori del Tasso,* ed. Solerti. Zanich., Bologna, 1895, pag. XXV).

(1) Come pare al Livet che lo cita (op. cit., pag. 67-68).

(2) Il tramonto dell' « hôtel de Rambouillet » generalmente si pone circa il 1665.

Sull'estremo della vita la mestizia l'assale e addensandosi nel suo cuore l'ombra di morte, ella sconfortata si compone un lamentoso epitaffio:

« Icy gist Arthénice.....

. . . . . .

Et si tu veux, passant, compter tous ses malheurs
Tu n'auras qu'à compter tous les jours de sa vie... » (1).

Universale e sentito fu il cordoglio, però, com'è naturale, con la marchesa di Rambouillet non muoiono le usanze da lei importate: già prima che le sale fastose dell'« hôtel » della piccola via di Saint-Thomas-du-Louvre diventassero mute e deserte, altri consimili « hôtels » erano sorti pel rapido propagarsi della moda geniale.

S'ebbero così, contemporanei e posteriori, i « Samedis » di Mlle de Scudéry, i « Mercredis » di Ménage, i « Salons » di Mme de Sablé, donde uscirà un letterato di genio, La Rochefoucauld; quelli di Scarron, della Grande Mademoiselle, cioè di Mlle de Montpensier al palazzo del Luxembourg, di Ninon de Lenclos « au Marais ».

I ricevimenti di Mlle de Scudéry hanno continuato a mantenersi, in alcuna misura, fedeli alle

(1) LIVET (op. cit., pag. 111).

belle tradizioni dell'«hôtel de Rambouillet». Un parallelo fra i due salotti non sarebbe privo d'importanza: a grandi linee, osserveremo col Cousin che il tono qui era più dimesso, «l'esprit n'y manquait pas, mais il était... d'une assez mince qualité...», (1) mentre alla « chambre bleue » si possedeva l'arte di « dire simplement les plus « grandes choses, dans les Samedis on disait avec « prétention les plus petites »; mentre colà si ragionava, fra i molti argomenti, anche di letteratura, questo era qui divenuto il soggetto, lo scopo principale di ogni convegno. Anche la società, pur distinta, che visitava la Scudéry, era meno nobile, poichè con Mme de Sablé, con la Montausier, vi si ritrovavan dame, come Mlle Bocquet, d'un gradino sociale inferiore; assidue erano le amiche più intime di Madeleine de Scudéry, cioè Mme Cornuel, Marie Legendre, Mlle Robineau, Mme Aragonais, sua figlia Mme d'Aligre, parecchie delle quali con nomi « romanesques » si ritrovano nel « Cyrus »; in epoca più tarda scrittrici o artiste come Mme de la Suze, Mlle Chéron, Mlle de la Vigne, Mlle Lhéritier. Parimenti accanto a personaggi secondari, quali Doneville, Isarn, Raincy, ecco Chapelain pontefice anzi «ministre de la littérature», Sarasin « le Voiture de cet autre hôtel de Rambouillet »; ivi

(1) COUSIN, *Mme de Sablé* (ed. cit.), Cap. II, pag. 66 e *passim*.

Conrart, illustre nella sua qualità di segretario perpetuo dell'Accademia francese, aveva incarico di raccogliere e conservare madrigali, stampe, sonetti, elegie, lettere in rima e in prosa, perenne fioritura galante e leggiadra dei « Samedis »; ivi Pellisson fungeva da segretario, redigendo gli ordini del giorno, stendendo il processo verbale delle sedute divenute ormai vere e proprie accademie letterarie con prevalenza di accademici in gonnella; e chi fruga l'archivio messo insieme da Conrart, trova, con tanto di data, una cronaca della celebre « Journée des Madrigaux », vera curiosità del genere.

Anche qui si ama platonicamente e si eccede anzi in galanteria fino a comporre quella « Carte du Tendre » — opera fatta in collaborazione dagli « habitués » — che Mlle de Scudéry ci tramanda nella sua « Clélie » (1). È un gioco di società che enumera, con imaginose metafore, la serie di prove che debbonsi sostenere per giungere all'amore, o, come dicevasi, alle « villes de Tendre ». Tale « Carte » è la rappresentazione figurata dell'amore secondo la formola del « preziosismo ».

---

(1) Mlle de Scudéry, *Clélie*, in 10 vol. editi dal 1654 al 1660. Osserva Cousin, *La Soc. franç.*, tom. Ier, « *Clélie* appartient déjà á l'école des *précieuses* que Moliere n'a cessé de poursuivre... le *Cyrus* tout en inclinant un peu trop vers cette école relève de ces *précieuses illustres* que Molière a toujours respectées ».

La « géographie de l'amour », in essa chiarita, insegna come tre siano le « villes de Tendre » fissate su tre corsi d'acqua. Si parte sempre da « Nouvelle Amitié » e si può pervenire (attraversando « Grand Esprit, Jolis Vers, Billet Galant, Grand Coeur, etc. », nè fuorviando per i sentieri che guidano a « Négligence, Légèreté... au lac d'Indifférence ») a *Tendre sur Estime*. Ivi non vi sono nè amanti, nè coniugi, ma gente che s'adora nobilmente. Chi poi ha animo sensibile giungerà (percorrendo i villaggi di « Complaisance, Soumission, Sensibilité..., etc. », ed evitando quello d'« Indiscrétion ») a *Tendre sur Reconnaissance*. Meno pregiato è il cammino che conduce a *Tendre sur Inclination* (cui si va per le « *Terres inconnues* »), cioè alla passione vera e reale che è quasi sconosciuta nei « salons ». André le Breton (1), che s'indugia a considerare questa bizzarra « Carte », la ritiene a buon diritto un « essai d'analyse, un effort pour décomposer le sentiment le plus complexe de tous », e anzi soggiunge « l'enfance de l'analyse », quella che da noi, sviluppata, prenderà nome di psicologia. Per questo parve qui opportuno tratteggiarla a complemento di quanto già dicemmo

(1) ANDRÉ LE BRETON, *Le Roman au XVII s.e* (Paris, 1890), *passim*.

nelle pagine antecedenti sulla particolar foggia d'amore che fu proprio delle « précieuses ».

Gelosia e invidia, le eterne guastamestieri, non possono mancare là ove son donne che regalano sorrisi e letterati che si disputano la fama. Ecco a questo proposito un episodio per molti rispetti significativo.

Avvenne che Raincy compose, fra gli altri molti versi, un sonetto al quale toccò gran favore presso le dame. Cominciava con grazia molle:

« Chers ennemis de mon repos
Beaux yeux d'où mon amour prend sa force et son [être »

per finire melanconicamente:

« Mais, ô trop aimables vainqueurs
Si vous ne voulez voir que j'aime,
Pour le moins voyez que je meurs! ».

L'ambizioso Ménage n'ebbe turbati i sonni e meditò di amareggiargli il trionfo. Dotto com'era nella poesia italiana non gli fu difficile, dati i luoghi comuni frequenti nella lirica amorosa, scovare nel Guarini un sonetto consimile a quello francese e s'affrettò a divulgarlo fra le dame: non contento di vincere, volle stravincere; ne fece egli stesso una traduzione italiana, la attribuì al Tasso, dichiarò il Raincy plagiario. Questi spergiurando respingeva l'accusa, ma e Chapelain e Costar e Mme de La Fayette e molti altri, e

sopratutto molte altre, chiamati a giudicare dei tre sonetti, parteggiarono per quello presunto del Tasso. « Qui fut bien mystifié — commenta il « Livet — ce fut Chapelain alors considéré « comme un oracle et qui avait les plus grandes « prétentions à la parfaite connaissance de la « littérature italienne » (1). Fu Mlle de Scudéry che intravide il vero e sventò la mistificazione, mentre già il buon gusto della marchesa di Rambouillet e il felice intuito di Mme de Sévigné aveva loro fatto prescegliere quello del Guarini; lo stesso Ménage in una lettera in italiano narrava di poi a Mme de La Fayette com'eran passate le cose!

Questa frode ci dà modo di vedere quanto fosse lieve — salvo le cospicue eccezioni — l'infarinatura letteraria di quelle presuntuose dame che pur dettavano legge al mondo intellettuale: ci dice quali questioni trattassero non senza certa solennità che provoca il sorriso; ma è nel tempo stesso prova della stima di cui godeva la cultura nostra che, anche in modo superficiale, era oltr'alpe pur tenuta in onore se Ménage per fingere un plagio credette opportuno valersi di poeti italiani (2).

---

(1) COUSIN, « *La Soc. franç.* », 2º vol., pag. 200.

(2) Vedi per la Scudéry l'opera del fratello suo Giorgio, *Le Cabinet de M. de Scudéry* (1646).

Ricorderemo per ultimo, come quello che è molto significativo a chiarire la graduale evoluzione compiutasi nelle usanze della « société polie », il salotto di Anna de Lenclos, nota sotto nome di Ninon. La vita di questa dama, spentasi novantenne, non è certo irreprensibile. Ammirata dagli uomini, invidiata dalle donne, ella godette molta fama per le rare doti del suo spirito, per la singolare avvenenza della persona, per le sue avventure d'amore; nei circoli che frequentava era festeggiatissima, ed ella estasiava gli ascoltatori or toccando il liuto con destrezza meravigliosa, ora abbandonandosi alla danza con tale grazia che « les spectateurs..... croyoient voir Terpsychore » (1). Le vittime de' suoi occhi maliosi si contano a dozzine, ma fra i molti adoratori merita principal posto Saint-Évremont. Di lei si disse a buon diritto che fu un'amica sincera ed un'amante infedele; che cosa infatti possiamo pensare della virtù della bella Ninon, che morì senza nozze e fu madre di parecchi figli, per uno dei quali, disputandosene un maresciallo ed un abate la paternità, ella stessa consigliò se ne la-

(1) *Dict. hist. d. fem. célèb.* (ed. cit.), tom. III, pag. 354 e seg.

sciasse arbitra la sorte, come infatti avvenne non appena furono, seduta stante, recati tre dadi?

In mezzo alle sue avventure erotiche è memoria dell'insuccesso subito quando fittasi in capo di conquistar co' suoi vezzi un predicatore celebre, ritenuto inespugnabile, si finse ammalata e lo chiamò al suo capezzale. « Ninon déploya « devant lui toutes ses graces, mais à sa confusion : « je vois, lui dit-il, que votre maladie n'est que « dans le coeur et dans l'esprit ; pour votre corps, « il me paroît dans une parfaite santé. Je prie « le Grand Médecin des âmes qu'il vous gué- « risse » (1). I successi suoi furon per contro continui e durarono fino in età avanzata, anzi pervenuta all'età comunemente detta « âge de la « décrépitude elle n'en eut jamais, dit Saint-Évre- « mont, le degoût et la laideur », tanto che « c'est « par elle que la nature devoit commencer à faire « voir qu'il est possible de ne pas vieillir » (2), Gli aneddoti recati innanzi provano come siamo ormai lontani dalle platoniche usanze dell'« hôtel de Rambouillet »; qui il concetto dell'amore è inteso come vero piacere sensuale. Mentre la grande Marchesa era ritenuta dama dall'austera moralità, la Lenclos è reputata donna sì voluttuosa e di liberi costumi che Anna d'Austria, regina reg-

(1) *Dict. hist. d. fem. célèb.* (ed. cit.), tom. III, pag. 364.
(2) *Ivi*, pag. 367.

gente, vorrebbe inviarla « aux Filles-Repenties », provocando così il « bon mot » di Bautru, che risponde essere Ninon « ni fille ni repentie ».

Ciò premesso risulta palese lo special colorito che assunse la società ospite delle sue sale. S'era legata in salda amicizia con la notissima Marion de Lormes, come lei assetata di desideri passionali, ed ecco che « ces deux femmes réunies ouvrirent « une école de raison, consacrée à Épicure. On « vit accourir à leurs leçons les Seigneurs les « plus aimables et les plus distingués. Là Saint-« Évremont, des Barreaux, M. d'Elbene, Sarrasin, « Boisrobert, des Yveteaux et Scarron (il étoit « jeune alors et Abbé) rafinoient sur les plaisirs « et se traçoient un plan de vie toute de vo-« lupté » (1). Ai visitatori — nè è da obliarsi l'illustre La Rochefoucauld — s'aggiungano non meno nobili visitatrici, quali Mme de la Fayette, Mme de la Sablière, Mme de Sévigné, Mme de Grignan, Mme de Coulanges, e s'avrà idea di ciò che fossero quelle riunioni tenute d'inverno fra le cinque e le nove in un delizioso salotto « au Marais dans la rue des Tournelles », onde gli assidui con orgoglio trassero lor nome :

« Je ne suis plus oiseau des Champs,
Mais de ces oiseaux des Tournelles
Qui parlent d'amour en tout temps » (2).

(1) *Dict. hist. d. fem. célèb.* pag. 355-56.
(2) » » » 368.

E la divina Ninon, alla quale Molière stesso fa omaggio e si compiace di leggere il suo « Tartuffe », ch'ella commenta ed ammira, Ninon, la vecchia dama che intuendo nel giovanissimo Arrouet de Voltaire un potentissimo ingegno, gli lascia per testamento quattrini per acquistar libri, potè vedere nel lungo corso di sua vita sfilare sotto i suoi occhi un' intera generazione di letterati, una vera folla d'amanti e d'amici, una coorte di celebri « intellettuali ». Essa tanto ebbe in pregio il piacevole conversare, di cui la sua casa fu teatro opulento, che, ottuagenaria, soleva ancora ripetere: « Si l'on pouvoit croire, « comme Mme de Chevreuse, qu'en mourant on « va causer avec tous les amis en l'autre monde, « il seroit doux de le penser... » ! (1).

Ma col procedere degli anni, col moltiplicarsi dei salotti, con l'intromissione di elementi borghesi la « société polie » volge al tramonto.

Siamo ormai al punto in cui le usanze eleganti di convenir da una dama per iscopi nobili si travisano, nè tarderanno a diventar galeotte del mal-

(1) *Dict. hist. d. fem. célèb.*, pag. 369. Per chi amasse aver più diffuse notizie intorno al salotto di Ninon citiamo *Le Dialogue sur la Musique des Anciens* par l'abbé de Châteauneuf (ignorasi edizione).

costume; il vezzo di parlar per metafora ha dato origine ad un gergo enigmatico, vero giochetto di società; la raffinatezza squisita, che è solo di pochi spiriti eletti, fattasi generale, assume travestimenti ridicoli; quanto più la « politesse » s'estende tanto più diviene suscettibile di degenerazione. Accanto o meglio al disotto dei ritrovi aristocratici pullularono le copie borghesi: fuor di Parigi le « alcôves » di provincia infestano il viver civile. Le « précieuses », punzecchiate da Desmarets, attaccate dall'abate De Pure, satireggiate da Boileau, saranno sgominate dal rotear della sferza di Molière, che felicemente le battezza « ridicules », avvertendo che « les véritables pré« cieuses auroient tort de se piquer lorsqu'on « joue les ridicules qui les imitent mal » (1).

Contrapposto, anzi più che contrapposto, corollario alla vita elegante degli « hôtels » è quella serena che si conduce a Port-Royal, dimora prediletta di talune « pénitentes » attempatelle, ivi attratte dall'esempio di Arnauld d'Andilly e dall'ascendente esercitato dall' austera e famosa « abbesse Angélique Arnauld » (2).

Le dame del s. XVII, sfiorita la giovinezza, cercano la pace claustrale; accanto al sentimento

(1) Queste parole si leggono nella prefazione delle *Précieuses Ridicules* (edizione del 1660, Paris).

(2) v. COUSIN, « Mme de Sablé » (ed. cit.). *Ivi* v. *passim* per quanto veniamo citando su *Port-Royal*.

estetico è in esse vivo il sentimento religioso, e se sarebbe poco cavalleresco raffrontarle col diavolo che invecchiando si fa eremita, è però lecito supporre che non solo tendenze spirituali e ascetiche contribuiscano a popolar quel luogo di rifugio, bensì in parte ciò si debba alla stanchezza, alla sazietà che col volger degli anni induce la faticosa esistenza cittadina col suo fasto e, più spesso che non si voglia lasciar credere, con gli ardori delle passioni voluttuose.

Impallidite adunque sulle gote — per dirla in istile secentesco — le rose della primavera, sopravvenuta la grigia stagione dei disinganni, a deluderne le tristezze nostalgiche, a vincerne il tedio grave ecco Port-Royal, asilo alla moda, situato in un remoto angolo di Parigi; ivi le dame tengono circolo visitate dagli amici e dalle amiche d'un tempo; ivi con maggior dose di buon senso e con più serietà d'intenti si coltivano le lettere; ivi si rinnovano sotto certo aspetto i convegni eruditi e piacevoli, ai quali esse, use agli omaggi dei cavalieri e ai diletti dello spirito, mal saprebbero rinunciare.

Madame de Sablé, che già annoverammo fra le più cospicue ospiti dell'« hôtel de Rambouillet », sceltasi nei suoi ultimi anni — siamo ormai verso il 1660 — una dimora nelle dipendenze del celebre convento, col quale aveva diretta comunicazione, riesce infatti a raccogliere intorno a sè con l'illustre La Rochefoucauld, col grande Pascal, col

celebre Domat, col principe de Conti, con la contessa de Maure, con Madame de Longueville, con Mme La Fayette « les étoiles inférieures de la littérature mondaine et féminine du XVIIe siècle ».

Se proprio non s'addice a questo cenacoletto il titolo di salotto nel senso consacrato dall'uso del secolo prezioso, esso merita tuttavia d'esser posto al disopra delle copie borghesi e volgari, della nobile « chambre bleue »; non vi manca una tal quale eleganza, non è ignota, benchè moderata, la galanteria ed i discorsi, non destituiti dei delicati allettamenti dello spirito, sono improntati ad una compostezza severa come si conviene a gente ormai « sur le retour » che ragiona di cose letterarie e bene spesso pur anche di cose politiche.

Di politica e di letteratura, ma talvolta altresì di cucina e di farmacia: anche l'età ha le sue esigenze e a Port-Royal non istupisce veder Mme de Sablé preoccuparsi della malferma salute o cercare i cibi che più le si confanno, vigile a prevenire con ogni cura i danni della incipiente vecchiaia. Infatti, mentre « on y composait des élixirs pour les vapeurs et des recettes contre toutes les maladies...., on y faisait aussi des confitures et de merveilleux ragoûts », e quando La Rochefoucauld aveva qualche *massima* da sottoporre all'alto consesso, o la inviava per lettera o preferiva metterla « sur le tapis avant ou après

diner » e lì, seduta stante, veniva esaminata e discussa.

Nel segregarsi dal mondo la de Sablé, amando assai la « fine cuisine », aveva avuto la precauzione di condursi seco un « bon cuisinier », ed essendo assai timorosa della propria salute spendeva molte ore ad escogitar medicamenti nuovi : del che Mademoiselle nella « Princesse de Paphlagonie » argutamente la canzona. Da vera « précieuse » ella si studia di nobilitar la vita in ciò che ha di più comune. Stima che « on devait abandonner aux bourgeoises les gros repas faits pour le corps » e poichè nutrirsi conviene « avoir l'air de prendre un peu de nourriture pour se soutenir seulement et même pour se divertir comme on prend des rafraîchissements et des glaces ». Ed ella occupandosi di proposito di questo squisitissimo argomento perviene a render famosi i proprî pranzi fra i suoi ospiti, anzi « elle tenait école de friandise.... La Rochefoucauld était un de ses meilleurs élèves » come si può arguire da una lettera che il celebrato autore delle *Maximes* le dirige mostrandosi desideroso ch'ella gli sveli « les mystères de la marmelade et de (vos) véritables confitures ».

Non insisteremo di soverchio intorno alla vita e alle consuetudini dell'amabile ritiro ove il preziosismo sopravvive sotto forme più temperate ; ma per conchiudere con un cenno sintetico e

comparativo basterà far tesoro della seguente considerazione del Cousin, che chiarisce il carattere letterario di tali riunioni in raffronto a quello dei principali salotti preziosi. « L'hôtel de Rambouillet a particulièrement favorisé le genre épistolaire qu'un de ses plus anciens et plus illustres habitués, Balzac, a créé et qu'une de ses dernières écolières, Mme de Sévigné, a porté à la perfection. Les réunions de Mlle de Scudéry et celles qui en sont sorties, ont cultivé avec passion la littérature légère et donnè à Voiture une innombrable famille d'imitateurs plus ou moins heureux. Mademoiselle a mis à la mode les portraits et les caractères; Mme de Sablé y mit les maximes, les sentences, les réflexions, les pensées ».

A complemento e quasi ad eloquente testimonianza delle nostre indagini sulla vita e sui costumi delle « précieuses » prima di dar l'addio al garrulo sciame leggiadro delle frequentatrici dei salotti fastosi indugiamo qualche poco a considerare in atto le stravaganti « mode » da esse praticate. Questo ci è consentito dai documenti artistici del tempo e noi possiamo per essi — pur tenuto conto della esagerazione propria alle opere d'arte e in particolar modo a quelle d'indole comica e satirica — fingerci alla mente il salotto,

dolce e soffice come un nido, ove le belle damine recitano con impareggiabile « coquetterie » la loro parte di intellettuali vanitose e saputelle.

Non ci punge forse, dopo il fin qui detto, la curiosità, in mancanza di riproduzioni fotografiche e nella scarsezza di ritratti in pittura, di rievocare le vaghe figurine gentili che siamo venuti delineando, di vederle, cogli occhi della mente, nel pieno fulgore della loro bellezza, dittatrici onnipotenti, mentre nei salotti celebrano il trionfo dell'« eterno femminino regale? ». Non forse ci salgono alle labbra le mille domande, talune anche indiscrete, che già in una commedia dell'epoca (1) un personaggio viene moltiplicando con vivo desiderio?

« . . . . . .
Dites? comment sont-elles faites?
Sont-ce des femmes? fort parfaites
Qui n'ont rien des autres en tout?
Sont-elles point à votre goust?
Portent-elles des hauts de chauffes?
Sont-ce pièces bonnes, ou fausses?
Quoy, Monsieur, vous ne parlez pas,

(1) Attingiamo per le pagine che seguono a due Commedie di Badeau de Somaize, l'una in versi, *Le procèz des Prétieuses en vers burlesques* (Paris, chez Jean Ribou, MDCLX); l'altra in prosa, *Les véritables Prétieuses* (Paris, chez Jean Ribou, MDCLX). Ci siano consentite a questo punto le diffuse citazioni come quelle che giovano a dar chiara idea dei convegni delle « ruelles » e nel tempo stesso suppliscono in qualche misura alla difficoltà di poter consultare i libri del Somaize, divenuti, a' dì nostri, vere rarità bibliografiche.

Vous font-elles de l'embarras ?
Sont-elles point hermaphrodites ?
Ont-elles des justeau-corps ! dites ?
Ont-elles le visage beau ?
Ont-elles un vilain museau ?
Sont-elles tant soy peu camuses ?
Chantent-elles comme les muses ?
Ont-elles le nez aquilain ?
Ont-elles l'esprit fort malin ?
Sont-ce des beautez sans secondes ?
Sont-elles brunes, grandes, blondes,
Petites, jeunes, vieilles, ou
Hideuses comme un lougarou ?
Ne sont-ce point quelques sorcières ?
Sont-elles douces, ou bien fières,
Ont-elles des maris ou non ?
N'auroient-elles point de surnom ?
Des galands en endurent-elles ?
Ne feroient-elles point les belles ?
Sont-elles riches à foison ?
Sont-elles de pauvre maison ?
En un mot, dites moy ? sans fraude,
Monsieur, sont-elles à la mode ? »

Entriamo, per esser chiariti dei nostri dubbi, con licenza della signora del luogo, in una delle « ruelles » più in voga e guidati dall'espertissimo Badeau de Somaize, vediamole muoversi a tutto lor agio e ascoltiamone i discorsi leziosi.

Il nostro cicerone ci conduce « au Marais », che é « la rüe... dans laquelle est le logement des « babillardes Prétieuses, qui sans doute ne sont « pas gueuses ». Ancor prima di varcar la soglia di quella casa, albergo delle più squisite raffina-

tezze, restiamo sorpresi alla vista del martello della porta che è « de linge emmailloté »:

« La chose est rare en vérité,
Et de mesme qu'en [la] mémoire,
Mérite une place en l'histoire »

sennonchè a ben pensarci gli è questa una previdenza assennata:

«... c'est une précaution
Dont bien souvent elles se servent
Et qu'entre-elles elle observent
Pour que leur conversation
N'ait jamais d'interruption ».

S'affaccia un servo al quale domandiamo d'esser introdotti dalla « maistrêsse »; egli ci fa passare in una stanza

« où l'on sentoit le musc et l'ambre »

indi sopravviene una cameriera

« vestüe en jeune Damoiselle »

la quale

« après deux mille questions
sans les interrogations »

si decide finalmente ad andare

«... avec grande vitesse
Dans la chambre de sa maistresse,
Afin de la faire venir
Pour pouvoir nous entretenir ».

Giunti così in presenza della « femme sçavante » diamo con curiosità un'occhiata intorno a noi:

« [la] chambre estoit assez sombre
Le grand jour, n'y pouvant entrer
A cause qu'elles font tirer

Pour l'empescher de trop paroistre
Des rideaux devant la fenestre,
Sçachant que la grande clarté
Efface un peu de la beauté ».

L'arte di parer belle è con ogni studio coltivata dalle nostre ospiti graziose; inoltre a protegger dolci « flirtations » si scorge

« ... depuis la porte ... un paravant... »

che si protende

« Jusq'au près de la cheminée ».

E poichè l'occasione si presenta di osservare

« Des Prétieuses de Paris
Une longue et nombreuse bande »

approfittiamone per

« ..... lorgner ces belles
Dedans l'une de leurs ruelles ».

Ben sedici di esse stan sedute in cerchio, ma, cosa degna di grande meraviglia, ecco che

« assis sur leurs manteaux par terre
Parvoissans fort humiliez,
Un homme, chacun à leur pieds,
Sans ceux qui tres-fort à leur aise
Estoient assis dans une chaise,
Et faisoient peu les courtisans ».

Inoltre

« La plus-part encore d'entre-elles
Soit des laides, ou soit des belles »

tengono

« ..... avec un air badin,
Chacune une canne à la main,
La faisant brandiller sans cesse ».

Sono come ben si può immaginare, agghindate, infronzolite di tutto punto: hanno alcune « des coiffures blanches », altre

« Des coiffures à la païsanne
Et non pas à la courtisanne »

altre ancora hanno

« ... tout au tour du museau
De toile jaune, un grand morceau ».

Le loro vesti meritano particolar cenno.

V'è chi porta

« ... des justeau-corps »

chi invece ha

« ... par le corps
Des robbes tout plissées
Parce qu'elles sont plus aisées »

chi indossa speciali « habits nommez Cimarres » fatti di « fort beaux tabis et d'autres estoffes très rares », notevoli per certa loro «... très-longue fente » che viene ricongiunta dai « galants Alcovistes » che stanno « abaissez à leurs pieds ». Questi adoratori che mostrano « un cœur plein de flambes » hanno singolare aspetto: coprono le loro spalle chiome fluenti; il loro viso è — perché più ne risalti la bellezza — « moucheté »; in capo portano

«..... selon leurs coustumes
Des chapeaux tout chargés de plumes »

e sfoggiano

« ... des rabats tout à fait beaux »

che scendon loro

« ..... jusqu'à l'espine du dos ».

La nota comica è data dalla gravità solenne del contegno di quelli fra i « prétieux » che non s'accovacciano a pie' delle dame bensì o caduti in disgrazia o comunque momentaneamente disoccupati da servigi galanti seggono in cerchio e studiano una posa che si confaccia ai lor, reali o simulati, sentimenti. Nerovestiti, tengono « les yeux fort battus..., la mine rechignée », hanno la « teste mal peignée », s'accontentano di « rabats » molto modesti e di proporzioni ridotte; in tal modo essi possono:

« . . . . . avec équité
Mieux soustenir la gravité
La beauté, le crédit, le lustre
De leur profession illustre ».

Qual è il còmpito loro?

« Les uns font en Vers Heroïques
Des Poëmes qu'on appelle Épiques
Et de ces Livres si charmants
Que nous appellons des Romans,
Les autres, sans estre des Comtes,
Se meslent de faire des Contes
Pour rire . . . . .
Un seul d'entre-eux . . . . .
Se pique d'y bien faire rire . . . . .
Les derniers font des Comédies,
Des Madrigaux, des Élegies
Des Chansons, Sonnets et Portraits
Dessus de différents sujets ».

Il burlesco motteggiatore, con la scorta del

quale penetrammo nell'intimità delle adunanze della « société polie », se ha infiorato la descrizione che siamo venuti analizzando di qualche ironico sorriso, a questo punto non sa rattenere una cordiale risata, e a proposito di questi letteratuzzi effeminati nota che:

« . . . . . quand pour chercher un bon terme
Ils estudioient de pied ferme
Et que leurs testes ils grattoient
Leur cheveux souvent se mesloient »

e commenta con arguzia:

« . . . . . c'est pour cela que le Poëtes,
. . . . . .
Paraissent souvent mal peignez ».

Tuttavia se le costumanze, le fogge del vestire, i modi di comportarsi son bizzarri, ciò che maggiormente ci alletta è il linguaggio praticato nelle « ruelles », questo linguaggio che ebbe sì cospicui natali secondo che impariamo da una « précieuse » dello stesso Somaize:

« Des femmes... l'enfantèrent
Et trente-neuf ans le portèrent
. . . . . .
Elles ressemblent aux Abeilles
Hormis que c'est par les oreilles
Qu'elles ont pendant tout le temps
Dessusnoté trente-neuf ans,
Sucé tout les discours des Poëtes,
Des cervelles les plus parfaites,
De tous ceux qui par leur esprit
Sont dans le Monde en grand crédit,
Des plus galants portes soutanes
Des Courtisans, des Courtisanes.

Des gens d'espée et de barreau,
. . . . . Des messieurs de l'Académie,
De qui la gloire est infinie ».

Orbene :

« . . . . . ces femmes,
. . . . . ces belles et grandes âmes
Après avoir le suc tiré
Et tous le jus bien pressuré
De maint illustres personnages »

inventarono per l'appunto un nobilissimo « langage », del quale i vocaboli elevati e rari equivalgono a fiori quant'altri mai capaci di accogliere, nei calici profumati, i pensieri squisiti dei loro ben culti intelletti.

Ecco nelle seguenti battute di dialogo da « ruelle » due damine che lusingate dalle adulazioni d'un nobile visitatore cinguettano, con impareggiabile grazia, nel loro astruso « jargon » :

LE BARON (*les saluant*).

« Vous aurez sujet, mes Dames, de trouver mon procédé audacieux ; mais ils est ben difficile de ne pas visiter souvent l'extrait de l'esprit humain.

ISCARIE.

Ah ! Monsieur, c'est nous mettre trop avant dans le rang favory de vostre pensée, et nous sommes trop sensibles à la gratitude de vos termes des ruëlles.

LE BARON.

Ce n'est pas d'aujourd'huy que je sçais que vous faites les choses justes aimablement, [= bene]

que vous possédez entièrement le vent du bureau, et que devant vous les plus beaux esprits ne scauroient faire feu.

ARTEMISE.

Vostre louange se distancie trop de nostre mérite, pour hazarder le paquet sérieux [= i complimenti] contre vous.

ISCARIE.

Ma commune [= cameriera].

ISABELLE.

Plaist-il, Madame?

ISCARIE.

Fournissez-nous icy les throsnes [= poltrone] de la ruëlle.

(*Isabelle apporte des fauteuils*).

ARTEMISE.

Monsieur, prenez figure [= sedetevi], s'il vous plaist.

(*Ils s'assisent tous*).

LE BARON.

Avez-vous grande foule d'Alcouistes [= cavalieri galanti] chez vous? qui préside? qui est de quartier?

ISABELLE.

Nous en avons plusieurs et de la vieille roche [= nobili], mesme des femmes de la petite vertu [= galanti] et quoy que nous avons quelques

diseuses de pas vray [= mentitrici], nous n'avons point de ces diseuses d'inutilitez [= parole superflue] qui ignorent la force des mots le friand du goust.

LE BARON.

Sans doute quantité de celles qui vous viennent voir vous servent de mouche [= son men belle di voi] et l'on y en pourroit trouver aussi dont la neige du visage se fond [= delle vecchie].

ARTEMISE.

Il est vray que l'on y en pourroit trouver qui lustrent leur visage [= che si imbellettano]; mais outre que celles-là sont graves par leur antiquité, les troupes auxiliaires de leur esprit soûtiennent assez leur ambiguitez d'appas.

LE BARON.

Il faut avoüer, mes Dames, qu'il y a grand plaisir à faire figure dans le monde [= esser stimati].

ISCARIE.

Vous l'y faites sans doute bien avantageusement, puis que vous avez dix mil livres de rente en fonds d'esprit, qu'aucun créancier ne peut saisir ny arrester [= perchè voi avete molto spirito].

. . . . . »

e saranno ancora le stesse dame che si scambieranno mutui incensamenti, rapite dall'aroma sottile dei proprii peregrini « conversari ».

ARTEMISE.

« Ah! ma chère, vous faites trop de despence en beau discours pour me dauber sérieusement [= per canzonarmi]; mais n'importe, tout vous est licite et l'empire que vous avez sur mon esprit fait que je n'exite pas mon fier contre vous [= non m'adiri].

ISCARIE.

Ce que vous me dites-là est du dernier obligeant; mais si vous voulez que je vous donne un quart d'heure de divertissement, entrons dans mon cabinet, je vous feray voir un innocent [= pollo] que l'on m'a envoyé, dont l'encombrement du stil est capable de faire changer l'assiette de vostre âme ».

Non potevano le rosee labbra d'una dama, compresa della propria virtuosità letteraria e vigile a porre in bando ogni volgar forma, acconciarsi a pronunciar parole e idee troppo comuni come sarebbe « già sono trascorse due ore », ma esse s'atteggiavano a ineffabile espressione di corruccio e manifestavano il tedio dell'attesa sillabando con languore « le temps a desjà marqué deux pas »; non si sapevano piegare a dir semplicemente « il vento non ha scompigliati i vostri capelli », bensì con frase imaginosa « l'invisible n'a pas encore gasté l'œconomie de vostre teste »; nè « voi siete ben vestita », ma « vous ne fustes jamais mieux sous les armes ».

Con tale mascherata linguistica il pane non si chiamerà più prosaicamente pane ma « le soutien de la vie », la minestra « l'union des deux éléments », i piedi « les chers souffrants », i denti « un ameublement de bouche », la mano « la belle mouvante », lo specchio « un peintre de la dernière fidélité », un ventaglio « un zephir », il letto « le vieil resveur », o con genialità anche maggiore « l'Empire de Morphée », la porta « la fidelle gardienne », la casa « la garde nécessaire », un medico « un bastard d'Hippocrate », il matrimonio « l'amour permis » !

Incastonate nel giro d'un periodo modellato con arte, queste gemme preziose del loro idioma gentile han per gli orecchi delicati soavi armonie; non solo i ben parlanti potranno asserire che « la « méthode de s'exprimer dont on se sert mainte- « nant est une chose qui sert merveilleusement à « distinguer du commun », ma ch'esso è « tout à fait degagée de la matière » quasi spiritual forma angelicata che si sferra dal troppo volgare modo di concepire per attingere le vette d'un estetismo verbale e ideologico ignoto ai non iniziati.

Ed ecco come il concetto della vera bellezza della lingua quale la concepivano le dame della « chambre bleue » si venne miseramente falsando; ecco come la reazione provocata da tali ibridismi di pensiero e di parola scoppiò sdegnosa e inesorabile; e le vaghe dame che si sentivan tremar il

cuore di dolcezza mentre ascoltavano dichiarazioni amorose del tenor della seguente: « voicy l'enthou- « siasme de mes yeux, l'aymant de mon cœur, en « un mot, mon unique; il faut que je luy fasse « connaistre qu'elle m'encapucine l'âme...» si videro detronizzate, divennero oggetto di pubblico zimbello (1).

Effimera è adunque la vita delle ingloriose propaggini della « chambre bleue »; la parola « preziosissimo » è ora invalsa a significare ciò che prima chiamavasi « distinzione » e quello che era

(1) Somaize pone la scena in una « ruelle de second ordre ». Modernamente poi rifece, con intento puramente artistico, qualcosa di molto simile Ed. Rostand (in « Lectures pour tous, revue universelle » (Paris, 1900, n. IX). « La Journée d'une précieuse »), cosicchè oltre alle monografie parziali o generali che, frutto di studio, dilucidano le consuetudini e la vita delle « précieuses » anche l'arte ora vi contribuisce.

Come il Parini col « Giorno », il Rostand con la sua « Journée » satireggiò piacevolmente una condizione di cose che si presta ad un riso garbato e ad una arguta ricostruzione storica. Dopo « Cyrano di Bergerac » sono i letterati « précieux », sono le « précieuses » vaporose, che alla guisa del « giovin signore » incipriato e della sua vaghissima dama formano oggetto d'un grazioso componimento in rima. Infatti in seicento versi di squisita fattura il Rostand segue « Doralise », cioè « Sybille Anne-Ogier de Mirmande », da « dix heures moins le quart » a « deux heures du matin », dal risveglio all'ora in cui « le grand lit la reçoit », quando finalmente si chiudono al sonno « les yeux de Doralise, épuisés d'être beaux ».

indice di costumi puri, di concetti sublimi, di favella gentile, divien sinonimo di stucchevole artificio.

Ecco quindi Desmarets co' suoi « Visionaires » (1) metterle in Commedia; ecco con un suo libello l'abate de Pure descrivere con minuzia di conoscitore consumato, quasi si trattasse d'una nuova razza esotica, la « précieuse », distinguerne le specie e le varietà, enumerarne le occupazioni, svelarne gli intrighi, anatomizzarle, diremo così,

---

Così finisce « le jour plein de choses », fra le quali importa essenzialmente la visita ad « Arthénice » ove ella ammira

« La célèbre hauteur des fenêtres, les lustres
Vantés, les paravents fameux, les fleurs illustres.
Le murmure qui court plein de noms glorieux
L'enchante. Et tout de suite elle cherche des yeux
Madame Cornuel, Gombauld, Godeau, Ménage.
Elle est parmi ces gens ; c'est bien elle ; elle nage... »

nè il Rostand omette di mostrarci ciò che succede dietro al « paravent énorme » che serve « pour tenir prisonnier l'esprit ». Ivi

« ... le rond se forme.
Bavins lit un discours récemment terminé
Sur un vers de Monsieur de Corneille l'ainé,
Pendant que son rival Dordonius ricane.
Chaque dame brandille une petite canne
Et s'en fouette la jupe aux passages exquis.
Tiridate survient. Puis deux ou trois marquis,
Plus Phylante enchanté de ces gants isabelle... ».

E così la giornata e la serata della « précieuse » si svolgono dinnanzi ai nostri occhi ritraendo gli abbigliamenti, gli atti, le conversazioni, i giuochi, gli spassi che la moda degli « hôtels » imponeva alla « société polie ».

(1) Sono del 1637.

con coltello spietato, per gettare alle risa del pubblico i « Mystères de la Ruelle » (1). E alla stessa guisa che l'abate già frequentatore dei salotti ora si burla di essi, anche con una commedia che comici italiani recitarono al teatro « du Petit-Bourbon » (2), Boileau, caustico, non la perdona a' vagheggiatori delle dame e ne va parodiando le buffe adulazioni :

« ... Si je louois Philis *En Miracles Féconde*,
Je trouverois bientôt, *A Nulle Autre Seconde*,
Si je voulois vanter un Objet *Nompareil*,
Je mettrois à l'instant, *Plus Beau que Le Soleil ;*
Enfin, parlant toujours d'*Astres et de Merveilles*,
De Chefs-d'Oeuvre des Cieux, de Beautés sans pa-
[*reilles...* » (3)

e non risparmia lo stesso Chapelain ritenuto principe dei poeti delle « ruelles ». Infatti prima nello « Chapelain décoiffé » acerbamente lo canzona, indi nella « Métamorphose de la Perruque de Chapelain en comète » (4) spietatamente lo denigra ; narrasi inoltre che e Patru e Fléchier e Furetière e Cossart e Chapelle e Racine e La Fontaine e Molière e molti altri uomini di lettere soliti a ritrovarsi da Boileau avevano in gran dispregio quel poema,

(1) Furono primieramente stampati a Parigi dal 1656 al 1658.

(2) v. COUSIN, « *Mme d. Sablé* », ed cit., pag. 70.

(3) *Oeuvres complètes* de BOILEAU DESPRÉAUX (Senlis, 1826); tom 1, Sat. II.

(4) « *Oeuvres* », BOILEAU, ed. cit., tom. 2, pag. 131-144.

fatica ventenne, che, comunicato finalmente al pubblico, fruttò allo Chapelain un insuccesso colossale. « ... Quand [Boileau] dinoit avec ces derniers, « la *Pucelle* (1) de Chapelain étoit sur la table, et « ceux qui faisoient des fautes de langages étoient « condamnés a en lire quelques vers ! » (2).

È poi significativo indizio della poca considerazione in ch'eran tenuti i poeti preziosi l'aver Molière per suggerimento di Boileau presa dal vero la scena V dell'atto III delle « Femmes Savantes » fra Trisottino e Vadius, successa infatti fra Cotin e Ménage (3). Boileau, l'inesorabile fustigatore d'ogni lenocinio letterario, il nemico d'ogni affettazione, s'adonta quando s'abbatte in

« ... une précieuse
Reste de ces esprits jadis si renommés... » (4)

e drizza i suoi strali contro la sua petulante saccenteria:

« C'est chez elle toujours que les fades auteurs
S'en vont se coupler du mépris des lecteurs,
Elle y reçoit leur plainte; et sa docte demeure
Aux Perrins, aux Coras, est ouverte à toute heure » :

ne flagella le aberrazioni dello spirito:

« Là tous les vers sont bons pourvu qu'ils soient nou-
[veaux.
Aux mauvais goût public la belley fait la guerre » ;

(1) Jean Chapelain, *La Pulcelle* (Paris, Courbé, 1656).
(2) *Ivi,* tom. I, Disc. prélim. (pag. LXXVI).
(3) *Ivi,* tom. I, Disc. prélim. (pag. LXXVIII).
(4) *Ivi,* tom. I, Satir. X (pag. 166-67).

deride gli idoli del momento che ivi si osano anteporre ai genî immortali dell'arte:

« ... d'une main encore plus fine et plus habile
Pése sans passion Chapelain et Virgile,
Remarque en ce dernier beaucoup de pauvretés...
. . . . . ».

E poichè la nostra pittura non sarebbe nè fedele nè compiuta senza che si faccia ricorso alla parola di colui che ha dato il tracollo alle degeneri seguaci della grande Marchesa di Rambouillet, porgiamo orecchio ai discorsi d'una « précieuse » di Molière che spiega attraverso a quali e a quante fasi debba snodarsi l'amore prima di conchiudersi con le nozze, in ossequenza agli inviolabili canoni della « société polie ».

Magdelon (1).

« Mon père, voilà ma cousine qui vous dira « aussi bien que moi que le mariage ne doit « jamais arriver qu'après les autres aventures. « Il faut qu'un Amant, pour être agréable, sache « débiter les beaux sentiments, pousser le doux, « le tendre et le passionné; et que sa recherche « soit dans les formes.

« Premièrement il doit voir au temple, ou à « la promenade, ou dans quelque cérémonie pu-

(1) (*Les œuvres de Molière*) (Paris, La Hage Hussen, 1735), 4 vol.

« blique, la personne dont il devient amoureux;
« ou bien être conduit fatalement chez elle, par
« un parent ou un ami, et sortir de là tout rê-
« veur et mélancolique. Il cache un tems sa pas-
« sion à l'objet aimé, et cependant lui rend plu-
« sieurs visites, où l'on ne manque jamais de
« mettre sur le tapis une question galante, qui
« exerce les exprits de l'assemblée. Le jour de la
« déclaration arrive, qui se doit faire ordinaire-
« ment dans une allée de quelque jardin, tandis
« que la compagnie s'est un peu éloignée; et cette
« déclaration est suivie d'un prompt courroux,
« qui paroît à notre rougeur, et qui pour un
« tems bannit l'Amant de notre présence.

« Ensuite il trouve moyen de nous apaiser,
« de nous accoûtumer insensiblement au discours
« de sa passion et de tirer de nous cet aveu qui
« fait tant de peine. Après cela viennent les aven-
« tures, les Rivaux qui se jettent à la traverse
« d'une inclination établie, les persécutions des
« pères, les jalousies conçues sur de fausses ap-
« parences, les plaintes, les desespoirs, les enle-
« vements et ce qui s'enfuit. Voilà comme les
« choses se traitent dans les belles manières, et
« ce sont de règles dont en bonne galanterie on
« ne sauroit se dispenser. Mais en venir de but
« en blanc à l'union conjugale! ne faire l'amour
« qu'en faisant le contract du mariage! et pren-
« dre justement le Roman par la queue! Encore

« un coup, mon père, il ne se peut rien de plus
« marchand que ce procédé, et j'ai mal au cœur
« de la seule vision que cela me fait ».

GORGIBUS.

« Quel diable de jargon entens-je ici?
« Voici bien du haut stile ».

CATHOS.

« En effet, mon oncle, ma cousine donne dans
« le vrai de la chose. Le moyen de bien rece-
« voir des gens qui sont tout-à-fait incongrus en
« galanterie ? Je m'en vais gager qu'ils n'ont
« jamais vu la Carte du Tendre, et que Billets-
« doux, Petits-soins, Billets-galants et jolis vers,
« sont des terres inconnues pour eux. Ne voyez-
« vous pas que toute leur personne marque cela,
« et qu'ils n'ont point cet air qui donne d'abord
« bonne opinion des gens ? Venir en visite amou-
« reuse avec une jambe toute unie, un chapeau
« deformé de plumes, une tête irrégulière en
« cheveux et un habit qui souffre une indigence
« de rubans; mon Dieu quels Amours sont-ce là!
« quelle frugalité d'ajustement et quelle séche-
« resse de conversation ! on n'y dure point, on
« n'y tient pas. J'ai remarqué encore que leurs
« rabats ne sont pas de la bonne faiseuse et qu'il
« s'en faut plus d'un grand demi-pied que leurs
« haut-de-chausses ne soient assez larges ».

Sennonchè a un certo punto la caricatura diventa descrizione reale; all'ironia segue l'invettiva, al sarcasmo velato seguono busse e aperto biasimo.

GORGIBUS (*les battant*).

« Oui, oui, je vous vais contenter et voici la « monnoye dont je vous veux payer. Et vous « pendardes, je ne sai qui me tient que je ne « vous en fasse autant; nous allons servir de « fable et de risée à tout le monde, et voilà ce « que vous vous êtes attiré par vos extrava- « gances. Allez vous cacher, vilaines, allez vous « cacher pour jamais. Et vous qui êtes cause de « leur folie, sottes billevesées, pernicieux amu- « sement des esprits oisifs, Romans, Vers, Chan- « sons, Sonnets et Sonnettes, puissiez-vous être « à tous les Diables! ».

Così l'autore (1) per bocca d'un personaggio

(1) Può esser non inutile rilevare come il grande Molière abbia in qualche misura subìto l'influsso dei modelli italiani (consulta a questo proposito: CARLO DEL BALZO, *L'Italia nella letterat. franc. dalla caduta dell'imp. rom. alla mort. di Enric. IV*, al Cap. XV, pag. 143 [Casa ed. Naz. Roux e Viarengo, Torino-Roma, 1905], utile in genere come raccolta ampia di buon materiale). — Il TORRACA scrive: «... le celebri compagnie dei *Gelosi* e dei *Fedeli*, dalle quali apprese tanto il sommo Molière», pag. 87. «Gli imitatori stranieri di Jacopo Sannazzaro» (Roma, Loescher, 1882, 2a ediz.).

pieno di buon senso, spregia, vitupera canzona le dubbie eleganze, la lingua artificiosa delle plateali imitatrici delle gentil donne antiche; il pubblico, dal canto suo, vedendo mirabilmente interpetrato ciò che è ormai nella coscienza di tutti, fa le grasse risa, si spassa alla vista delle svenevoli moine di queste leziose che — per dirla con un verso gagliardo di Boileau —

« ...d'un coup de son art Molière a diffamés »! (1).

Già parecchi anni prima Balzac intuiva e prediceva la misera fine delle grottesche imitatrici delle vere preziose. Ecco come le deride indignato egli che di consueto è sì cortese e galante con le dame:

« C'est à mon gré une belle chose ... ce Sénat féminin qui s'assemble tous les mercredis chez Madame***...., il y a long temps que je me suis declaré contre cette pédanterie de l'autre sexe, et que j'ay dit *que je souffrirois plus volontiers une femme qui a de la barbe, qu'une femme qui fait la sçavante....* Tout de bon, si j'estois modérateur de la police, j'envoyerois filer toutes les femmes qui veulent faire des livres; qui se travestissent par l'esprit; qui ont rompu leur rang dans le monde. Il y en a qui jugent aussi hardiment de nos vers et de nostre prose, que de

(1) *Oeuvres Boileau,* ed. cit., tom. I, satir. X, pag. 166.

leurs poins de Gennes et de leurs dentelles; elles seroient bien faschées d'avoir dit un Poëme Héroïque; elles disent tousjours un Poëme Epique. On ne parle jamais du Cid, qu'elles ne parlent de l'unité du sujet... O sage Arthénice! que vostre bon sens et que vostre modestie valent bien mieux que tous les argumens, et que toutes les figures qui débitent chez Madame***... » (1). E sarà Ménage che ne pronuncerà, per così dire, il necrologio quando — come annota non senza rimpianto nelle sue ibride mescolanze (2) — dopo la prima rappresentazione delle « Précieuses ridicules » rivoltosi a Chapelain uscirà in queste parole : « nous « approuvions vous et moi toutes les sottises qui « viennent d'être critiquées si finement et avec « tant de bon sens..., mais croïez-moi... il nous « faudra brûler ce que nous avons adoré et adorer « ce que nous avons brulé ».

Eppure, astrazion fatta delle esagerazioni posteriori, considerandola bensì da un punto di vista

(1) Balzac (op. cit.), Amsterdam, pag. 138-39, lib. III, lett. XXV (30 sett. 1638).

(2) *Gille Ménage* in *Menagiana*, ed. Amsterdam 1713, tom. I, pag. 252-253.

più generale e più alto, è uopo riconoscere che innegabili vantaggi furon prodotti dalla bella ed allettevole moda nella quale non dobbiamo solo scorgere il trionfo di costumanze gentili della buona società parigina, bensì un rinnovarsi del senso estetico nel pensiero, nel linguaggio, nella vita e nell'arte.

Il moto intellettuale che si diffonde dalle sale degli « hôtels » apportò invero ragguardevoli risultati. Sotto a quanto poteva esservi di fittizio nella cultura letteraria delle dame, vi era un nobile scopo e a conseguirlo esse cooperarono, sia pur in modo indiretto, affinando negli scrittori il gusto della purezza della forma, prima non curata e divenuta invece, per la nuova voga, un'aspirazione e una preoccupazione costante. Dato quindi novello orientamento agli spiriti, come per il soffiare d'una corrente d'aria più ossigenata, essi acquistano maggiore agilità, la concezione diviene vivace, la parola sgorga limpida; la letteratura, quasi detersa, non tarda a risentire benefici effetti dall'azione purificatrice. Certo non tutto è oro quello che in tal periodo si produce ed occorre anzi distinguere nettamente due filoni: l'uno mette capo alle opere di polso, che se pure hanno il loro primo uditorio nella ristretta cerchia degli ospiti della « chambre bleue » e nei salotti successivi, sono però destinate ad un pubblico più vasto ed aspirano ad una vita ben più durevole; l'altro si

risolve in un futile dilettantismo che, a guisa di moneta corrente, circola e fa le spese degli « entretiens polis » con una inesausta fioritura di piccoli versi e di lettere sdolcinate paragonabili a fuochi fatui dal breve splendore e dal súbito oblio, ma pur valido a compiacere al gusto delicato della eletta brigata. Nè importa che il « parlar polito » delle dame ben presto degeneri in un amorfo frasario inorpellato, che la satira comica smaschera ed abbatte; il seme avrà a questo punto messo fiore e dato frutto. Alla lingua francese non saranno tornate del tutto vane le stesse parolette molli di Voiture e di quanti esercitarono il bulino e s'adoprarono con ogni possa a forbire il loro stile; essa poi si sarà fatta robusta con la prosa di Balzac, si sarà giovata degli scritti di Vaugelas e di molti ancora finchè un'accolta di dotti, lasciate le sale per istituire un'Accademia austera, si proporrà lo scopo di regolarla col vagliarne le leggi grammaticali e di fissarne l'uso con un elaborato Dizionario.

Sono invero Conrart e Chapelain e Godeau e Gombauld e Vaugelas e pochi altri ospiti della Marchesa, uomini dalla mente superiore addestrata alla costante ricerca del corretto gusto, che vagheggiano un rinnovamento linguistico e fanno speciali riunioni con tale intento; la grande Accademia di Francia, che per essi si costituisce sotto gli auspici del Cardinale di Riche-

lieu (1), trova adunque, se non vere origini, sue antecedenze nelle piccole accademie mondane delle « précieuses ».

Così la riforma della lingua, preparata per la poesia già da Malherbe e aiutata da Corneille, per la prosa si viene accentuando in virtù dell'opera individuale di parecchi scrittori e dell'opera collettiva dell'« hôtel de Rambouillet », dell'Accademia Francese e dei « Solitaires de Port-Royal » (2); finalmente i magistrali lavori di Descartes, di Pascal, di Boileau daranno all'idioma nazionale « les qualités des langues classiques » (3).

Rispetto adunque alla lingua in genere e alla coltura in ispecie, ripetiamo, fu davvero considerevole l'efficacia (4) e diretta e indiretta della « société polie »; il continuo desiderio di quella

---

(1) Pelisson et d'Olivet. *Histoire de l'Académie française* (Paris, ed. Livet 1858, 2 vol.). L'Accademia ebbe per mezzo del Richelieu le *Lettres patentes* il 29 gennaio 1635 benchè la sua fondazione risalga molto addietro.

(2) Per i famosi « Solitaires » vedi gli scritti di Sainte-Beuve. L'azione da essi esercitata si esplicò essenzialmente mercè i loro libri educativi e giovò pur anche a temperare il « purismo » dell'*Académie*.

(3) Henry, op. cit., pag. 353.

(4) Si potrebbe obbiettare che la letteratura che rispecchia i caratteri del « preziosismo » è cosa di poco momento alla quale tolto il valor d'occasione e il fascino costituitole dalla moda, poco rimane di vitale. Nel che facilmente consentiamo, notando tuttavia come gli effetti operati dalla

che per l'appunto viene detta « politesse » indusse ad atteggiar lo spirito in foggia particolare, a far consistere ogni pregio nella delicatezza squisita, a educare il buon gusto; e di ciò si avrà mirabile riflesso fra le superbe eleganze della corte di Luigi XIV « le roi Soleil ».

Abbiamo così a grandi tratti seguito lo svolgersi del « salotto » francese dai suoi albori al suo tramonto e abbiamo altresì veduto come l'« italianismo » sia durato vivo, quando più quando meno, sotto alle usanze locali. In verità la permanenza

« société polie » non si limitano alla produzione che particolarmente va detta preziosa, bensì s'estendono in genere alla cultura elevandola a maggior gentilezza, e si esplicano negli spiriti educandoli a un senso estetico più delicato.

del Marino in Francia — dal 1615 al 1623 — cade solo negli inizi di quell'« hôtel de Rambouillet » da cui il successivo moto deriva: ma poichè, letterariamente parlando, l'opera del nostro poeta si ripercote su tutta la letteratura e l'arte che nei salotti per lo spazio di mezzo secolo fiorisce, importava a noi chiarire pur quelle dipendenze che, anche falsandone le belle tradizioni, alla « chambre bleue » si ricollegano.

S'è già accennato agli usi cortigiani del Marino: converrà ora più di proposito vedere com'egli si sia durante tutto il suo soggiorno a Parigi incessantemente adoperato ad ottener gloria non solo ma nel tempo stesso a metter insieme un bel gruzzoletto per la vecchiaia.

Tra i fumi degli incensi non gli s'appanna la vision pratica della vita; diventa poeta aulico e adopra il suo intelletto a far sì che il « lauro ch'è pianta infeconda, invece di coccole produca scudi del Sole, che ben del Sole meritano il nome, poichè a sostentamento dei seguaci d'Apollo si dispensano » (1). Ciò spiega perchè la Casa dei Borboni regnante in Francia trova in lui un fervido esaltatore; astuto poeta, mentre tesse panegirici ai re non dimentica di esaltare le regine; per adescare e talora per trar dalla sua cortigiani auto-

(1) MARINO, *Lettere*, ed. cit., pag. 356.

revoli ne colma d'ossequî le mogli e loro concede onorifico posto nelle sue rievocazioni; per aver dominio nella repubblica delle lettere, allora in balìa delle dame intellettuali, compone quella sua poesia piena d'incanti ai quali le « précieuses » s'abbandonano con languore.

La fortuna del Marino in Francia può quindi considerarsi determinata dalla entusiastica approvazione decretatagli dalle dame; i poeti delle « ruelles », schiavi della tirannica moda, si trovaron nella necessità di seguire le sue orme; i sovrani elogiati direttamente e indirettamente gli aprirono i loro scrigni; per la qual cosa a bene intendere il suo strepitoso successo, occorre tener conto e del suo singolarissimo temperamento e delle speciali condizioni nelle quali si trovavano la letteratura e la società aristocratica all'epoca della sua dimora a Parigi: condizioni che noi abbiamo, a suo luogo, tentato di chiarire.

Inoltre l'italico cigno canoro soggiace anch'egli alla comune sorte dei letterati contemporanei costretti per vivere a sollecitar l'investitura di un'abbazia o d'un vescovato o di qualsivoglia altro benefizio, oppure a cercar protezione presso di questo o di quel signore cui dedicano le loro scritture (1).

---

(1) Gustave Larroumet (op. cit.). Vedere il Capitolo *Le public et les écrivains*, s. XVII.

Il Marino non è alle prime armi, avendo già in Italia (1) vissuto in cotal guisa, nè gli torna gravoso con la sua virtuosità industre benemeritare dei potenti e dei loro favoriti. Invero « les « dédicaces ne lui faisaient pas faute, et dès qu'il « voyait une cassette prête à s'ouvrir, sa veine « inondait le papier » (2). Perciò con enfasi spagnola (3), con melodico ritmo italiano, ei fa omaggi in rima allo spirito, alla grazia, alla grandezza francese; detta epitalami, foggia sonetti, improvvisa madrigali, elabora un intero ponderoso poema, ove, fra la copia delle celebrazioni, personaggi e vicende di Francia appaiono esaltate come in una apoteosi.

Essendosi recato oltr'alpe con disegno « di dare alle stampe parecchie opere... e specialmente l'*Adone* » (4) s'accinge alacremente a tale impresa, che, specie per detto poema, gli doveva costare moltissima fatica.

---

(1) A. BORZELLI, op. cit., Cap. I-IV.

(2) PHILARÈTE CHASLES, op. cit., pag. 298. Ha uno studio sul Marino (da pag. 259 a pag. 302).

(3) Le affinità tra i caratteri della poesia Mariniana e quelli della spagnuola saltano all'occhio e meriterebbero d'essere rilevate più ancora di quanto pur già fece il sopracitato CHASLES (op. cit.), che scrive: « [Marino] versa le « nectar italien dans la coupe d'or de l'Espagne; son siècle « s'énivra de ce prestige. Des vices des deux nations il fit « sa séduction particulière: la sensualité mêlée à l'afféterie, « l'emphase dans la recherche... » (pag. 267).

(4) MARINO, *Lettere*, pag. 46.

Egli è invaghito della superba sua poetica fatica, anzi pare che intravedendo in talune pitture del Poussin un soffio di nobile poesia gli offrisse alloggio e lo incaricasse di alcuni « desseins de sujets tirés de son poëme d'*Adonis* (1) ». Con ogni possa s'industria durante la dimora parigina di condurre a compimento la vasta tela e di licenziar quindi al pubblico la sua laboriosissima opera.

Contrasti non mancarono per vero all'esecuzione del grande progetto e frequente è nelle sue lettere il rammarico per i molti impedimenti che sorgono di continuo a incagliare la stampa dell'« Adone » (2); ma essi si riducono, in ultima analisi, a ostacoli materiali inerenti alla mole del lavoro e i ritardi son spesso causati dalle continue aggiunte e dai ritocchi ch'ei viene via via introducendo.

Caratteristico è il seguente brano d'una sua lettera: « eccovi hora un'altra volta sù l'armi et già tutta la Francia è in guerra; onde mi bisogna per buon rispetto soprasedere alquanto, et attendere la riuscita di questi romori; per ciò *che se le cose andassero contrarie per alcuni personaggi che al presente sono in favore et in grandezza sarei costretto a mutare nel libro molte*

(1) Vedi Michaud, " *Biographie universelle* ,, sotto *Poussin* (2a ed. Parigina).

(2) Marino, *Lettere*, pag. 61.

circostanze particolari » (1). Così da piccolo componimento qual era in origine, tessuto sovra favola angusta, esso si trasforma successivamente sotto le mani dell'autore, che si è « ingegnato d'arricchirlo d'attioni episodiche » (2), sino a divenire l'immenso poema di ben quarantamila novecento ottantaquattro versi che oggi noi possediamo.

La lunga tardanza nel venir in luce (3) non gli nuoce, anzi gli riesce favorevole. Il re dà aiuti pecuniari per la pubblicazione (4); i letterati italiani e stranieri sono in orgasmo « come una famiglia che aspetti con ansia un maschio! » (5); l'attesa si fa sempre più viva a mano a mano che van divulgandosi nei circoli letterari saggi manoscritti (1), e i competenti ne pronosticano sicuris-

---

(1) *Ivi,* pag. 62. E così segue a lamentare gli indugi a pag. 65, pag. 71, pag. 172, pag. 207, ecc.

(2) MARINO, *Lettere,* pag. 48.

(3) Il MARINO passò in Francia nel 1615, e la prima edizione è del 1623: « L'*Adone*, poema del Cavalier MARINO alla Maestà Cristianissima di LODOVICO il DECIMOTERZO Re di Francia e di Navarra, con gli argomenti del Conte FORTUNIANO SANVITALE et l'allegorie di Don LORENZO SCOTO », in Parigi presso Oliviero di Varano.

(4) MARINO, *Lettere,* pag. 94.

(5) MARIO MENGHINI, *La vita e le opere di G. B. Marino,* studio biografico-critico (Roma, Manzoni, 1888), pag. 195.

(6) Già s'ebbe occasione di accennare era uso comune all' « hôtel de Rambouillet » e tenuto come gran privilegio legger primizie. Anche l'*Adone* non attese certo per essere, almeno in parte noto, d'esser divulgato per le stanpe. Vedasi: CORRADO CORRADINO, *Il Secentismo e l'Adone* (Torino,

simo trionfo. Si costituisce una tale atmosfera di simpatia fiduciosa, che agli occhi stessi dell'autore l'opera par crescere d'importanza. Egli, che ancor essendo in Italia già si rallegrava ch'essa piacesse tanto « a tutti gl'intelligenti per la sua facilità e venustà » (1) ora ne insuperbisce e scrive: « l'*Adone* è in procinto di stamparsi e finalmente è ridotto a tale che è quasi maggior del *Furioso*..... Gli amici se ne compiacciono e mi sforzano a pubblicarlo » (2), indi: « dell'*Adone* fra pochissimi giorni vi accorgerete se le mie sieno spagnolate...» (3).

L'« Adone » poi, nel concetto degli ammiratori contemporanei, è novissimo capolavoro. La raccolta delle prose e dei versi dettate dai più ferventi, che salutarono l'apparire di questo « poema dei poemi », costituirebbe un esempio, forse unico al mondo, delle paradossali esaltazioni a cui può trascinare il fanatismo letterario.

Si comprende che in Italia lo si vantasse quale

Casanova, 1880) a pag. 1. — Inoltre, parlando in generale delle cose sue, lo stesso Marino scriveva da Parigi all'Achillini: « Le mie rime prima che impresse fussero... sono ite un gran tempo attorno per tutte quante le mani », con le quali parole evidentemente non s'accenna soltanto alle rime varie ma pur anche alle ottave dell'*Adone*, sua principale e costante fatica durante il soggiorno a Parigi.

(1) Marino, *Lettere*, pag. 46.
(2) » » » 48.
(3) » » » 69.

« nuovo miracolo » e si giungesse a tale cieca ebbrezza da scrivere che « il latte dei versi, la manna delle frasi, il nettare delle parole, l'ambrosia dell'invenzione.... » estasiano il lettore e « le rime... recitate non toccano la lingua, ascoltate non istancano gli orecchi, lette innamorano gli occhi, cantate beatificano la musica.... » (1), ma si può affermare che anche in Francia non si tralasciò di « paranympher et porter dans les cieux le cavalier Marin ». Lo stesso Chapelain, il quale nella « lettre ou discours... portant son opinion sur le poëme d'*Adonis*..... » (2) pare s'attardi a bello studio in generali disquisizioni teoriche prima di avventar giudizi « sur l'ouvrage » del Marino, finisce col proclamarlo « bon « poëme..., le meilleur en son genre qui puisse « jamais sortir en public... » (3).

---

(1) Gio. Franc. Busnello al Cav. Marino, « Lettera ». Trovasi a pag. 308 e seg. unita alle « Lettere » del Marino nell'ediz. Scaglia (Venetia, 1627). Inoltre molte rime furono dettate in lode del Marino, come si può trovar copioso esempio in *Poesie di diversi al cavalier Marino* (Venetia. Ciotti. MDCXXVI).

Citiamo dal Belloni *Il Seicento*, Vallardi.

(2) M. CHAPELAIN, « Lettre ou discours à Monsieur Favereau, Conseiller du Roy en sa cour des Aydes, portant son opinion sur le poëme d'*Adonis*, du Cavalier Marino », premessa a mo' di prefazione all'ed. prima, di Parigi (sovracit. del 1623).

(3) *Ivi*.

« Poema della voluttà » (1) fu definito, e tale apparisce in ispecial modo nel racconto principale, ove trionfa l'amore con Venere, dea lussuriosa, e con Adone, bellissimo adolescente; « poëme de paix » (2) meritò pure d'esser detto, poichè l'autore negli innumerevoli episodî « seppe in tal modo condursi da non offendere nessuna parte politica, da esser egualmente ben accetto al Vicerè di Napoli, ai duchi di Savoia, ai re di Francia e alla Curia Romana, e nella lotta segreta, che turbò le coscienze sulla fine del s. XVI e per tutto il s. XVII ei preferì schierarsi dalla parte dei pacifici, attendendo soltanto al culto della bellezza » (3).

I gravi problemi che si agitano, e per i quali Giordano Bruno ha perduto la vita sul rogo, non turbano i sonni al garrulo poeta che re e principi, dame e letterati, in Francia e in Italia, allettano al canto col luccichìo dell'oro e con la lusinga della gloria. Egli si destreggia fra le politiche vicende e trova modo pur in mezzo ai torbidi di levare inni al piacere, alla gioia (4).

---

(1) Vedansi le ponderate disamine di Guglielmo Felice Damiani: « *Sopra la poesia del Caval Marino* » (Clausen, Torino, 1893).

(2) Chapelain, l. cit.

(3) G. F. Damiani, op. cit., pag. 24.

(4) A. Borzelli nell'op. cit., pag. 125 e seg., giudica che il Marino non abbia compreso la nuova Corte. Certo egli appena giunse a Parigi « nè seppe giudicarvi gli uomini

Per lungo ordine d'anni ei viene lavorando al grande poema, ove e materia e non di rado imagini e vocaboli (1) di molta della sua anterior poesia ricompaiono; nasce così l'opera, che è il più perspicuo esempio della letteratura inquinata da « secentismo ».

Se talora il Marino a proposito dell'« Adone » ricorre con mente orgogliosa al « Furioso », tal'altra pensa alla « Gerusalemme liberata »: « ..... l'ho accresciuto e impinguato in modo ch'è molto maggiore l'aggiunta della fabbrica nuova che non sono le fondamenta vecchie. L'ho diviso in dodici Canti assai lunghi, talchè il volume *sarà nè più nè meno quanto la « Gerusalemme » del Tasso* » (2).

Nè è a credere che il presuntuoso poeta si limitasse in cuor suo a sperare la propria fortuna e gloria paragonabile a quella conseguita dal capo-

---

che allora apparivano grandi, nè tentò di moderare i suoi entusiasmi ». Ma l'esser egli sempre rimasto a galla fra gli sconvolgimenti varî, prova che se da prima fu incauto, in seguito vide nettamente in qual pelago navigasse, e, a parte la moralità dei suoi atti cortigiani, da considerarsi alla stregua dei costumi dell'epoca, ei seppe mostrarsi abilissimo.

(1) Fra gli innumerevoli esempi che si possono mettere innanzi a dimostrare con raffronti come il Marino abbia rifuso nell'« Adone » gran parte della sua produzione antecedente, uno è pôrto dal panegirico il « Tempio », di cui l'A. si vale specie nei paragoni e pur nei vocaboli quando nel Canto XI tesse nuovi elogi a Maria regina.

(2) Marino, « *Lettere* », pag. 40-47.

lavoro tassiano solo sotto il rispetto quantitativo! Inoltre — fu osservato egregiamente — (1) « con la « Gerusalemme » il Marino ebbe idea di gareggiare quando compose la « Gerusalemme distrutta », poema del quale noi conserviamo il settimo canto ».

D'altra parte il paragone tra il Marino e il Tasso s'imponeva e alla mente stessa dell'autore e a quella dei suoi contemporanei. Anche dalla Spagna Lope de Vega gli indirizzava una lettera entusiastica, nella quale inseriva i seguenti versi:

« Juan Bautista Marino, que enamora
Las piedras Anfion, es sol del Tasso,
Si bien el Tasso le sirviò de aurora » (2).

Emulo adunque del Tasso, e favorito dalla fortuna assai più che non fosse l'infelice poeta che chiuse gli occhi a S. Onofrio, con minore ingegno, ma con voce ben altrimenti altisonante, il Marino s'impose e abbagliò le moltitudini; fu principe dei letterati della sua epoca, ritenuto dall'Achillini « ... il maggior poeta di quanti ne nascessero o tra i Toscani, o tra i Latini, o tra i Greci, o tra gli Egizi, o tra gli Arabi, o tra i Caldei, o tra gli Ebrei... » (3), e dallo Chapelain

(1) Menghini (op. cit.), pag. 280.
(2) *Ivi* (op. cit.), pag 138.
(3) Così scrive di Bologna a Parigi l'Achillini, dicendo che « questa opinione sta viva nella più pura parte dell'anima mia » e soggiungendo che ciò assicura « col cuore in cima a questa penna ». È unita alle « Lettere » del Marino, ed. Baba, pag. 332.

battezzato « grand'homme », le cui opere « ...sont « sans reproche et... portent en son nom leur « inviolable passe-port » (1).

Parecchi componimenti minori e prosastici e poetici, compiuti o frammentari, iniziati in antecedenza o qui intrapresi, alcuni dei quali ci rimangono, mentre altri andarono dispersi, uscirono dalla penna del Marino durante la sua dimora in Francia (2). Ei celebrò in rima opere d'arte e artisti, eroi antichi e moderni, uomini di gran fama e di esecrabile infamia, donne di onestà intemerata e belle impudiche, personaggi insomma e cose di tutte le epoche e in qualunque modo eminenti nella « Galleria »; accarezzò il gusto degli amatori del genere pastorale nei suoi « idillii » che raccolse sotto il titolo di « La Sampogna »; con la « Sferza » giocò di scaltrezza ostentando sentimenti pii, e giovò nello stesso tempo alle mene cortigiane scagliando un'aspra « Invettiva a quattro ministri della iniquità » (3). Non è qui necessario

(1) CHAPELAIN, l. cit.

(2) A. BORZELLI, op. cit. al Cap. V.

(3) Qui si ritrova il Marino delle « Dicerie sacre » sì dissimile dal licenzioso poeta d'amore. Merita quindi particolar attenzione questo componimento cortigiano, ove atteggiandosi a censore e a difensore, piglia le mosse dall'alto. « Lavandosi in un puro fonte (come narra il sacro libro) la bellissima e castissima Susanna, fu da due scellerati uomini... falsamente accusata. Ma difesa per opera di Daniello l'innocenza.... fu con salvezza del suo onore assoluta... ». Così, nuovo Daniello, egli sferza gli Ugonotti,

intrattenerci partitamente intorno alle restanti sue scritture, quali « La strage degli Innocenti », la « Gerusalemme distrutta », sì cara all'autore, le quattro « Commedie », le sue « Lettere » (1), ecc. Basti aver presente che con l'intera sua produzione, oltre che a sempre maggior rinomanza, ei mirava a sgominar gli avversari maledici, coi quali in più d'un luogo s'indugiò in polemiche; tendeva ad esprimere in forma piacevole quanto al pubblico era prediletto; s'industriava con insuperabile maestria a dedurre da ogni argomento motivi di inesausta adulazione.

Avidissimo di gloria, Gian Battista Marino gode

---

mette a servigio gli studi sacri compiuti, non tanto per ardor di religione quanto per rinsaldarsi nel favor regale, e forse per attenuare l'impressione che potevan produrre le altre sue scritture nel maggior numero assai più paganeggianti che ascetiche. Non privo d'interesse ci è parso l'esame del manoscritto *autografo* e munito della firma dell'A. (Laurenziana Cod. Ashburnham 1807 [1730]). È un fascicoletto di 30 carte. La dedica è « Alla Maestà Chris.ma di Lodovico XIII, re di Francia e di Navarra », porta la data « di Parigi a dì 15 luglio 1617 ». Prendiamo occasione dalla firma autografa che qui leggiamo per rettificare la grafia del nome Marino, che stupisce in taluni libri ricorra tuttora nella forma errata « Marini ».

Vedi inoltre Guido Bentivoglio, « Lettere diplomatiche » (Torino, 1852), pag. 170.

(1) Si vedano per ciò gli scritti citati, sovra tutti il Borzelli. Così pure vedasi per le contese e private e pubbliche, onde la vita del Marino è piena e sulle quali qui non cade in acconcio indugiare, avendo fatto posto a quelle allusioni che servono a darne sommaria notizia.

delle sue vittorie letterarie e più le assapora giungendogli dalla patria l'eco del blaterar degli invidiosi. Prima e dopo gli enormi applausi che gli fioccarono alla comparsa dell'« Adone » sempre ei punzecchiò acutamente col suo sarcasmo i nemici. In una lettera all'Achillini scriveva « ... nè il vulgo dei poeti correnti dovrebbe con tante persecuzioni calunniarmi, avendo più tosto occasione d'amarmi se non per altro almeno per aver io portato le Muse di qua dall'Alpi... » (1). Egli infatti, detto re dell'armonia e dell'arte del verseggiare, è ormai in grado di opporre a chi lo aspreggia la sua riputazione in progresso e può soggiungere: «... gracchino pure e garriscano a posta loro, chè il vero antitodo di questo veleno si è il tacere e il procurar di avanzarsi ogni giorno di bene in meglio » (2). Ei s'accanisce per il biasimo, ormai assuefatto all'encomio; questo anzi gli è divenuto necessario stimolo e ambitissimo compenso. Quanto ad esso fosse sensibile egli medesimo confessa senza reticenze: « S'io dicessi — ei scrive — che l'esser lodato non mi piace..., mentirei, chè la lode è una musica che diletta a tutti ed un incanto ch'agli aspidi stessi per ascoltarlo farebbe cavar la coda dell'orec-

(1) MARINO, *Lettere*, pag. 356.
(2) *Ivi*, pag. 357.

chio » (1); per ottenerne agita turiboli infaticabilmente, esperto a vivere in quella società che pare si coalizzi in una grande associazione di mutuo incensamento.

Intanto le edizioni delle sue opere e di qua e di là dall'Alpi si susseguono (2), i « librari » gli fanno « gran partiti » (3), i lettori e specialmente le lettrici lo acclamano, i letterati traducono, imitano, copiano i suoi versi come egli stesso attesta orgoglioso: « ... nobilissimi ingegni si [sono] compiaciuti di tradurre gran parte delle [mie] composizioni in francese... » (4).

In Italia « il conte Ridolfo Campeggi, una delle più franche penne..., nel suo poema delle « Lagrime della Vergine » fa di lui « onorata menzione » (5), e « P. Giulio Mazzarini, torrente d'eloquenza e specchio di bontà..., nell'ultima parte del suo « Miserere » si è abbassa[to] a com-

---

(1) Marino, *Lettere*, pag. 336.

(2) *Ivi*, pag. 348, da cui si apprende per confessione sua che i suoi libri poetici non solo ebbero onore di « molte reiterate edizioni », ma pure « hanno havuto tanto di dispaccio ».

(3) *Ivi*, pag. 134.

(4) Marino, *Lettere*, pag. 338. Giov. Franc. Loredano in *Vita del Marino*, premessa alle più sotto citate ediz. della *Lira*, a pag. 10. « I più squisiti ingegni e le più celebri penne riverivano e adoravano il Marino... Le Accademie più mentovate impiegavano i loro virtuosissimi otij negli encomi delle sue composizioni ».

(5) Marino, *Lettere*, pag. 337.

provare molte sue proposizioni con sentenze... » (1) spigolate nelle rime del nostro; in Francia egli gode della stessa autorità tantochè e Voiture e Balzac e altri recano innanzi come assiomi, conferendo loro quasi valor proverbiale, versi del nostro poeta (2).

Il summentovato biografo sincrono narra che « non pochi della nobiltà il solito [suo] albergo, come Tempio di Pallade frequenta[no] e riveri-[scono] » (3), egli è « ben veduto » dal Re, « accarezzato da tutti [i]... principi » (4).

Vi fu in verità un momento in cui le fortune sue parvero capovolgersi, e questo periodo, come bene si osservò (5), scarseggia di lettere del Marino, il quale se agli amici d'Italia ama decantare le delizie del proprio stato, usa invece passar con essi sotto silenzio le fastidiose amarezze. Ciò fu quando tramontò la potenza del Concini, ma prestamente il Marino, già si disse, si diede ad adulare il suo successore, e così, dissipata ogni nube, rifiorirono per lui giorni sereni.

La pensione concessagli, subito ch' ei giunse, dalla regina Maria, fu in seguito accresciuta dal

(1) MARINO, *Lettere,* pag. 338.
(2) M. MENGHINI (op. cit.), pag. 227.
(3) FR. FERRARI (op. cit.), pag. 81.
(4) MARINO, *Lettere,* pag. 47.
(5) A. BORZELLI (op. cit.), pag. 134.

re Luigi XIII (1), e quantunque egli talvolta sia costretto ad arrabattarsi affinchè gli vengano sborsati i quattrini (2), tuttavia naviga in buone acque, e gongola dandone notizia agli amici, d'Italia. « Son vivo... sano e ricco come un asino »; dice inoltre che di denari ne ha « da buttar via e da donarne agli amici » (3). Intanto accumula un suo gruzzoletto, cosicchè, quando sarà sazio della vita di corte, potrà scrivere: « et poichè Iddio mi ha dato il modo di uscire di necessità, mi delibero di vivere a me stesso gli anni che mi avanzano » (4), e a giustificare la sua con-

(1) Franc. Ferrari, che ebbe « fortuna di conoscerlo », dice (op. cit., pag. 81): « il titolo del Cavaliere era di Gentilhuomo del Re Cristianissimo; la provvisione annua di oltre due mila scudi d'oro, del Sole ».

(2) A. Borzelli (op. cit.), pag. 146.

(3) Fr. Ferrari (op. cit., pag. 82), « eguale al suo valore [fu] la magnanimità..., mentre passando per Parigi Gio. Battista Manso Marchese di Villa, di ritorno da Madrid verso Italia, splendidamente l'alloggiò, reggiamente l'accompagnò e magnificamente cavalli e altri nobili arredi donar gli volle ». È strano che lo Chasles (op. cit.) intenda alla rovescia, e avendo descritto l'abitazione del Marino in « une mauvaise auberge de la rue de la Huchette » (pag. 277), ora scrive (pag. 278): « il fallut que le marquis de Manso, qui se trouvait alors à Paris, arrachât le Marino à son auberge de la rue de la Huchette et le logeat chez lui », del quale scambio di significato si risente la sua critica successiva.

(4) Marino, *Lettere*, pag. 71. Fr. Ferrari, op. cit., pagina 82. « Per l'abbondanza de' regali, oltre un nobilissimo studio di libri scelti, il cui prezzo arriva a dodeci milla, mandò in Napoli più d'un migliaio di scudi, con il

dizione che effettivamente è, sotto qualche aspetto, servile, ei mette innanzi ragioni di questa fatta. « Io servo (non ha dubbio), ma non mi posso vergognare della mia servitù, poichè servo ad uno dei migliori re del mondo, e soggiungo che molti principi vi sono che si recherebbero a gloria servire nella medesima maniera. Dumila scudi d'oro di pensione oltre i donativi, e esser libero da qualsivoglia obligo di corteggio, son conditioni molto honorevoli, e vi ha in Roma cardinali che non hanno tanto ».

Tuttavia, s'accennava or ora, verranno anche per lui i giorni del tedio, anzi nello stesso « Adone » egli oserà sotto mentite spoglie declamare contro le corti paragonandole a mostri difformi

« Con orecchie di Mida e man di Cacco »

simili nel volto a « Giano biforme, alla cresta Priapo, al ventre Bacco (1) con gola da lupo, artigli d'arpia, voce di iena, ecc. ». Con ciò non fa che seguire l'uso corrente dei poeti (2), o non

---

pensiero di comprare in Posilipo, ch'è il terreno Paradiso d'Italia..., una agiata habitatione, et ivi tornato finalmente alla Patria finir i suoi giorni... ». E aggiunge, pagina 83: « Raccolse insieme un grandissimo numero di pitture e di disegni de' più famosi artefici... ».

(1) *Adone*, Cant. X, st. 78. Citiamo dall'edizione egregiamente curata da E. Zirardini (Napoli, 1861), essendo l'edizione di Parigi piuttosto rara e perciò di difficile consultazione.

(2) Vedi il sopracitato articolo del Nunziante.

forse esprime altresì personali rancori quando dopo questi versi poco lusinghieri:

« Vidi la Corte e nella Corte vidi
Promesse lunghe e guiderdoni avari »

esclama:

« Ma come può vero diletto o come
Vera quiete altrui donar la Corte?... » (1).

Sfoghi poetici che la spavalda anarchia professata in arte dal Marino giustifica, pur contraddicendo alla sua tattica di cortigiano consumato, ma che d'altra parte sono compensati ad usura dall'onda fluente dell'elogio che da ciascun suo verso trabocca.

Delineato così l'atteggiamento assunto dal nostro poeta in mezzo alla società parigina, quasi a documentare le asserzioni fatte e a dar ragione del suo rapido salir in auge, consultiamo taluni passi delle sue opere ove palesemente si scorgono i modi da lui seguiti e gli intenti raggiunti poetando. Egli invero diventa l'idolo del mondo femminile; le dame dell'« hôtel » gli tributano l'alloro; altre

(1) *Adone*, Canto IX, st. 76-77.

dame altolocate, delle quali alcune portano corona regale, largheggiano con lui di onori e di ricompense: tutte si trasmutano per il vate dalla facile vena in altrettante Muse inspiratrici di carmi apologetici, nei quali passano in aureole di luce ideale, belle per incomparabili bellezze, che, se la natura non sempre concesse, l'arte sua profonde a piene mani.

Una regina di casato Mediceo, Maria, sposa di Enrico IV e madre di Luigi XIII, è fra le nobili donne di Francia la più celebrata. Per lei, che lascia l'Italia fra i festevoli concenti nuziali, il poeta compone sonetti d'elogio e d'augurio (1), per lei decanta le gioie della maternità alla nascita del primogenito Luigi (2); lei ritrae fra le « donne caste e magnanime », nella sua *Galleria*, col se-

---

(1) Marino, *La Lira*, ed. Franc. Baba (Venetia, 1653), pag. 113:

« L' hasta honorata e la temuta spada »

e l'altro:

« Ove il tuo sposo, il tuo gran Re dà leggi ».

(2) *Ivi*, pag. 114-115:

« Degne fasce a l' infante hor ch'esce al giorno »;

altro:

« Peregrino del ciel che in terra nasci »;

altro:

« Già del materno fianco il Gallo Alcide ».

guente componimento, che mette conto citare per disteso:

« Questa rosa novella
Ch'imporporata d'un gentil vermiglio
Fu con nodo d'amor congiunta al giglio
E circondata da pungente spina
Di reale honestà, siede Reina:
Che di gratia e d'honori
Sia sì fiorita e bella
Stupor non fia, poich'ella
Spargendo il mondo d'immortali odori
Nacque colà ne la Città dei Fiori » (1)

ne lenisce le ambascie con una vibrata canzone quando Ravaillac le spegne miseramente il consorte (2).

Suddito dell'infelice vedova, reggente per il figlio minorenne, la colma d'ossequî; anzi memore di dover riconoscenza a questa illustre connazionale, — avendogli ella fornito modo, come si disse, mercè i buoni uffici del Concini, suo consigliere, di passar in Francia — si propone di offrirle un particolar segno di gratitudine con un apposito componimento, e senza frapporre indugio, incontratala a Lione, stampa, prima ancora di

(1) Marino, *La Galleria*, ed. Baba (Venetia, senz'anno), pag. 220. Nota che l'edizione che contiene questo « ritratto » è una miscellanea di cose Mariniane; la stessa in cui citiamo più sotto il panegirico *Il Tempio* e gli *Epitalamî*.

(2) È quella:

« Mentre già fra il Termodonte e 'l Xanto »

in *Rime Nuove*, Marino (Venetia, Ciotti, 1627), pag. 32-42.

toccar Parigi (1), un panegirico in suo onore, evidentemente preparato in antecedenza.

La dedica (2) è a « Madama la Marescialla d'Ancre », moglie del Concini, marchese d'Ancre e maresciallo, ma detto « panegirico », che piglia titolo di « *Il Tempio* (3), alzato a perpetuo testimonio più tosto di divota venerazione che d'ambiziosa ostentazione... », è « sacro alla maestà Christianissima di Madama la Reina, vero simulacro della grandezza e della gloria ». Poco meno di trecento sonanti sestine spende il Marino nel costrurre questo ideal tempio regale, edificato, ei dice, « sopra il vilissimo fango del mio stile », ma che ha « stupenda struttura..... fortificata sopra colonne così ben fondate che non temono i crolli del Tempo, nè della Morte » (4).

Così, mentre corre l'annunzio del suo arrivo in Parigi, si sparge la notizia che da Lione per le stampe (5) vien licenziandosi il grande elogio poetico, ed egli, vantato come « le maître des

---

(1) Borzelli, op. cit., pag. 117.

(2) Marino, *Lettere*. È fra le « dedicatorie », pag. 479-485.

(3) Nella sopracitata ediz. tiene da pag. 189 a pag. 248.

(4) Son parole della dedica, pag. 484.

(5) La prima ediz. è di Lione (Jullieron, 1615), cit. dal Borzelli, pag. 118. È in data 15 maggio. Il Marino (come si rileva da estratti degli Archivi Camerali di Torino, editi dal Rua, « Giorn. Stor. d. lett. it. », vol. XXII, 1893), aveva lasciato Torino nella prima decade di aprile.

maîtres », ritenuto « supérieur au Tasse » (1), mettendo piede in Francia, leva un inno a celebrare i fasti regi di quella terra e le bellezze della sovrana; il canto è sì fervido, il verso sì blando, che gli intelletti sono percossi da meraviglia, l'odono con stupefatta gioia; la fama s'insignorisce del suo nome, la corte lo accoglie, lo acclama, lo rimunera.

Non interessa per noi stabilire l'elenco di ciò che percepiva il Marino, come si potrebbe, desumendo qua e colà da informazioni sparse nelle sue lettere e nei suoi panegiristi. Caratteristico esempio della disinvoltura del nostro alunno delle Muse, e prova a un tempo che donativi tratto tratto che gli si concedevano, è il seguente fatterello narrato da chi lo conobbe a Parigi: « ...fra i doni che dalla Regina Madre e dal Marescialle d'Ancre ebbe..... non sarà disdicevole il frapor un accidente che diede all'hora materia di gioco e di solazzo a tutta la Corte. Ne' primi giorni ch'arrivò il Marino in Parigi attese con somma cura ad apprendere la favella di quella natione, ma non gli riuscì così subito e tanto felicemente, che dicendogli il Concini che fosse dal suo Thesoriere a farsi contar 500 scudi d'oro, il Cavaliere l'intendesse in tutto; poichè resone molte grazie a

(1) Philar. Chasles, op. cit., pag. 271.

S. E., invece di 500, mille scudi sborsar si fece; il che poscia inteso dal Marescialle con bocca ridente e con ischerzo in lingua italiana gli disse: « Cavalier Marino, vi fate pur troppo conoscere per Napolitano, mentre si dànno 500 e voi ne riscotete mille ». Al che avvedutamente il Cavaliere rispose: « Eccellentissimo Signore, io non intendo il parlar francese; però se V. E. voleva che il dono di 500 scudi solamente godessi, doveva dirlomi in nostra lingua et non in forastiera; non essendo stata mia poca fortuna che come intesi mille non avessi inteso... [tremila] » (2).

Nel sopracitato mirifico *Tempio*, artificiosa opera di galanteria cortigiana, Francia e Italia sono glorificate con arte sapiente dal poeta, che specula sopra ogni particolare e aguzza l'ingegno traendo partito dai più futili argomenti per ricordare o inventare se occorre, virtù eroiche e gesta sublimi.

Senza indugiarci nella contemplazione della artistica architettura di tal « mirabil opra » notiamo che a fregiarla sonvi sculture istoriate, ove la

« Donna dei Galli e Dea dei cori » (1)

rivive negli episodi principali di sua vita fra nimbi di luce e fragranze d'aromi, esaltata in un con Firenze gentile che le diede i natali e con Parigi dominatrice che le donò lo scettro.

---

(1) Fr. Ferrari, op. cit., pag. 81-82.
(2) Marino, *Il Tempio*, ed. cit., pag. 189, str. 1, vers. 6.

L'iperbole, caratteristica della poesia Mariniana, ha qui fioritura lussureggiante. Gli occh dell'eccelsa dama che mosse

« [d]a la nutrice sua cara Fiorenza » (1)

sono

« ...faci d'Amor non sol possenti
A sgombrar nubi e rischiarar tempeste » (2)

ma validi pur anche a togliere

« la durezza a gli scogli e l'ira a l'onde » (3).

La bocca è tale di cui

« ...non è conca in mar, miniera in terra
Che possa pareggiar le perle e gli ostri (4);

il labbro

« ...chiude in poco spazio un Paradiso » (5);

le chiome bionde e così leggiadre che:

« Ciprigna in mar non le spiegò sì belle » (6);

il seno è

« valle di gigli ove passeggia Aprile » (7);

la mano

« ...di candor non ha paraggio,
L'avorio vince e l'alabastro oscura » (8);

---

(1) Marino, *Il Tempio*, ed. cit., p. 216, str. 138, vers. 6.
(2) Id. » » » 218 » 148 » 1-2.
(3) Id. » » » » » » » 5-6.
(4) Id. » » » 245 » 282 » 3-4.
(5) Id. » » » » » 283 » 4.
(6) Id. » » » 244 » 276 » 3.
(7) Id. » » » 246 » 285 » 4.
(8) Id. » » » » » 286 » 1 e 4.

insomma ella ha tanta venustà e pregi sì superbi

« Che fan meravigliar la meraviglia » (1),

per la qual cosa umilmente il poeta s'acconcia con la sua descrizione

« A segnar l'ombra sol di sì bel corpo » (2).

Chi credesse che dopo aver in questo *Tempio* innalzato ai setti cieli Maria regina di Francia, il Marino riposi sui mietuti allori, errerebbe a partito; ben altra opera di lunga lena ei medita di comporre, nella quale con l'usato ardore rinnoverà la lode.

I critici venturi s'indigneranno e non a torto per i suoi entusiasmi ditirambici, ma non potranno disconoscere che mercè siffatte « sublimes inventions cet homme puisait à pleine mains la renommée dans le trésor de la sottise publique et les écus d'or au soleil dans la cassette royale » (3), ed il poeta Napoletano, che non domanda altro se non rinomanza e danaro, moltiplica i suoi clamorosi conati.

Condotto a termine dopo diuturna fatica e pervenuto a metter in luce, dopo vicende varie, l'« Adone », lo dedica « alla Maestà Christianissima di Maria de' Medici, Regina di Francia e di

---

(1) Marino, *Il Tempio*, op. cit., pag. 245, str. 279, vers. 6.
(2) Id. » » » 247 » 292 » 6.
(3) Ph. Chasles, op. cit., pag. 299.

Navarra », e la supplica a fare « che venga gradita e accettata la medesima dedicazione dalla Maestà Christianissima di Lodovico XIII suo figliuolo ». L'interminabile poema è « quasi un registro delle opere magnanime » del Re, ma in esso è fatta parte alle glorie della Regina, poichè « è dovere di legge umana... che la madre habbia a partecipare delle lodi che si dànno al figlio », e Maria de' Medici è « la terra che ha prodotto si bella pianta » (1). Un intero canto — il decimoprimo — pomposamente battezzato « Le Bellezze » e consacrato a dipingere con agile pennello quante sono donne preclare fra

« le Barbare, le Greche e le Latine » (2),

s'apre col nome di Maria regina:

« Donna non già, ma nova Dea d'amore » (3),

alla quale il poeta offre:

« .... d'onor novelle fronde » (4).

Alcuni cenni son premessi in luoghi antecedenti là ove si allude allo splendore del fasto mediceo profetizzando l'avvento d'un

« Sol che avrà sol di donna il sesso e il volto
Ma il cor sempre viril tra i regi affanni » (5);

(1) Questa e le precedenti son parole della *dedica* che si trova oltre che premessa all'*Adone* nelle *Lettere* fra le « dedicatorie » (ed. cit.).

(2) *Adone*, Canto XI, st. 44, vers. 6.
(3) » » » » 1 » 3.
(4) » » » » 1 » 7.
(5) » » IX » 152 » 6.

ma qui l'estro ha libero il corso, prorompe con epiche solennità :

« O già dell'Arno or della Senna onore
Maria più ch'altra invitta e generosa » (1)

si sbriglia in paradossali similitudini, finge ciclopiche visioni, escogita peregrine immagini, che ne adombrino gli eventi fausti e infausti, sale in cielo a trovar termini di paragone con gli astri e le Dee, discende nei gorghi marini a spogliar dei lor pregi le perle per fregiare colei che vince ogni bellezza e umana e divina.

Due altre dame che portano diadema son fatte oggetto d'adulazione in un prolisso epitalamio dettato per il

« . . . . . maritaggio augusto
Che reciprocamente
Con doppio laccio, e con scambievol nodo
Copulando due scettri, accoppia insieme
Isabetta a Filippo, Anna a Luigi » (2).

Ed Elisabetta, sorella di Luigi XIII e quindi regina di Spagna, Anna d'Austria, Infante di Spagna, che diviene regina di Francia, vedranno ancora

(1) *Adone,* Canto XI, st. 1, vers. 1-2.

(2) MARINO, « Epitalami », ed. cit. È quello che porta il titolo: « La Francia Consolata », tiene da pag. 3 a pag. 30. Il passo qui citato è a pag. 9.

il loro duplice imeneo ricordato quasi con le stesse parole nell'« Adone » (1), ove inoltre il cortigiano brucierà nuovi incensi alla stessa Anna sovrana in ben costrutti versi, che possono addursi a modello del caratteristico stile poetico del Marino:

« S'io dicessi che in bocca ha l'Oriente,
Che April di puri gigli il sen le infiora,
Ch'ella porta negli occhi il sol nascente
E nelle guancie la vermiglia Aurora,
Poco direi . . . . . » (2),

perciò per dir, se non molto, qualcosa, spende versi parecchi a ritrarla, compiacendosi, secondo il suo gusto prediletto, di bisticci verbali e di senso, che, come nel caso presente, producono al nostro orecchio frequenti cacofonie:

« *Anna* che nei verd'*anni* ed immaturi
Fia che agli *anni* rapaci il nome furi » (3).

L' elogio Mariniano di questa regal dama fa ripensare al profilo tracciatone da Mme de Motteville, interessante anche per i particolari relativi alla toeletta della vezzosa moglie di Luigi XIII. « Elle se coëffoit, selon la mode, d'une coëffure « ronde, frisée clair, et beaucoup de poudre. Ses « cheveux étoient devenus d'une couleur un peu « brune, et elle en avoit une grande quantité.

(1) *Adone*, Canto X, str. 206, verso 8.
(2) » » XI » 159 » 1-5.
(3) » » XI » 158 » 7-8.

« Elle n'avoit pas le teint délicat, ayant même « le défaut d'avoir le nez gros et de mettre, à « la mode d'Espagne, trop de rouge; mais elle « étoit blanche, et jamais il n'y a eu si belle « peau que la sienne. Ses yeux étoient parfaite- « ment beaux; la douceur et la majesté s'y « rencontroient ensemble; leur couleur, mêlée « de verd, rendoit leurs regards plus vifs.... Sa « bouche étoit petite, vermeille; les sourires en « étoient admirables. Elle avoit le tour de visage « beau, et le front bien fait. Ses mains et ses « bras avoient une beauté surprenante....., leur « blancheur, sans exagération, avoit celle de la « neige. Elle avoit la gorge belle, sans être par- « faite. Elle étoit grande, et avoit la mine haute, « sans être fiere » (1).

In tal modo tutto un corteo di dame di Francia trascorre dinanzi agli occhi del lettore, che non sa se più stupire dello sfoggio petulante di piaggeria o dello sfarzo delle smaglianti figure rettoriche, onde il Marino infiora la sua poesia.

Ecco la sorella di Francesco I:

« Margherita *Valesia*, il cui *valore*
È tesor di virtù, pompa d'onore » (2);

(1) *Diction. hist. des femmes célèbres* (ed. cit., pag. 166, tom. I).

(2) *Adone*, Cant. XI, str. 73, vers. 7-8.

ecco la spodestata Margherita di Valois, dalla quale Enrico IV divorziò per impalmare Maria de' Medici: essa si mostra

« . . . . . turbata e disdegnosa alquanto
Che senza morte si rallenti e sciolga
Quel nodo onde la strinse Imeneo Santo » (1),

e tuttavia è

« . . . . perla che qual sol fiammeggia » (2)

agli occhi di quegli che sapeva essere stata costei la prima a desiderare la sua venuta a Parigi. Più oltre appare un « divin volto », su cui aleggia

« Di benigna letizia un raggio pio
E d'onesto sorriso un lampo dolce » (3).

È la principessa di Condé, Carlotta di Montmorency:

« Nume degno di altari e che si adori
Con sacrifici d'anime e di cori » (4).

Un barbaglio di luce indi risplende, luce di sfolgorante bellezza:

« Maria di Borbon, dal cui sembiante
Il modello del bel Natura ha preso » (5).

---

(1) *Adone*, Canto XI, str. 75, vers. 2-4.
(2) » » » » 74 » 1: A Margherita di Valois, prima moglie di Enrico IV, già aveva indirizzato il sonetto: « La bella che lo scettro ebbe in destino ».
(3) *Adone*. Cant. XI, str. 76, verso 3-4.
(4) » » XI » 76 » 7-8.
(5) » » XI » 78 » 5-6.

L'incantevole donna è la duchessa di Montpensier, sposa dell'inetto Gastone d'Orléans, fratello di Luigi XIII, madre della scrittrice, chiamata per antonomasia la « Grande Mademoiselle », che nell'« Histoire de la princesse de Paphlagonie » (1) illustrò con ricchezza di particolari la società « preziosa », usa a tener radunanza alla « chambre bleue ».

Ma se Maria di Montpensier ha sì soave aspetto, che

« Fa beato l'inferno il suo bel viso
E pon le pene eterne in Paradiso » (2)

miracoli d'amore opera « la vaga Luigia di Lorena » (3), la quale, dolcissima,

« Vince parlando ogni rigor selvaggio,
Le tigri umilia e gli aspidi addolcisce,
Tempra gli smalti con benigno raggio,
Scalda i ghiacci, apre i marmi, i cor rapisce » (4).

Diana stessa « sfaretrata » sembra

« la Dea Caterina alma Sovrana
Che in sè romita e dallo stuol divisa
Fa di sè sol *gioir Gioiosa e Guisa* » (5).

Indi la bella « Anna di Suesson » (6), dotata

---

(1) *Mlle de Montpensier*, vedi op. cit.
(2) *Adone*, Canto XI, str. 79, verso 7-8.
(3) » » » » 80 » 4.
(4) » » » » 81 » 3-6.
(5) » » » » 82 » 6-8.
(6) » » » » 83 » 1.

di « maniere leggiadre », balza viva dal verso, ove narrasi come

« Languir per lei d'amor mill'alme » (1),

ed « Enrichetta Vandoma » (2), cui vestono le guancie « giardini di fiori », ride mettendo in mostra

« In ostel di rubin chiostri di perle » (3);

e via via molteplici figure muliebri emergono, fra le quali non è da obliare

« Maria de' Monbasoni egregia prole » (4),

che riceve speciale tributo d'omaggi:

« Grazia che stia di tanta grazia al paro
Non mira in quanto mondo alluma il Sole » (5).

. . . . . .

« Incomposta bellezza e semplicetta
Parte si scopre in lei, parte si chiude.
Ignudo Amor nel vago riso alletta,
Le grazie nel bel sen scherzano ignude... » (6);

insomma:

« Dir di lei non si può che non s'onori,
Onorar non si può che non s'adori » (7).

---

(1) *Adone*, Canto XI, str. 83, vers. 3.
(2) » » » 84 » 2.
(3) » » » 84 » 8.
(4) » » » 87 » 2.
(5) » » » 87 » 3-4.
(6) » » » 88 » 1-4.
(7) » » » 87 » 7-8.

La chiave dell'enigma di sì sperticato incensamento per Maria di Rohan, figlia del duca di Montbazon, ci è pôrta dal fatto che ella andò a nozze col duca di Luynes, il quale era successo al marchese d'Ancre nella carica di consigliere del re. A questo secondo favorito volge ora lo sguardo come a un protettore il Marino, nel cui animo non attecchiscono scrupoli, e ne loda la moglie alla stessa guisa ch'ei già esaltò quale « chiaro Sole di virtù » Leonora Galigai o Dori, consorte del Concini, dedicandole il « Tempio » (1) mentre ancora volgevan per lei prospere sorti.

Così la rassegna delle belle dame si snoda di ottava in ottava con agilità di ritmo, con vaghezza di immagini, nè si compie senza che il poeta, velando nel ripetersi del motivo artistico iniziale la persistenza dell'adulazione, ritorni a far novello elogio a Maria regina, alla quale, come si disse, il Canto ove son magnificate le « Bellezze » è dedicato.

Delle « précieuses » propriamente dette — qualifica che per tendenze dello spirito, per costumanze raffinate, se non per identico tenor di vita,

(1) Dedica già citata.

può estendersi alle precedenti, poichè tutte concorrono a formare la « société polie » — e nel maggiore e nei minori componimenti del nostro, manca una vera e diretta illustrazione. Eppure esse non sono estranee, nè si potrebbero dir escluse da quella poesia suggestiva che amabilmente le blandisce, che adombra i loro sogni, che corrisponde ai loro evanescenti ideali, che è animata da quel senso di squisita per quanto speciosa eleganza, sì cara ai loro spiriti.

Il sentimento della natura, rimesso in onore dal diffondersi della poesia pastorale, rendeva ricercati i giardini che assumevano aspetto di gallerie arborate e di saloni rivestiti d'edera e cosparsi di fiori: orbene il Marino toglie a modello i «... jardins qui sont auprès de son temple [hôtel de Rambouillet] pour lui produire ce que lui [Arthénice] est agréable » (1), quando tutto un Canto impiega a descrivere il « Giardino del Piacere »:

« Infiora il lembo di quel gran palagio
Spazioso giardin, mirabil orto,
Miseria mai, nè mai vi entrò disagio,
Vi han delizie ed amori, ozio e diporto » (2),

oppure ha presente il vasto parco principesco di Torino, che vide stando a corte dei Duchi di Sa-

(1) In *Princesse de Paphlagonie* par Mlle de Montpensier (op. cit.), pag. 76.
(2) *Adone,* Cant. VI, st. 7, v. 1-4

voia? La questione (1) è evidentemente oziosa, poichè il poeta lavora di fantasia e concepisce un giardino di tal foggia, che è senza esempi in natura, nè le sue rassomiglianze con quelli sovracitati possono essere messe innanzi come dato storico di qualche valore nell'altra questione ben altrimenti importante per la critica letteraria se il Canto ov'è contenuto ed il successivo furono scritti in Torino o in Parigi.

O non piuttosto suscita l'idea di possibili reminiscenze la famosa « Guirlande de Julie » (2), ove ad onorar la figlia di Madame de Rambouillet ogni poeta sceglie un fiore a soggetto e ne stempera l'elogio simbolico in più versi alla stessa guisa che il nostro moltiplica le ottave per una miriade di fiorellini che considera particolarmente sino a sciogliere un vero e proprio inno alla Passiflora:

« Fiore, anzi libro ove Gesù trafitto
Con strane note il suo martirio ha scritto? » (3).

Il Sauval (4), Mlle de Scudéry (5), la già ci-

(1) FRANC. MANGO, *Le fonti dell'« Adone »* (Clausen, 1891), pag. 26. Si noti inoltre che i giardini dell'« hôtel » dovevano essere al Marino, se non sconosciuti, poco noti quando s'ammetta ch'egli non era fra i visitatori d'Arthénice.

(2) Già accennammo a quest'opera e citammo alcuni dei poeti che vi collaborarono.

(3) MARINO, *Adone*, Canto VI, st. 138, v. 7-8.

(4) SAUVAL, *Histoire et recherches d'antiquités de la ville de Paris*, tom. II, pag. 200.

(5) Essenzialmente nel *Grand Cyrus*, edito dal 1649 al 1653 in 10 tomi (Paris), già citati.

tata Grande Mademoiselle (1), forniscono particolari intorno al lussuoso « temple », ove si venerava (per usare il linguaggio figurato dell'epoca) « cette déité... si honnête, si savante et si sage... ... » (2), e il Marino, se pur non volle di proposito alludere alle « précieuses » della « chambre bleue » scrivendo:

« A star fra il Coro avvezze
Delle belle Sirene
Di Pindo e d'Ippocrene » (3)

pare adombri nelle sue rime la vita che in tali ritrovi sontuosi si conduce quando decanta:

« Aurette molli, zeffiri lascivi,
Fonti d'argento e nettare sonanti
Di corrente zaffir placidi rivi,
Rive smaltate a perle ed a diamanti,
Rupi gemmate di smeraldi vivi,
Selve d'incenso e balsamo stillanti,
Prati sempre di porpora fioriti,
Piagge deliziose, antri romiti... » (4),

così il Marino celebra una rinascente età dell'oro, quale si favoleggiava in antico, ed i suoi versi, conosciuti e ricercati come rara primizia prima ancora d'esser editi, piacciono a quelle dame, che

(1) Nella sovracitata *Princesse de Paph.*

(2) *Ivi*, pag, 75.

(3) Marino, *Canzone*, Fr. Sacchetti. — Così ritenne F. Nunziante: *Il Caval.r Marino alla Corte di Luigi XIII* (in [Nuova Antologia, 1887]).

(4) Marino, *Adone*, Cant. XI, str. 20.

nei loro « entretiens polis » si dilettano di eseguire finzioni sceniche entro « ben culti ampi giardini » e sotto

« Bei padiglioni di viole e rose » (1).

Non forse ci è rappresentata « habillée en nymphe » durante una festa all'« hôtel Rambouillet » la vaghissima Angélique Paulet, che « chantoit avec son théorbe? » (2). E la stessa Madame de Rambouillet non fece passeggiare un giorno pel giardino l'abate Cospeau, godendo della sua gioconda meraviglia, quando l'ebbe condotto ad un secreto recesso, ove stavano le più leggiadre giovini ospiti della « chambre bleue », le quali « vêtues en nymphes..., assises sur les roches, faisaient le plus agréable spectacle du monde? » (3).

---

(1) MARINO, *Adone*, Canto XI, str. 21, vers. 3.

(2) ABBÉ ARNAULD, *Mémoires*, tom. XXXIV, pag. 154, in *Collection*, etc. (ed. cit.).

(3) LIVET, op. cit., pag. 22. — Eran del resto passate in moda queste, diremo così, stravaganze pastorali. Nel citato *Diction. d. fem. cél.* (tom. II, a pag. 357) narrasi come « des Yveteaux fameux Epicurien qui avoit passé sa vie à la cour » fu un giorno ritrovato da Ninon de Lenclos, recatasi a visitarlo, « déguisé en berger, une houlette à la main, la panatière au coté et sur la tête un chapeau de paille, doublé de taffetas couleur de rose », e poichè « une jeune fille... s'habilla en bergère de théâtre » egli « à l'âge de soixante-dix ans jouoit avec elle le rôle de Coridon ».

È poi naturale che vivendo fra le dame e scrivendo per esse si sia portati a colorire con episodi d'amore le composizioni campestri; perciò e si ha il grande romanzo amo-

Anche là, come nelle poetiche fantasie mariniane, v'erano:

---

roso pastorale e si hanno le « bergeries » e le « églogues » dei poeti delle « ruelles ». A questo proposito notiamo come il « romanzo » s'espandeva ligio ai gusti del momento e rispecchiava il culto per la donna e l'amore in voga, alla maniera dell' " Astrea ,, e dell' "Amadigi di Gaula ,, di divulgatissima lettura. Gomberville compone " Polexandre ,,. La Calprenède fra l'altro una " Cléopatre ,, ma tipo schietto era appunto il " Cyrus ,,. Si tratta di interminabili componimenti che constano di solito di una decina di volumi dove i personaggi principali della « société polie » rivivono in una luce ideale atta a dar risalto ai caratteri; qui essi ripetono per filo e per segno i lunghi dialoghi, le briose conversazioni tenute nelle « ruelles ». Il " Cyrus ,, (che fece guadagnare cento mila scudi al suo editore Courbé) tesse la storia della vita delle « précieuses » nel suo fiorire e " Clélie ,, romanzo della stessa autrice, dello stesso genere e ugualmente prolisso, ne ritrae la decadenza.

Sono racconti fantastici ingombrati da continue descrizioni di luoghi e di figure, condotte col troppo evidente intento di esaltare oltre ogni limite; il « portrait » tanto ricercato a quel tempo, ivi ricorre ad ogni passo, nè l'autrice sdegna di ritrar pur anche se medesima; ma, come si comprende, è questo un genere di romanzo che non regge alla critica e, tramontata l'opportunità, sarà ben presto soverchiato dai garbati romanzi di costume, alla maniera di Mme de La Fayette. E poichè siamo sull'argomento osserviamo che se l' " Astrea ,, e il " Cyrus ,, e altri consimili piacciono agli spiriti imbevuti di « preziosismo » essi destano il riso in chi ne vede la fatuità e la superfetazione, e dal sorriso, dal riso nasce la parodia. Così si delinea altra corrente con autori come il Sorel con la " Vraie histoire comique de Francion ,, e col " Berger extravagant ,, , lo Scarron con " Le roman comique ,, ; essi si fanno a coltivare il comico, anzi il burlesco, e in mezzo all'entusiasmo suscitato dalla lettura di cose troppo lontane dalla realtà « sonne... un narquois éclat de rire »

« Dolci concordie è musiche amorose
Di Sirene, di cigni e d'augellini » (1),

e ciò che poteva parere bella frase tornita a delinear paesaggi irreali, ove fossero

« Boschi di folti allori e folti mirti » (2),
. . . . . .
« Scogli muscosi e collinette amene,
Ombre secrete di solinghe valli
E di verdi teatri opache scene » (3),

diventava realtà meravigliosa negli spettacoli ad azione coreografica, immaginati ed eseguiti con impareggiabile sfarzo, con signorile delicatezza di gusto da « Arthénice » per dar gioia e svago ai suoi visitatori.

Sappiamo sulla fede della Grande Mademoiselle, come s'accennava or ora, che « l'antre de la déesse « d'Athènes est entouré des grands vases de cristal « pleins des plus belles fleurs du printemps... » (4), e poichè sotto la trasfigurazione romanzesca in « déesse » altra dama non è da scorgersi se non la nobile marchesa ospitale, corre la mente nostra

---

(ANDRÉ LE BRETON, " Le roman au dix-septième siècle ,, — Paris, 1890). Da consultarsi al riguardo è " *Romanzieri e Romanzi del Cinquecento e del Seicento* ,, — A. ALBERTAZZI (Bologna, Zanich., 1891).

(1) MARINO, *Adone*, Cant. XI, str. 21, v. 5-6.
(2) » » » » » 21, v. 7.
(3) » » » » » 22, v. 3.
(4) Mlle MONTPENSIER, op. cit., pag. 75.

a rintracciar analogie con le « riposte e cristalline stanze » descritte nell' « Adone »,

« Che soglion ricettar belle adunanze
Di Ninfe no, ma di celesti Numi » (1),

mentre prosegue la gaia rima, narrandoci di lor « liete canzoni e liete danze ».

Inoltre, come tutta l'arte del Seicento è pervasa dalla febbre del nuovo, anche quella del Marino è diretta a esplicarsi in fogge inusate, è portata a crearsi un suo speciale linguaggio figurato; e le dame preziose, cui è soave tormento ritrovar vocaboli rari ed elaborar pensieri « ...non detti in prosa mai, nè in rima... », vedono in lui l'artista che le comprende e dà una voce alle loro aspirazioni.

È risaputo come la parola tersa e sopratutto disusata dal volgo ricevesse consenso di lodi; l'immagine vaporosa tessuta d'argentee fila faceva languir di dolcezza le « précieuses », ignare forse, ma più verosimilmente a bello studio indifferenti della concupiscenza degli adoratori, che pur essendo poeti non cessavano d'esser uomini. Ma oltre alla parlata « polita » esse ambivano la novità dei pensieri, la stravaganza sublime della concezione: si dilettavano di un mondo fantastico, cercavano la commozione nelle sorprese graziose

(1) Marino, *Adone*, Cant. XI, str. 23, v. 3-4.

e superbe. E anche di ciò, anzi di questa più che di ogni altra cosa, il poeta italiano è feracissimo.

Che altro infatti egli vuole quando invoca:

> «Movi la penna mia tu che il ciel movi
> E detta a nuovo stil concetti nuovi» (1)

se non far strabiliare il suo pubblico?

Il meraviglioso abbonda negli inverosimili episodi che forniscono materia alle frequenti digressioni onde l'«Adone» è colmo zeppo; ma è un «meraviglioso» ben dissimile da quello dei poemi epici e cavallereschi, risonanti di pugne eroiche, e trae sua ragion d'essere da un'insaziabile ricerca di novità, che partorisce mostruose stranezze, di rado geniali trovate.

Orbene Catherine de Vivonne, che ripone la maggior compiacenza nell'architettare colossali sorprese a' suoi ospiti, questi, che pendono dalle labbra del verseggiatore estemporaneo, morsi dall'avida curiosità di udir rime improvvise, lusingati dall'attesa del nuovo, dell'impreveduto, tendono tutti verso un'unica aspirazione: lo stupore dilettevole. La gentildonna che fa gli onori di casa con magnificenza regale, stordisce i suoi visitatori, presentando una sera ai loro occhi attoniti un paesaggio inaspettato. Ecco infatti che a un suo cenno dove era una finestra si spalanca una porta,

---

(1) Marino, *Adone*, Cant. X, str. 2, v. 7-8.

abilmente occultata sotto i drappeggi e dà accesso alla paradisiaca « loge de Zyrphée », costruita, con lunghissimo lavoro, all'insaputa di tutti (1).

Alla stessa guisa, per raffinatezza intellettuale i begli ingegni dan la caccia al concetto stravagante che loro par nobile, schermeggiano con arguzia di motti ritrovati con grande studio nelle conversazioni eleganti, si pascono di enigmi e di indovinelli, dai quali sempre amano veder balzar fuori un'idea atta a dar gioia per la sua novità. Non collima invero perfettamente con questo lo scopo dell'artista, che s'industria a rendere estatici i lettori con le più grottesche fantasie?

Egli sentenzia:

« È del poeta il fin la meraviglia »,

indi soggiunge schernendo i pigmei:

« Chi non sa far stupir vada alla striglia! » (2),

e in quella definizione e in questo disprezzo dell'inettitudine a dir cose straordinarie e stupefacenti è più che non paia l'essenza dell'arte del Marino e il segreto della sua fortuna.

---

(1) Livet, op. cit., pag. 54. La Marchesa stessa, in una delle poche lettere che di lei ci rimangono e che fu edita primieramente da Paulin Paris (ed è qui riprodotta dal Livet), ci ha lasciato una pittoresca descrizione di tal « loge soutenue par des colonnes de marbre transparent... ».

(2) Questi versi sono passati in proverbio e si suole con essi caratterizzare l'arte secentista.

Il parlar metaforico del nostro poeta non disconviene al gusto delle dame preziose e leziose, nè sappiamo se più repugni agli intelletti equilibrati l'eteroclito verso

« Zappo l'onda, aro il sasso e mieto il vento »,

esempio eccellente di « marinismo », o il « preziosismo », quale non tarderà a manifestarsi nella rapida decadenza della « société polie », allorchè nei salotti minori scimmiottando i maggiori « salons » alla moda, per amor della frase nobilissima e del pensiero sublime si perverrà ad assurde esagerazioni fino a denominare gli occhi « le supplément du soleil » e l'almanacco « le mémoire de l'avenir »!

È insomma il gran fenomeno del « secentismo » che impera anche in Francia, quantunque sotto forma diversa che altrove (1); ed il poeta Napoletano cui si volgono gli sguardi di tutti, quasi all'erede dei gloriosi maestri italiani, contribuisce senza dubbio al suo rigoglio.

---

(1) Prese infatti nome di *secentismo* o più particolarmente di *marinismo* in Italia questo complesso fenomeno letterario che si può riannodare attraverso i secoli fino al *petrarchismo; estilo culto o cultismo o gongorismo* in Ispagna (da Luis Gòngora n. Cordova 1561, m. 1626, cioè nato otto anni prima del Marino e morto due anni dopo di lui); *eufuismo* in Inghilterra (da John Lily, autore del libro *Euphues* o *Anatomia dello spirito*); *preziosismo* in Francia.

Rubare ai fiori il colorito e il profumo, agli astri il fulgore per render più vaga la donna, fu uso costante dei poeti d'ogni tempo, ma raro avviene che di tali mezzi tanto s'abusi quanto durante il periodo che ci occupa.

Lo stile del Marino corrisponde al barocco dell'arte secentista. Egli, che nelle « Delizie », nel « Giardino del Piacere, » nei « Trastulli », e con maggiore o minore dovizia in ciascun luogo dell'« Adone », s'è rivelato artefice ampolloso e quant'altri mai imaginoso, ha fatto scuola, e alla sua fonte perenne i celebratori delle « précieuses » attingono a piene mani.

Il grande « poema della voluttà » offre una miniera colma per l'appunto di quei mirabili concetti, di quelle similitudini brillanti che la moda induce a ricercare con assiduo studio; presenta una materia, che per sua natura si presta a esser come cera plasmata in vario modo; ed ecco scaturirne numerose propaggini, ecco un pensiero che abbia pregio di novità fecondarne tutta una fioritura, una metafora, che ottenga fortuna, suscitarne una miriade di affini; il poeta, attratto su questa via pur dalla conformità del soggetto, rielabora la stessa sostanza, in quella particolar foggia che più gli cade in acconcio o che la rima frequente nei suoi piccoli versi gli viene suggerendo.

E alla stessa guisa che taluni scrittori si sen-

tono portati a volgere gli occhi alla Spagna (1), dalla quale pure provengono vivaci influssi, i molli verseggiatori da salotto tendono naturalmente verso la bella coltura italiana, prediletta dalle dame: Voiture, il prototipo del genere, e Marino, il pontefice massimo dei poeti d'Italia, presentano non lievi e non poche analogie.

Spinto dal facile estro e dalle contingenze della sua vita fra la « société polie », Voiture è, come il Marino, fecondissimo, per quanto la posterità non possegga di lui che una assai scarsa raccolta poetica. Infatti, mentre sono copiose le sue lettere, le sue poesie non sono molte, tenuto conto della grande feracità che gli si attribuisce (2), nè troppo vivo ha ad essere il rammarico, poichè anche queste poche son più che sufficienti a farci conoscere il suo modo di poetare. Assaettato dall'amore non si perita di dire all'oggetto amato:

« Ie vous ferois cent rondeaux chaque jour » (3),

---

(1) PH. CHASLES (op. cit., *passim*). L'influsso spagnuolo è determinato in massima parte dagli scritti di Antonio Perez, che fu alla corte di Filippo II, ed ebbe vita avventurosa. Le sue « Relaciones » furono notissime in Francia, ove, fra gli altri, Saint-Amant e Cyrano si diedero a scrivere « espagnolesquement ». (*Ivi*, pag. 252-53).

(2) VOITURE, op. cit., pag. 449-593. Ha, oltre alle francesi, una romanza in ispagnuolo e un inno in latino.

(3) VOITURE, op. cit., pag. 525.

e infatti verseggia senza posa, sovra mille temi leggeri, « sur une belle voix » (1), come, all'occorrenza, « sur bien des choses que les dames ont coutume de cacher » (2), in ogni ora e in ogni luogo, sovra fogli volanti, che come foglie cadute la brezza disperde, e sovra carte destinate a sopravvivere, dilettandosi talora di stravaganze puerili, saggio delle quali sono le « Stances escrites « de la main gauche sur un feuillet des mesmes « tablettes qui regardoit un miroir mis au dedans « de la couverture » (3), degne delle stramberie del Marino, che afferma d'aver vergato col proprio sangue taluni sonetti d'amore.

Invero, quegli, che nel poetare pareva escogitasse gli argomenti più futili e più strani e che componeva stanze « à la louange du soulier d'une dame » (4), mostra tendenze di spirito poco dissimili da quelle del nostro poeta secentista, che spendeva sonetti per il cagnolino della sua dama.

La nobiltà del canto si equivale sia che si levi a celebrare

« un beau soulier jaune et noir » (5),

---

(1) Ed. cit., pag. 491.
(2) Vedi (pag. 8, ed. cit.) nella « Vie de Voiture » premessa alle « Œuvres ».
(3) Ed. cit., pag. 470.
(4) » » » 482.
(5) *Ivi.*

sia che ritragga un

« vezzoso animaletto e lusinghiero » (1),

e nessuno meglio di chi confessa di essere

« . . . . . maintenant en feu
pour un soulier noir et bleu » (2)

è in grado di comprendere le amare angoscie dell'animo, da cui escono queste rime di dolore e d'invidia :

« Felice te, che nel bel grembo hai sede
E col puro candor del bianco manto
La sua mano somigli e la mia fede » (3).

V'è inoltre nei passi dei due impenitenti corteggiatori qualcosa che più da vicino par si rassomigli. Il bel « soulier » chiude un bellissimo « pied », e pensando a quel « palais de divine architecture » che sopra tal base a « sceau bastir... la Nature », per esso palpita l'innamorato poeta, e lo descrive con minuziosa eccellenza, che arieggia, pur nel paragone plastico, agli artifizi usati dal Marino per delineare il « naso » di Maria de' Medici nel magniloquente carme apologetico, il « Tempio » :

[il piede] « C'est un grand *temple d'yvoire* » (4),
[il naso] « Sorg[e] nel mezzo un *edificio bianco* » (5),

(1) MARINO, *Rime* (ed. Ciotti, Venetia, 1602), part. I, pag. 34.
(2) Ed. cit., pag. 482.
(3) MARINO, *Rime*, ed. sovracit., parte I, pag. 33.
(4) Ed. cit., pag. 483.
(5) MARINO, *Il Tempio*, ed. cit., pag. 245, str. 279, v. 1.

« La nef de cet *édifice*
Est *pleine d'un jour très-pur* » (1),

per modo che, come nell'adornare il « mirabil tempio » Mariniano, così nel foggiare « ce *temple* magnifique » di Voiture, la Natura ha fatto opera rara.

Fiamma d'amore entrambi invocano con pressochè consimili parole, pur ripetendo un luogo comune della lirica:

« *Arda*, anzi pera il cor; che s'io vagheggio
Begli occhi, i vostri rai, da sì bel foco
Altro piacer che il mio *morir* non chieggio » (2).

« Les plus beaux yeux du monde ont jetté dans [mon âme]
Le *feu divin* qui me *rend bien-heureux:*
Que je vive ou meure pour eux
J'ayme à brusler *d'une sì bel flame* » (3);

concetto che ritorna con frequenza come in questi passi, che pur hanno differente argomento:

« *Io vo' morir* . . . . . .
. . . . . poich'a morir m'invita
Dolce desio di rinnovar la vita » (4).

« *Je suis si content de mourir*
Que ce plaisir me redonne la vie » (5).

---

(1) Ed. cit., pag. 483.
(2) MARINO, *Rime* (ed. cit.), parte I, pag. 5.
(3) VOITURE (ed. cit.), pag. 480.
(4) Si legge nel componimento « Duello amoroso », a pag. 527 nella cit. ediz. dell' *Adone,* ove trovasi con altre poche poesie del nostro.
(5) Ed. cit., pag. 479.

Il rosignolo (1), che perde la gara col flautista nello stupendo episodio dell' « Adone », non fa ripensare all'analogo caso avvenuto al musico augelletto emulo della voce dell'incantevole *Angelica?*

La snella ottava Mariniana :

« Poichè molte e molt'ore ardita e franca
Pugnò del pari la canora coppia,
Ecco il povero augel, che alfin si stanca
E langue e sviene e infievolisce e scoppia.
Così qual face che vacilla e manca,
E maggior nel mancar luce raddoppia
Dalla lingua che mai ceder non volse
Il dilicato spirito si sciolse »

non arieggia infatti ai languidi versi :

« Mais le rossignol perdit
Aux doux sons qu'elle épandit » (2)

di Voiture ?

E spigolando qua e colà leggiamo :

« Labra ove 'l Ciel tutte le *gratie* ascose
Che le *Gratie* e gli *Amori* innamorate » (3).

« Sur vostre bouche où se trouvent toujours
Les *Ris*, les *Jeux*, les *Graces*, *les Amours* » (4).

« Tra voi se l'han . . . . . .
. . . . . ricetto e seggio
E insieme il *Duolo* e il *Pianto*, il *Riso* e il *Gioco* » (5).

« La *fausse Joie* et les *vains Desplaisirs*,
Les longs Regrets,
Les *Désespoir*, les *vaines Défiances* » (6).

---

(1) MARINO, *Adone*, Cant. VII, st. 40-57.
(2) Ed. cit., pag. 497.
(3) MARINO, *Rime*, pag. 4.
(4) Ed. cit., pag. 468.
(5) MARINO, *Rime*, pag. 5.
(6) Ed. cit., pag. 468.

Se l'inesauribile artefice d'elogi aveva potuto pensare che dal sembiante di

« . . . . . Maria Borbon
Il modello del bel Natura ha preso » (1),

forbendo una sua « Elégie » a « Belise », Voiture adombrerà la stessa idea adulatrice spergiurando che

« . . . la Nature et les Dieux avec elle
Ne font rien de beau que sur votre modelle » (2),

e a quella guisa che il Marino per descrivere bellezza muliebre afferma:

« Ch'ella porta negli occhi il Sol nascente
E nelle *guance la vermiglia Aurora* » (3).

Voiture, trovandosi nella stessa occorrenza, poco si discosta da tal frasario metaforico:

« l'Orient n'a pas, quand l'Aube se réveille,
la face si brillante et la *teint si vermeille* » (4).

Invero, quando mai vi fu donna esaltata che non fosse bellissima e della quale il poeta non abbia elogiato:

« Son teint de lys et sa bouche de roses? » (5).

---

(1) MARINO, *Adone*, st. 78, v. 5-6.
(2) Ed. cit., pag. 460.
(3) MARINO, *Adone*, Canto XI, str. 159, verso 3-4.
(4) Ed. cit., pag. 471.
(5) » » » 466.

Senonchè al Marino, italiano spirito bizzarro, non basta spogliar tutti i rosai per inghirlandare le chiome o per colorire le gote dell'« eletta »; egli giunge a dire che

« Due giardini di fior non secchi mai,
Veston le guance..... » (1),

e a dar una qualche idea della virtù fascinatrice de' suoi occhi maliosi dirà che quello sguardo

« scalda i ghiacci, apre i marmi, i cor rapisce » (2),

inducendo così quei che seguono le sue orme a concepir mirabolanti paradossi del tenor del seguente:

« la Nature et les Dieux.....
se prisent moins d'avoir basty les Cieux,
que d'avoir achevé l'*ouvrage de vos yeux* » (3),

paragone al cui confronto ogni altro impallidisce.

Il bacio, dolcissimo atto d'amore ch'ebbe nel Marino il suo vate più fervido (— giovinetto egli conseguiva subita e vasta reputazione colla sua prima Canzone « I Baci » —), fiorisce nella poesia preziosa in forme analogiche.

I poeti, verso i quali le dame sono tanto crudeli da meritar l'apostrofe

« Vous ne pouvez aimer, et voulez estre aymées » (4),

---

(1) MARINO, *Adone,* Canto XI, str. 84, vers. 5-6.
(2) *Ivi,* str. 81, vers. 6.
(3) Ed. cit., pag. 460.
(4) » » » 462.

si pascono di desiderio e baciano voluttuosamente in rima; anch'essi vogliono accostar la bocca

« pour savourer le miel qui sur la vostre estoit » (1),

cioè, spiega il Marino che la sa lunga:

« Il vero mele Hibleo,
Il zucchero di canna,
Il balsamo Sabeo,
Il *nettare*, la Manna.... » (2);

anch'essi sono allettati dal divin filtro

« Di quel..... non meno
Nettare che veneno » (3),

vogliono gustar l'ebbrezza

« ..... de ce *Nectar* qui charmait [la] raison »,

brama questa di tutti i poeti della terra costantemente innamorati come gli innamorati sono costantemente poeti, e che non meriterebbe di esser rilevata se non ci si manifestasse in una singolar guisa che, se non vogliamo specificamente battezzar Mariniana, definiremo più largamente « secentista ».

È l'intonazione generale altisonante che si fa strada e si insignorisce degli spiriti e si esplica nei componimenti e in prosa e in verso. Tutto parrà eccelso e sublime:

« La Nature amoureuse en vous mettant au monde,
S'efforça de vous faire icy-bas sans seconde » (4),

(1) Ed. cit., pag. 471.
(2) MARINO, *Rime*, ed. sovracit., parte II, pag. 29.
(3) *Ivi*, pag. 23.
(4) Ed. cit., pag. 261.

ove è visibile la maniera Mariniana dell'iperbole portata alla sua ultima espressione:

« Hanno ancor molto a volger queste rote,
Pria che nasca laggiù chi la somigli » (1).

Il metodo encomiastico apologetico che nel poeta italiano s'espande con rigogliosa efflorescenza rettorica, con Voiture è portato a tali estremi che pur le più ardite comparazioni riescono insufficienti. Perciò questi, nonchè proiettar bella luce sovra la figura delineata e rivestirla di colori smaglianti, si vale dell'arte del chiaroscuro, cosicchè l'esaltazione riesce palese più per quello che è taciuto che per quello che è espresso.

« *Sur sa maistresse rencontrée en habit de garçon un soir de Carnaval.*

« Sur tout, elle avoit une grace,
Un je ne sçay quoy qui surpasse
De l'Amour les plus doux appas,
Un ris qui ne se peut descrire,
Un air que les autres n'ont pas,
Que l'on voit et qu'on ne peut dire » (2).

Sotto un altro aspetto meno aggraziato s'accostano i due poeti. Voiture non è in ultima analisi quel gran puritano che potrebbe far presupporre la sua poesia nutrita di latte e miele. Se osò un giorno meritarsi i rimbrotti della vaga

(1) MARINO, *Adone*, Canto XI, str. 79, verso 3-4.
(2) Ed. cit., pag. 475.

Angélique Paulet, scandolezzata dai suoi modi inurbani, amò pur anco lasciar cadere dalla stessa penna che torniva bei madrigali, talune rime, ove la pornografia c'entra in non piccola misura; e, a somiglianza di certe descrizioni che ricorrono nelle rime erotiche mariniane, lo scrittor francese si diletta di un verismo sì boccaccevole, che, per essere artistico, non cessa tuttavia di essere sguaiato.

Vedasi con quanta crudezza di particolari egli; ad es., narra le conseguenze dello scompiglio delle vesti d'una dama che cadde dalla carrozza (1), dedicando elogi sboccati a cose che il linguaggio educato usa di solito designare con eufemismi. Il fatto in sè non meraviglia (e raccosta anzi sempre più Voiture al Marino, autore della *Pastorella*, dei *Trastulli estivi* (2) e di molte altre poesie licenziose), ma solleva alquanto i veli dietro ai quali la « société polie » suole apparire, tutrice del buon costume e del parlare elevato.

A parte ciò, come poi il Marino va lagrimando in rima:

« Piangete Grazie e voi piangete Amori » (3),

ripetendo il classico « lugete Veneres Cupidinesque », poichè « il bell'Adone è morto », Adone

(1) Ed. cit., pag. 485-87.
(2) Ed. cit., dell'*Adone*, pag. 513 e 522.
(3) MARINO, *Adone*, Cant. XVIII, str. 163, verso 8.

il giovinetto Michelangiolesco dal cui nome elevato a simbolo di sfolgorante bellezza egli intitola il suo capolavoro, — così Voiture invoca a ogni piè sospinto « les Graces, les Amours », riconoscendo in quelle e in questi le sue Muse e i suoi soggetti.

La stessa conformità di tendenze lascia intravedere la inzuccherata prosa epistolare di Voiture; essa, pur dando campo di spaziare incontenuto al singolarissimo ingegno di questo insuperabile miniatore di frasi, non infirma il giudizio che l'analisi della sua poesia può suggerire: esser egli, cioè, — intendendo la cosa in senso lato, senza dare troppo peso ai riscontri parziali — discepolo spirituale del Marino.

Ebbe adunque sempre presente lo scrittor francese il modello italiano? No, si può rispondere in linea generale, ma c'è lo spirito, spesso l'inspirazione rampollata da ricordi ora precisi ora confusi; sono spunti, sono, per così dire, scampoli d'idee, è un ripetersi di frasi, di metafore, di immagini; sono anche talvolta semplici sfumature, tal'altra invece vere uniformità troppo caratteristiche per potersi ritener casuali: non meno, cioè, di quanto occorresse per esser stimato dotto d'italica coltura e non più di quanto può assimilare lo scrittore senza esser detto plagiario.

Era rimasto negli orecchi che avevano udito declamare fra il plauso femminile nelle lunghe serate all'« hôtel » le rime leggiadre, del Marino qualcosa del lor ritmo melodico e garbato; era rimasta nelle menti alcuna delle immagini rutilanti e nella memoria s'era annidato, come avviene di certi motivi musicali che ci colpiscono, qualche verso e qualche mezza strofa; perciò nelle poesie che si improvvisavano o recitavano di continuo nelle « ruelles », vere variazioni all'eterno tema d'amore, venivano a galla, per inconscio riflusso, reminiscenze italiane, quando pure l'esumazione di esse non era ricercata e voluta in omaggio alla moda italianeggiante.

Sono noti in Francia in questo periodo e l'Ariosto (1) e il Tasso (2) e il Sannazzaro (3), e col

(1) Già vedemmo di proposito l'Ariosto all'« hôtel ». Ricordiamo inoltre come sulla « Fortuna dell'Ariosto in Francia », Pietro Toldo (in « Studi romanzi », pubb. dalla Soc. Filologica Romana a cura di E. Monaci, 1903) raccolse succinte notizie in un capitoletto, che è promessa di un lavoro di ben maggior mole, cui già s'aggiunge dello stesso A. « quelques notes pour servir à l'histoire de l'influence du *Furioso* dans la littér. franç. » (in « Bulletin Italien — Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux et des Universités du Midi » — Bordeaux. Anno 1904). Il Toldo, che nel primo articolo citato istituisce raffronti tra il « Furioso » e l'« Henriade » di Voltaire, rileva come, dopo aver inspirato « largamente nel s. XVI i poeti della Pleiade, dal Ronsard al Du Bellay », l'Ariosto fornisca inspirazioni drammatiche « al Garnier, al Bauter, al Billard, al Mairet, etc.; minor fortuna incontrò egli invece presso i poeti epici ».

Pure tra il « Furioso » e l'« Astrea » si notano rassomi-

V. note (2) e (3) a pag. 182.

glianze; quell'« Astrea », le cui dottrine « furent d'abord reçues dans les salons de l'hôtel de Rambouillet; et de là elle se répandirent peu à peu dans la société polie » (vedi pag. 231 e pag. 201 « Études sur l'Astrée et sur Honoré d'Urfé » par Norbert Bonafous, Paris, Didot, 1846).

Inoltre nelle poesie di Filippo Des Portes, lo stesso che il Marino vanta traduttore delle proprie opere, troviamo alcuni passi dati come « imitations de l'Arioste » in coda alle sue « Premières œuvres ».

(2) Non essendo qui luogo opportuno per diffonderci intorno alla fortuna del Tasso in Francia (ove egli dimorò qualche tempo essendosi ivi recato nel 1570 onorato da Caterina de' Medici e festeggiato dai Poeti della Pleiade), osserviamo solo ch'egli riviveva per così dire nell'opera del d'Urfé, come bene chiarì Charlotte Banti: « L'Amyntas du Tasse et l'Astrée d'Honoré d'Urfé » (Milan, 1895).

Notevole intorno a questo soggetto è il lavoro del PUGLISI PICO: *Il Tasso nella critica franc.* (Arcireale, 1896).

Il Ménage pubblicò le sue "*Annotazioni sull'Aminta del Tasso*" (Parigi, Courbé, 1655). — BIAGIO DE VIGENER con "*La vie du Tasse prince des poëtes italiens* (Paris, Cramoisy, 1695) è esempio dei molti che scrissero in Francia biografie tassiane allora assai lette. — Il Crescimbeni trova che l'abate Regnier Desmarais, segretario dell'Accademia franc., in un sonetto imita versi dell'*Aminta*. — Vedasi in genere JEAN DEMOGEOT, *Histoire des Littératures étrangères considérées dans leur rapports avec le développement de la litt. franç.*, etc. (Paris, Hachette, 1880).

Vedasi pure Carducci in « Opere minori del Tasso », ediz. Solerti (Bologna, Zanich., 1895).

(3) Vedi Torraca (op. cit.), ove si legge a pag. 30: « L'*Arcadia* tradotta in francese da Giovanni Martin parigino fu stampata a Lione nel 1544: ma già prima in Francia il SANNAZARO era conosciuto e imitato... Es. da Clément Marot »; e a pag. 32: « G. Du Bellay oltre la famosa *Défense* ha:

> Qui verra la vostre muette
> Dante Bembe, à l'esprit hautain?
> *Qui fera taire la musette*
> *Du pasteur néapolitain?*

Fra gli imitatori francesi del SANNAZARO è pure da ricordare Filipp. Desportes »; e a pag. 70: « Al principio del

Marino, l'Achillini (1), il Rinuccini (2), ecc.; il Voiture, che amava l'Italia (e del quale si legge: « Dans les deux voyages qu'il fit à Rome, l'Aca-« démie des Humoristes fut si charmée des vers « qu'il composa *en leur langue* qu'elle lui envoya « des lettres d'Accadémicien (3) »), aveva familiari i sopracitati scrittori, come si rileva dalle stesse sue « lettere » infiorate talvolta da citazioni italiane:

« ..... Se son sogni questi,
Ch'io dorma sempre e mai più non mi desti » (4),

sia fatte per isfoggio di coltura, sia che gli cada opportuno, per conchiuderle, seguir il costume del poeta epico rimandando il seguito dell'avventura ad altra volta:

---

s. XVII si cominciò in Francia a imitare i romanzi e i drammi pastorali spagnuoli ed a fondere ciò che si ritraeva da quelli con ciò che offriva la letter. nostra. Ma certo la voga del Sannazaro non cessò col s. XVI ».

(1) Luigi XIII lo compensò d'una canzone con « oltre cinquemila franchi » (Gius. Zirardini in *Discorso preliminare,* pag. VII, ed. cit. dell'*Adone*).

(2) È l'autore di quell'*Euridice,* che, musicata dal Peri, fu rappresentata in Firenze a Palazzo Pitti il 6 ott. 1600, per le nozze di Maria dei Medici con Enrico IV di Francia (vedi Belloni, *Il Seicento,* Vallardi, pag. 311). Il Rinuccini, passato indi in Francia, fu « gentilhomme de la chambre d'Henri IV », (vedi Topin, l. cit.).

(3) Così (a pag. 182-83, tomo 1), in « Bibliothèque poétique, etc., choix de vers depuis Marot jusqu'au Poètes de nos jours », par Le Fort de la Morinière (Paris, Briasson, 1745).

(4) Ed. cit. pag. 289.

« qui è 'l fin del Canto e torno ad Orlando,
A Iddio Signor, a voi mi raccomando » (1).

Tuttavia l'influenza del Marino è la più diretta e anche i due poeti par che in qualche misura si corrispondano: entrambi sacrificano ogni cosa alla singolarità e riescono tipici sì nella vita, sì nell'arte; in entrambi è suprema aspirazione ritrovare novità stupefacenti.

Arte gentile è questa, ma che non attinge a grandi vette, nè nasce per la divulgazione di un'idea o per la creazione di tipi universali e di caratteri profondamente umani; voluttà e armonia, grazia e profumo, donne e amori, palpiti di tenere anime e figure di personaggi senza vita, ombre e non persone salde, pitture deliziose di luoghi, scene incantevoli, imprese fantastiche, pensieri rari e parolette dolci, sono gli elementi e costituiscono l'essenza di tale letteratura effeminata che fa consistere il proprio pregio in quello che noi stimiamo esser difetto.

La « Lira » del poeta napoletano, genericamente considerata, e il vasto poema suo non manifestano diversa natura; i versi del poeta damerino, che le dame colmano di gentilezze per ottenerne elogi, non pongono la mira più in alto; il diletto

(2) Ed. cit., pag. 100.

è intento comune e consimile è il modo tenuto per conseguirlo.

Musa garrula e frivola è per vero quella che ha virtù d'interrompere il cicaleccio delle « précieuses » saputelle per ridir loro in rima le medesime « plaisanteries » che formano argomento delle eleganti conversazioni: « lire Voiture n'est-ce pas comme qui dirait faire visite à l'hôtel de Rambouillet? » (1).

Con Voiture, valentissimo artefice di preziose eleganze, altri — quelli stessi cui si accennava nel delineare la società intellettuale, frequentatrice dei salotti — concorrono a dar vita a siffatto moto letterario e rime e prose profondono, riuscendo a raggiungere il loro quarto d'ora di rinomanza.

Ma dei loro componimenti, stucchevoli per identità perenne di motivi, non giova tener particolare discorso.

Accenniamo solo di passata ad un esempio tipico: alla celebre « Guirlande de Julie », già descritta, ove il « secentismo » nell'idea e nella espressione è preponderante, ove l'iperbole è continua sì che Menage può ben scrivere nel sonetto con cui esalta e *Julie* e la sua *Ghirlanda:*

« Sous ces ombrages verts la Nymphe que j'adore
Ce myracle d'amour, ce chef-d'oeuvre des Dieux » (2).

---

(1) FERD. BRUNETIÈRE, *Études critiques sur l'hist. de la littér. franç.* (Paris, Hachette, 1897, 2.a serie, pag. 2).

(2) LIVET (op. cit., pag. 392).

non trovando di meglio che paragonar la donna encomiata a opera di divina e squisitissima fattura.

Invero l'esame esteso alla intera produzione « preziosa » sì pronta a metter fiore e dopo rapida vita a sfiorire, come dal sin qui detto si può legittimamente argomentare, riuscirebbe a conferma, confortata da molteplicità di esemplificazioni, dell'esistenza di quelle analogie sì negli spiriti che nelle forme che tra la sfarzosa e lussureggiante poesia italiana e la cincischiata letteratura francese, con il paragone tipico di due poeti fra i più in voga, siamo venuti dilucidando.

Si può pertanto a mo' di conclusione affermare quanto già precedentemente si accennava, cioè che la stretta affinità dei sentimenti manierati e il ricorrere costante dei medesimi lenocini formali rivelano altro non essere il « secentismo » (1) alla Marino e il « preziosismo » della « société polie » che denominazioni varie e specifiche d'un unico e grande fenomeno letterario.

---

(1) Vedi fuggevole cenno sopra il « *secentismo italiano* e *francese* », Vitt. Amedeo Arullani (*Fanfulla della Domenica*, anno XXII, n. 50). Citiamo pure « *Marinismo, Gongorismo e Preziosismo, ecc., in « Studi letterari* » di Luigi Zuccaro (Forlì, 1897, 2a ediz.). Benchè l'A. nel suo affrettato opuscolo mostri buona informazione della materia, cade in un errore veramente strano quando (a pag. 11 e di nuovo a pag. 31) ripetutamente parla di *eufemismo inglese* confondendo un vocabolo nostro comunissimo con la denominazione *eufuismo* che definisce il *secentismo* dell'arte in Inghilterra.

Quando ci vien fatto di svolgere le pagine ingiallite di quelle graziose edizioncine rilegate in pergamene, donde un coro fervido di voci prorompe a cantare le lodi di colui che era riguardato come un « tesoro di peregrini concetti » ed è oggi o negletto o irriso e vilipeso come corrotto poeta, corruttore dell'arte e della morale, mal ci si difende da un senso di sottil melanconia.

Pur riconoscendo esageratissimo l'elogio e accanto all'altezza dell'ingegno di Gian Battista Marino dando largo posto alle innegabili pecche dalle quali l'opera sua è nella massima parte contaminata, si resta colpiti dal subitaneo sfiorire della sua fama strepitosa e passeggera; il grande clamore ch'ei suscitò fra i contemporanei strana-

mente contrasta col silenzio dei secoli successivi e la superba apoteosi stride, raffrontata alla odierna noncuranza. Il seicento che lo amava per la sua irruente vena canora e applaudiva in lui sè stesso e nelle sue fantasie le proprie, senza addebitare a lui solo — come s'ebbe torto di far in seguito — i vizi dell'intera società riflessa nella sua poesia, lo portò sugli scudi, e mentre in Italia, benchè non mancassero detrattori, se ne riconosceva il primato, in Francia si delineava una corrente letteraria che da lui prendeva impulsi ed esempi. Per tali motivi appunto, sebbene la permanenza del Marino in Francia non abbia toccato i due lustri (1) e la sua vita ivi abbia assunto aspetto cortigiano e la sua poesia si presentasse in veste italiana, la sua figura e la sua produzione non possono esser dimenticate dallo storico della letteratura francese della prima metà del s. XVII.

Poco o punto interessano i suoi rapporti, assai discussi, con l'« hôtel de Rambouillet »; accertati sono per contro quelli che egli ebbe con la corte; chiara è la sua famigliarità cogli scrittori di quell'epoca, fuor di dubbio la sua influenza sul pensiero e sull'arte francese a lui contemporanea.

Ed egli è conscio della propria supremazia intellettuale che, già vedemmo, proclama con gran

(1) Il Marino infatti dimorò in Francia dal 1615 al 1623.

compiacenza nelle sue lettere; egli gode degli applausi delle dame gentili, della stima degli scrittori, della deferenza degli eccelsi mecenati e canta, riconoscente, il suo soggiorno a Parigi:

« Quindi l'Alpi varcando, il bel paese
Giunsi a veder della contrada franca,
Dove i gran gigli d'oro, ombra cortese
Prestaro un tempo alla mia vita stanca,
La virtù vidi e la beltà francese,
V'abbonda onor, nè cortesia vi manca,
Terren sì d'ogni ben ricco e fecondo
Ch'io non so dir se sia provincia o mondo » (1).

Cinto di gloria, non sprovvisto di quattrini, desideroso omai della patria ove vagheggia in sullo sfiorire della sua giovinezza dissipata risanar dalle infermità che lo affliggono (2) e trascorrere « gli anni che [mi] avanzano, con qualche riposo » (3), viene nel proposito, dopo una dimora di otto anni, di dar l'addio alla corte, « stracco » di quella esistenza piena di lusinghe, ma al tempo stesso faticosa.

Alcun poco gli duole staccarsi dal luogo « dove tante cortesie e così vivi argomenti di stima ricevuti egli haveva » e d'altra parte « si sentiva dalla memoria dell'Italia, dalla ricordanza di Roma

(1) Marino, *Adone*, Canto IX, st. 86.
(2) Vedi Borzelli, Cap. V, in fine, e Marino, *Lettere*, pag. 65, pag. 73, pag. 113, ecc.
(3) Marino, *Lettere*, pag. 71,

e dall'amor della patria stranamente allettato » (1). Il Preti gli dirigeva lettere invitandolo al ritorno (2); Francesco Busnello lo rendeva orgoglioso scrivendogli: « La Francia ha goduto lungamente le dimore di lei, l'Italia ne ha sospirata la lontananza » (3), amici e nemici lo attendevano, quelli per festeggiarlo, questi per dilaniarlo, rinnovando le antiche accuse e già spargendo voce che l'Inquisizione era in procinto di esaminare i suoi libri. Il Marino, pago d'aver raggiunto lo scopo precipuo che l'aveva colà condotto, stampar cioè le proprie opere, appena può strappare al re Luigi XIII l'assicurazione che la pensione, di cui godeva a Parigi, gli « sarebbe stata pagata... a patto però che si lasciasse rivedere in quella Corte una volta almeno ogni due anni » (4), rivalica le Alpi « con assai particolare dispiacere dei letterati francesi » (5).

Soffermossi qualche tempo a Torino presso

---

(1) FR. FERRARI, op. cit., pag. 84. Lo stesso Marino replicate volte nelle sue lettere mostra brama di rimpatriare: " l'amor d'Italia mi tira ,, (pag. 47), e altrove: " una lunga indisposizione..... mi ha disturbato il ritorno in Italia... Ora, la Dio mercè, mi porto meglio e spero di effettuare senz'altro a Primavera questo mio vehemente et determinato desiderio... ,,.

(2) FR. FERRARI, op. cit., pag. 84.

(3) Giov. Fr. Busnello al cav. Marino, *Lettera* (ed. cit., pag. 315).

(4) MARINO, *Lettere*, pag. 72.

(5) FR. FERRARI (l. c.), pag. 84.

i Duchi di Savoia ed ivi egli « ricevette... tutti quegli incontri e quegli honori che Alessandro havrebbe apprestati ad Homero » (1), indi fu a Roma largamente ospitato e applaudito, e finalmente giunse a Napoli accolto come un trionfatore (2).

Narrano i suoi biografi ch'egli entrò in città passando in mezzo al popolo che inneggiava al reduce poeta, spargeva fiori sul suo cammino, agitava stendardi purpurei, su cui spiccavano fra i ricami mirabolanti leggende destinate a celebrare Gian Battista Marino, « mare d'incomparabile dottrina, di feconda erudizione, anima della poesia, fecondissimo, facondissimo, felice fenice dei letterati, miracolo degli ingegni, stupore delle Muse, decoro del lauro, gloria di Napoli..., ammirato dai dotti, honorato dai regi, acclamato dal mondo.... » (3).

Così la terra natìa con l'esuberanza propria delle genti che abitano in riva al bel golfo iridiscente gli decreta lauri ingigantendo il valore

---

(1) GIOV. FRANC. LOREDANO, pag. 11 (l. c.).

(2) *Ivi* e FERRARI (op. cit.), e diffusamente CHASLES (op. cit., pag. 259-263).

(3) È riportata dallo CHASLES (op. cit.), pag. 260-61. Invero e in Italia e in Francia e in Ispagna risonava con plauso il suo nome. Lope de Vega, che gli dedicò anche la Commedia " Virtud, Probeza y Mujer ,, (MENGHINI, op. cit., pag. 136), gli indirizzava la sopraricordata lettera, ove ricorrono queste reboanti parole: "... y siendo vuesa

del famosissimo figlio. Questa lode offre perfetto riscontro con gli entusiasmi da lui destati in Francia fra la società che lo teneva in gran pregio e s'appassionava ad ogni più piccolo episodio che lo riguardasse; la stessa cieca ammirazione, che fa delirare i suoi concittadini, fomenta nei salotti francesi infiniti cicalecci intorno al suo nome, tanto che il racconto del come un tizzo gli ardesse un piede mentr'egli, rapito dal fervore, stava componendo versi accanto al fuoco (1) potè trovar credito, corse su tutte le bocche, fu ripetuto, ascoltato con profonda commozione, con animo trepido, con occhi smarriti in poetiche visioni dalle leggiadre damine dell' « hôtel de Rambouillet ».

Señoria en su profesion tan unico que los bien nacidos ingenios le conceden el primero lugar en toda Italia, y nuestros espanoles leen con venerable admiracion la immensa copia de sus escritos en tantas rimas sacras y humanas... ,,, e concludeva con un " Vale Antistes Musarum et Italiæ decus! ,,.

(1) *Ivi*, pag. 276-78. Il LOREDANO (op. cit., pag. 19) dice che ne " ricevè una piaga che lo tenne al letto per molti mesi ,,. L'episodio, anche se esagerato, doveva in qualche misura adombrare il vero se il Ferrari (op. cit., pag. 93) potè scrivere: " spesse volte anche in mezzo dei Congressi per la sua fissa immaginatione si vedeva estatico e fuori di sè ,,. E se poi è falso, per il solo fatto che lo si potè inventare dinota in quale concetto egli era tenuto.

Ma al punto di raccoglier le vele ci si affaccia una domanda: l'influsso mariniano per cui in Francia il « secentismo » prende parvenze speciali, da quali ragioni è determinato?

Senza dubbio la predilezione per tutto che avesse colorito italiano contribuì a far ricercare i suoi volumi; ma la difficoltà di leggerli correntemente nel testo ne avrebbe limitato l'espandersi qualora più potenti motivi non avessero cooperato alla loro fortuna. Militavano invero in favore del Marino la sua nomèa stragrande che lo designava alla universale ammirazione, il suo soggiorno a Parigi, i suoi trionfi fra le dame d'alto lignaggio; tuttavia, se non andiamo errati, il segreto del suo successo e l'origine prima della influenza da lui esercitata è da riporsi in certa intima rispondenza che i contemporanei intuirono sussistere fra il proprio spirito e quello dell'immaginoso poeta d'Italia, possessore di un'arte che, date le condizioni intellettuali del momento, si rivelava produttrice di opere ritenute veramente magistrali (1).

---

(1) Il Cabeen (op. cit., pag. 160) ritiene che il Marino non potè « produire une impression profonde sur nos écrivains...; son insuccès dérive des différences essentielles qui existaient alors entre la situation intellectuelle de l'Italie et celle de la France ».

A noi pare invece che tale *situazione intellettuale* fosse

La molle fioritura poetica mariniana culla gli spiriti delicati; i suoi idillii pastorali concordano con la concezione arcadica della vita divulgatasi in Francia e salita in voga per le letture alla moda, fra le quali prediletta rimase lungo tempo «l'Astrée» dell'Urfé, imitatore del Tasso; nel poema del Marino non v'è un'unica trama, bensì un succedersi di infiniti episodi legati da tenuissimo filo, non vi sono personaggi saldi ma larve, non passioni nobili ma avventure erotiche, non racconti epici ma favolette d'amore, non alti sen-

---

consimile, nè soltanto ciò deduciamo dalle correlazioni psicologiche che si intuiscono sussistere fra gli scrittori delle due nazioni ma pur dalle identità formali rivelantisi nelle foggie parallele di *secentismo*.

Ammettiamo coll'Hauvette (in recensione cit. del Cabeen) che «la *société* comme la *littérature*, comme le gouvernement de la France, aspirai talors à un idéal d'ordre, de raison, de noblesse.....», ma non possiamo dimenticare che in quella prima metà del seicento la *società* e la *letteratura* mirando a cosiffatto ideale di nobiltà, anzi esagerandolo, si avviano verso quelle ricercatezze *preziose* di costumi e di arte letteraria che ben concordano con le vedute estetiche del Marino. Siamo perciò condotti a ritener poco dissimile «le badinage d'un Voiture» dal mariniano, reputato invece dall'Hauvette «d'une autre espèce de *secentismo*»; con che non vogliamo portar sugli altari il poeta italico, cui di buon grado riconosciamo l'appellativo di «prestigieux aventurier», associandoci in ultima analisi all'eminente studioso francese nel porlo «parmi les représentants les plus caractéristiques de la poésie italienne» in Francia «au début du XVII s.», senza credere tuttavia ch'egli v'abbia «joué une rôle capital et décisif».

timenti ma tenere sensazioni, quanto per l'appunto si desidera da chi fa consistere nel piacere estetico a scapito di tutto il resto la suprema soddisfazione intellettuale. L'autore ricorre alle divinità pagane falsando la lor bella natura antica, si vale di esse come di lustra per avvincere i lettori, spesso mette mano e rinnova con colori smaglianti vetuste leggende mitologiche; qualche volta trae partito dalla scienza moderna; tutto ei fa materia del suo canto ove si ritrovano e allusioni politiche e accenni ad amorosi intrighi, dietro i quali si intravedono visi di re e di principi pallidi di passione e occhi di dame affascinanti; ogni delicatezza di pensiero, ogni squisito senso estetico insapora e riempie di voluttuose seduzioni la sua poesia, ove l'arte confina e spesso trasmoda nell'artificio, parto d'intelletto acceso e di abilissima mente speculatrice. Compone in tal modo quel suo « mare magnum », nel quale trovan posto ibridismi d'ogni fatta, descrizioni frequenti e prolisse, inspirate talvolta dalle lussuose feste della corte (1) e donde fra l'intrico delle metafore e l'avvicendarsi delle imagini fosforescenti esce pure, benchè pallida e nient'affatto eroica, la figura del protagonista, di Adone, il formosissimo fanciullo.

Ma l'eroismo è ormai tramontato (2), e poichè

(1) A Borzelli (op. cit.), pag. 142.
(2) Corrado Corradino (op. cit.), pag. 46.

il poeta canta con sì dolce lusinga, lo si corona di lauri e di rose. Colui che viene dalla terra classica dell'arte dotato di agile fantasia disposata a calda, affascinante verbosità spagnolesca, offre per l'appunto concetti lievi e rappresentazioni piacevoli in uno stile pomposo, in un ritmo molle; e poesia e musica si fondono e si confondono impareggiabilmente quasi preludiando all'ormai prossimo melodramma Metastasiano (1). Uno fra i migliori canti dell'« Adone » s'apre proclamando:

« Musica e Poesia son due sorelle » (2),

esse han virtù di « serenare » gli animi. Nella rinascenza della « politesse » che il moto suscitato dalla Marchesa de Rambouillet produsse, le gemine arti ebbero culto, se pur frivolo, in quegli « hôtels » frequentati dal fiore dei gentiluomini e delle gentildonne parigine: s'ebbero accademie letterarie e concerti, si porse orecchio al bel verso sonante, al vago canto melodioso, all'armonia dei musicali accordi. E pronube le arti gaie, sbocciò l'amore, palliato di colori idillici, sotto velo di romantiche parvenze o più verosimilmente solo in apparenza tale per obbedir alle finzioni imposte dal « preziosismo » che tende a tutto ingentilire, a tutto purificare. Potrebbe parer strano

(1) MENGHINI (op. cit.), pag. 235-36.
(2) MARINO, *Adone*, Canto VII, str. 1, verso 1.

che alle puritane intellettuali professanti una vieta forma d'amore e sì crudeli verso gli appassionati « mourants » garbasse la voluttuosa musa che suggeriva al Marino assai realistiche concezioni; giova però aver presente quanto v'era in dette teorie amatorie di posticcio e di affettato e come la dama si preoccupasse ben più del modo con cui l'idea, sia pur sensuale, veniva ad esprimersi, che non dell'idea medesima. Inoltre nel Marino accanto al lubrico v'è molta della artefatta psicologia propria alle « précieuses »; amore gagliardo e umano è morto, lo ha sostituito un erotismo galante che s'ingioiella dei brillanti falsi della rettorica, ove s'offusca ogni sentimento possente.

Ed i poeti delle « ruelles », ai quali non è consentito trasmodare dall'austerità convenzionale passata in consuetudine nella società che li riceve, di solito sorvolano sulle lascivie (vedemmo come si comporti il Voiture), ma si compiacciono e cercan tradurre nei lor versi le tenerezze sdolcinate, l'indefinibile « vagellamento degli spiriti » (1), che nella poesia del nostro trionfa. Il celebre sonetto di Voiture, causa poi della contesa letteraria che tanto appassionò « précieux et précieuses », e quindi eccellente esempio del modo di poetare allora preferito, che altro sembra

(1) Corrado Corradino (op. cit.), pag. 74.

a noi se non un vaniloquio elegante, dietro cui mal si nasconde la vacuità del pensiero e del sentimento?

« Dès long-temps je connois sa rigueur infinie,
Mais, pensant aux beautés pour qui je dois périr,
Je bénis mon martyre, et content de mourir,
Je n'ose murmurez contre sa tyrannie! » (1).

Fornisce esempio di concordanza di elementi d'arte fra la produzione italica e francese il Cardenac, del quale così discorre l'Arullani: « ...raccomando — a chi volesse convincersi che i vizî artistici del nostro Seicento sono identici.... in una parte almeno della produzione della nazione vicina e sorella — la lettura dei versi di un poeta d'amore fiorito precisamente in Francia nel secolo XVII. Si tratta delle *Poésies nouvelles et autres œuvres galantes* du Sieur de Cardenac » (2). Il nome dell'autore è pressochè oscuro (3).... lo ricordo ed allego come esempio tipicamente significativo.... Il libro non ha pregi d'arte, non è solo futile di contenenza, ma la tecnica del verso è tutt'altro che magistrale e il concetto di forma (come del resto in quasi tutti i canzonieri se-

(1) Entrambi i sonetti — quello di Benserade e quello di Voiture — son dati a pag. 278 (op. e tomo cit.) dall'abate Arnauld.

(2) SIEUR DE CARDENAC, *Poésies*, etc. (Paris, Girard, 1662)

(3) Per quante ricerche abbiamo fatte del suo libro, tutte ci riuscirono infruttuose; citiamo quindi dall'Arullani (art. cit. in *Fanfulla*).

centisti) è male inteso.... Checchè sia di ciò, alle rime erotiche fanno seguito nel volume del Cardenac discretamente abbondanti e contrapposte come per prudente antidoto certe *Poésies morales et chrestiennes;* ed è anche questa, pur troppo, una caratteristica del secolo gesuitico ed ipocrita (1)... In questa terzina sono spiccati i difetti generali della sua poesia:

« Laissez vous fléchir quelque jour,
Et des fleurs de votre visage
produisez les fruits de l'amour ».

È innegabile che la lirica di tal fatta non può ritenersi esclusivo frutto dell'influenza del Marino, mostrando anzi essa caratteri comuni con la poesia amorosa di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Tuttavia l'affinità che corre fra la fioritura dei « piccoli versi » imbellettati, dei concettini stemperati nel miele e la « maniera » mariniana, è troppo palese per poter essere trascurata o misconosciuta. Se così non fosse, mal si spiegherebbe il colossale successo dell'" Adone ,, , « che in Francia era in istima maggiore della " Lucerna ,, di Epitetto, o dell'" Orationi ,, d'Isocrate... » (2), e che usciva pre-

(1) Il Marino stesso, oltre il copioso canzoniere erotico costituito dalle rime varie e oltre il poema voluttuosamente amoroso, compone scritture morali e ascetiche.

(2) GIO. FRANC. LOREDANO, op. cit., pag. 10. Aggiunge: « La vendita di questo Poema arrivò fino al prezzo di 50 scudi il volume, di commissione di Sua Maestà fu riposto l'originale nella Libraria Regia ».

ceduto dal sopracitato giudizio dello Chapelain, uno dei corifei della critica, uno degli ospiti più assidui e più ascoltati nelle discussioni alla « chambre bleue », uno degli autorevoli personaggi che fonderanno la grande Accademia. « È cosa certa — osserva acutamente a proposito dell'« Adone » un critico sagace — che quando una qualsiasi opera ha potuto, per un tempo più o meno lungo, cattivarsi l'ammirazione di tutto un popolo, per modo da essere giudicata insuperabile e divina, quest'opera è un riflesso fedele della coscienza universale, la quale vi si trova ritratta in tutto o nella sua parte più viva..., è interprete sicura di quel particolare concetto della vita che hanno gli uomini in un dato periodo » (1). La sua rapida fortuna è determinata appunto dal fatto che l'arte sua è dotata degli stessi caratteri di quella che ottiene prevalenza in Francia e, se vogliamo, all'« hôtel de Rambouillet », divenuto, come vedemmo, centro di irradiazione della voga letteraria; molti degli elementi che concorrono a materiare le sue rime sono sì consoni allo spirito predominante, che con difficoltà si potrebbe affermare se egli ne sia il divulgatore o non piuttosto il fortunato assimilatore. Ei dà e prende, intuisce ciò che piace, si accomoda ai gusti del suo pub-

(1) CORRADO CORRADINO, op. cit., pag. 2.

blico, e la sua produzione, divulgandosi, diventa oggetto dell'imitazione altrui. La favella italiana che per quanto la si ammiri e se ne ostenti la conoscenza, non è in questo periodo molto diffusa (1), piglia con lui sapore nuovo, seduce con la sua musicale dolcezza. Così si spiega il cresciuto fervore che quind'innanzi ottiene lo studio dell'italico idioma, addivenuto, per la voga acquistata dalle rime Mariniane, parte indispensabile dell'istruzione di ognuno che avesse velleità letterarie; la nobiltà — afferma un biografo contemporaneo — « sol per poter leggere le sue divine composizioni (attende) allo studio della lingua italiana » (2). Così si comprende come ac-

(1) A ragione, così opina il Borzelli (op. cit., pag. 147), e poichè l'aneddoto vale talvolta assai più dei lunghi ragionamenti, trascriviamo il seguente rinvenuto nelle *Historiettes* di Tallemant (ed. cit., pag. 36, tomo IX). Dovendo dire: « je n'ai pas tant de mérite que vous », une dame françoise disoit à une italienne: « non sono tanto *meretrice* come vostra Signoria ». A questo aggiungiamo una specie di prova indiziaria. Il Livet riporta (op. cit., pagina 47) un brano d'una lettera del Montausier, in cui si legge: « et parce que la comédie est *italienne* et que nous n'avons point des femmes, ny *qui prononcent bien cette langue.....* ». Intorno alla lingua italiana in Francia vi sono, nel saggio del Topin citato, indicazioni non trascurabili, benchè troppo scarse e sommarie. Uno studio esauriente su tale tema, per il periodo che ci occupa, attende tuttora chi abbia dottrina, tempo e mezzo di compiere, intorno a soggetto di tanta importanza, minuziose e larghe ricerche sì nelle biblioteche italiane, sì nelle francesi.

(2) FR. FERRARI, op. cit., pag. 81.

canto a coloro che arieggiano od imitano il fare del nostro siano altresì da segnalarsi non pochi che voltano in francese i suoi versi.

Il Marino, che nella famosa lettera all'Achillini (1) s'indugia con fine dialettica a dirimere le vessate differenze fra il tradurre, l'imitare, il rubare, e giudica il tradurre meritar «... anzi loda che riprensione, quando però non sia secondo l'usanza pedantesca », mena gran vanto per esser « ..... tante [mie] poesie da begli ingegni... state messe in favella forestiera, [che poi sono]... parte uscite alla pubblica stampa, et parte vanno in volta a penna... [le quali sono] originariamente [mie] ». E rubino anche a loro bell'agio i letterati! La cosa concorda con il metodo suo di « leggere col rampino tirando al [mio] proposito ciò che si ritrova..... di buono, e servendosene a..... tempo »; non salta già in mente al poeta nostro di lagnarsi di plagi, anche là ove l'imitazione possa sembrare per avventura troppo spinta.

Egli stesso si valse largamente, nel compor le sue, d'altre scritture (2), specie di esemplari greci

(1) MARINO, *Lettere*, ed. cit., da pag. 344 a pag. 357.

(2) Le *fonti* del Marino sono state, specie dal compianto Damiani (op. cit.), assai vagliate. Oltre al Mango (op. cit.), molto discusso, e il Menghini (op. cit.), [vedine recensione in *Giorn. st. della letter. ital.*, vol. XII, 458, Torino, 1888], lo stesso Damiani rintracciò *Nuove fonti* (*Giornale stor. della l. ital.*, vol. XXXII), come già (*ivi*, XXII, 220) il Sicardi e (*ivi*, XXIX, 568) il Bianchini, ecc., ecc.

e latini, nè disdegnò modelli francesi, come non isfuggì all'occhio sagace della critica moderna. Così il Gaspary (1) dà riscontri fra il Cant. XVI dell'«Adone» e il « Temple de Cupido » di Clément Marot, composto nel 1515, e osserva: « certamente allorquando dominava l'influenza della letteratura italiana in Francia, come altrove, era una cosa insolita che un poeta italiano si ispirasse a un componimento francese, e tanto più ad uno vecchio di cento anni, e appartenente piuttosto all'indirizzo medioevale che a quello del rinascimento ». Il Damiani (2) rileva analogia tra il nostro e il Ronsard, e altri filoni francesi si potrebbero rinvenire; tuttavia, se il suo sistema, diremmo quasi ecclettico, lascia adito a presumere che più ancora, e ivi e altrove, egli abbia tolto, è giustizia riconoscere che egli seppe in cotal modo rielaborare la varia materia, da presentarla in una foggia tutta personale, ove scompaiono le caratteristiche altrui.

Perciò, già leggemmo nelle sue lettere, ei si gloria d'aver portato le Muse oltr'Alpe, e si compiace quasi d'un segno d'onore se tanti fan ricorso alle sue rime e se tutto un cenacoletto con più o men voluto legame a lui si riallaccia. Ed ecco in vero che il Marino può scrivere: « ..... la Canzone dei « Baci », la quale, come che scherzo

(1) A. GASPARY (in *Giorn. st. d. lett. it.*, XV, pag. 306, Torino, 1890).

(2) DAMIANI, op. cit., pag. 81.

giovanile et poco meno che fanciullesco..., tanto ha nondimeno avuto di ventura ch'ella è stata da molti nobili intelletti trasportata in vari linguaggi, come Schiavone, Spagnuolo, *et pur hora da Monsignor Ruberto Crampone*, leggiadrissimamente *in francese*» (1). Ecco che altri traduttori, quali il D'Urfé, il padre Secchi, Filippo Des Portes (2), Vaugelas, Brussin; imitatori quali Voiture, Cotin, Godeau, Saint-Amant, Théophile, ecc., e in genere quanti scrivono ad elogio o per diletto delle dame degli « hôtels », diventano diretti o indiretti celebratori della fama e propagatori della poesia del Marino, da cui, come dall'immenso Oceano, in maggiore o minor copia, deducono canali al proprio fiume.

Quando, per citare un solo esempio, Saint-Amant confessa d'aver « prise quelque plaisir » a comporre « certains petits essais de Poëmes héroïques » (3),

---

(1) È utile notare che il passo è d'una dedica (a Tommaso Melchiori, *Rime*, parte seconda, Madriali e Canzoni, vedi pag. 5, ed. cit. Ciotti) datato da « Vinegia, 1602 », cioè di parecchi anni prima che il nostro poeta pensasse di visitar Parigi.

(2) *Philippe Des portes* (o *Desportes*), studiato già dal Flamini nei suoi magistrali *Studi di storia letteraria e straniera* (Livorno, Giusti, 1895), predilesse sovra tutti i poeti nostri il Petrarca, come anche di recente rilevò Ettore Allodoli con lo scritto *Un imitatore del Petrarca* (in *Nuova Rassegna*, Maggio, 1905, Firenze).

(3) *Les oeuvres du Sieur de Saint-Amant* (Paris, Imprimerie de Rob. Estienne à 1629), nell'« Avertissement au lecteur », fatto dall'autore.

stima d'aver ciò fatto seguendo l'orme del « Cavalier Marin » che « parmy les modernes nous a donné les premiers exemples dans son livre intitulé « La Sampogna » (1). Il nostro poeta, invero, non ha trascurato il genere « pastorale » che d'Italia e di Spagna, dall'Urfé e seguaci trapiantato in Francia, ora quivi vigoreggia (2). I suoi idillii favolosi, le Filli e le Euridici, che ad ogni tratto appariscono nella sua poesia, hanno così riscontro con le finzioni arcadiche e con le molte Ninfe che popolano la letteratura « preziosa ». E quando lo stesso Saint-Amant traveste Mosè da pastore, mostra d'aver vivo ricordo dell'« Adone », in cui accanto all'elemento mitologico vi ha quello pastorale. Infatti fin dal bel principio Clizio, guardiano di greggi, decanta la vita boschereccia, lieto d'aver scoperto:

---

(1) *Ivi.* Anche il Marino rivendica a sè tal primato. Vedasi: ed. *Sampogna*, stampata in Parigi (Abraam Pacard, 1620), con dedica al « Principe Tommaso di Savoia », nella quale l'A. si vanta d'esser stato « il ritrovatore et l'introducitore di questa specie di componimento nella nostra lingua....., mi sono lasciato nondimeno prevenire da molti peregrini ingegni, i quali ne hanno poi ripiene le carte ».

(2) Scrive a questo proposito e molto assennatamente A. Morel-Fatio (*in Études sur l'Espagne,* première série, Paris, 1888) a pag. 40: « Si d'autres livres d'Espagne trouvent accès chez nous, *ce ne sont guère que des pastorales* mêlées de vers et de prose, qui plaisent parce que *le genre venu d'Italie* s'est acclimaté depuis longtemps en France ».

« .... in quelle selve ai flutti amari
Di ogni umano travaglio il vero porto » (1).

«Le bon, gros Saint-Amant» (2), che modella i suoi pensieri su quelli del Marino, venuto nel proposito di far componimento epico, vi attende per ben dieci anni producendo di poi «Moyse Sauvé» (3), opera ove è armonia e scioltezza, ove spumeggiano, per così dire, idee graziose e brillano con frequenza imagini mirifiche, ma ove, in mezzo alla sovrabbondanza dei «pointes», manca profondità di concezione e rappresentazione viva dei sentimenti.

Egli lo dichiara fin dal bel principio:

« Sur le Luth éclatant de la noble Uranie
Que me vient d'apporter mon fidelle Génie,
Et joignant aux accords qui naissent de mes doigts
Les saints et graves tours de ma nombreuse Vois,
Je chante hautement la première Aventure
D'un Héros dont la gloire estonna la Nature » (4);

alla stessa guisa il Marino canta un giovinetto eroe che Ciprigna percote:

« Con flagello di rose insieme attorte » (5),

---

(1) MARINO, *Adone,* Canto I, str. 145, v. 1-2.

(2) CHASLES (op. cit.) ha uno studio su Saint-Amant (pag. 305-376), detto « gros », perchè « il avait la panse de Falstaff comme il en avait l'esprit » (*ivi*, pag. 317).

(3) *Moyse Sauvé,* idyle heroïque du sieur De Saint-Amant (Leyde, chez Jean Sambix, CIƆIƆCLIV).

(4) *Ivi,* première partie, pag. 1.

(5) MARINO, *Adone,* C. I, st. 17, v. 1.

e l'autore usa tutti i colori della sua tavolozza per illustrare i loro voluttuosi piaceri, quasi elavando questa avventura idillica a simbolo del più potente sentimento che domina nel cuor degli uomini: l'amore. La stessa arte, lo stesso sistema, diremo così, ricorre in entrambi, quasi essi fossero stati alla scuola d'uno stesso maestro, quasi un identico modo di concepir la natura e la vita fosse comune ad entrambi sì da riprodursi con equivalenti motivi nelle loro imaginose finzioni poetiche.

Quante descrizioni, ad esempio, sono nell'*Adone* che potrebbero essere designate come modelli della seguente!

«Puis dès que par le Temps la belle Aube argentée
Fut du Sein de la Nuit comme ressuscitée,
Si tost que sa luëur reblanchit l'horison;
Que le Jour s'échappa de sa noire prison;
Que le Bruit resveillé vint de sa violence
Effrayer le Repos, la Paix et le Silence;
Et que le Roy des peux, d'un rayon vif et pur,
Eut refait le Matin, d'or, de pourpre et d'azur» (1).

Quando il poeta italiano svolge in molteplici ottave sonanti un suo ideal sogno di vita felice e parla d'un

« . . . . . celeste impero,
Loco che di piacer, di gioia carco,
Paradiso del ciel può dirsi invero» (2),

(1) SAINT-AMANT, "Moyse ,, (ed. cit.), pr. part., pag. 10.
(2) MARINO, *Adone,* Cant. XI, str. 19, v. 4-6.

ove sono

« Fonti d'argento e nettare sonante » (1),

ove le ninfe scherzano,

« Altra liete canzoni e liete danze
Accorda all'armonìa de' sacri fiumi,
Altra nuota in un rio che ha l'onde intatte
Di manna e miele di rugiada e latte » (2),

non farà che riprendere un soggetto che già allettò le fantasie dei poeti antichi, ma fornirà esempio recente e leggiadro al Saint-Amant che calcherà su quello stampo la sua seducente, mirifica visione d'una

« . . . . . Terre promise
Où des Ruisseaux de lait, où des Sources de miel
S'eschappent des Rochers, des hauts Arbres découlent
Et par les Champs fleuris murmurent et se roulent » (3).

E se il vate dell'*Adone* tutto un canto — il sesto — dedica a magnificare il *Giardino del Piacere*, ivi potrà cogliere a piene mani il Saint-Amant e scegliendo fior da fiore comporre aulentissime ghirlande decorative pel suo favoloso idillio eroico:

« Havvi il vago tulippo in cui par voglia
Quasi in gara con l'arte entrar Natura » (4).
« La Tulipe sans prix, bizarre et merveilleuse
Y faisoit admirer sa richesse orgueilleuse
. . . . . » (5),

(1) MARINO, *Adone*, Cant. XI, str. 20, v. 2.
(2) *Ivi* » » » » 23, v. 5-8.
(3) SAINT-AMANT, *Moyse* (ed. cit.), pr. part., pag. 52-53.
(4) MARINO, *Adone*, Cant. VI, str. 134, v. 1-2.
(5) SAINT-AMANT, *Moyse* (ed. cit.), XIme part., pag. 148.

anzi con imagine somigliante dirà l'uno:

« . . . . . la superba rosa
Ma fregiato *di stelle* anco il tuo stelo
Merita ben che si trapianti in Cielo » (1),

e l'altro analogicamente:

« Tout ce qu'ont nos Jardins d'exquis et de superbe
Et semblent chaque soir se desrober aux yeux
A fin d'aller reluire entre celles des Cieux » (2).

Eppure ciò che non tarderà a destare lo sprezzo caustico di Boileau, garba alle dame; ciò che farà nascere la parodia è oggetto di plauso; « le Berger extravagant » (3) del Sorel serve per riflesso a dimostrare quanto fosse radicata la moda delle cose pastorali, poichè non sorge la satira se non quando un uso si è tanto propagato da trasmodare e suscitar, di conseguenza, la reazione. Così il bel verso di Saint-Amant, le sue descrizioni delicate che ritraggono, nobilitandolo, il particolare più insignificante o colgono d'un concetto le sfumature più rare, sono assai gustate; la poesia sua offre « del Marino » in lingua francese, nè può venir meno al connazionale quel successo che sì pronto e sì largo arrise al poeta d'oltr'alpe.

Anche da questo lato l'Italia ha fatto scuola;

---

(1) MARINO, *Adone*, C. VI, str. 136, v. 6-8.
(2) SAINT-AMANT, *Moyse* (ed. cit.), XIme part., pag. 148.
(3) È del 1627.

ed il Marino ha in non poca parte contribuito a rendere sempre più accetto un genere che in modo diretto si ricollega col Tasso (1).

Cotin, raffigurando « les contentements d'Ariste » (2), svolge un vecchio motivo scrivendo:

« Loin de *la Court et de l'envie*
Je passe doucement la vie »,

motivo che pur nel Marino spesseggia:

« Hanno colà tra mille *insidie in Corte*
Tradimento e calunnia albergo e sede,
Qui non regna perfidia... » (3).
« Lungi dai fasti ambiziosi e vani
. . . . . .
« Qui dalle guerre de' civili affari,
quasi in sicuro asil, il ciel mi ha scorto » (4).

« Charmé de *concert des oiseaux*
Et parmi les lys et les roses,
Les bois, les *zéphirs* et *les eaux* »,

« *Musici gli augelli* e *l'aure* e *l'onde* » (5),

---

(1) Già accennammo alle dipendenze dirette dell'« Astrea » dall' « Aminta »; è tuttavia da tener presente ch'essa si riallaccia anche alla *Diana enamorada* del Montemayor, la quale fu più volte tradotta in francese; noteremo la versione dovuta a S. G. Pavellon (Paris, 1603), che dà altresì il testo spagnuolo. Il già citato MOREL-FATIO (op. cit., pag. 40) nota « on est curieux de comparer au Sannazare et la *Diana* de Montemayor et l'*Arcadie* de Lope de Vega ».

(2) Vedi LE FORT MORINIÈRE (op. cit., tom. II, pag. 249).

(3) MARINO, *Adone*, Canto I, strof. 152, v. 1-2; 5.

(4) *Ivi* » » » 145, v. 1-3.

(5) *Ivi* » » » 149, v. 7.

e Sarrazin può ben nelle « Stances » muover la domanda:

« Mon cher Tircis, pourquoi étonnes-tu
De voir Cloris coquette et coquettée? » (1),

poichè non vi può esser cagion di stupore, dato che le avventure narrate dall'« Astrea » sono penetrate negli « hôtels » e ivi vengono discusse, vissute, ricantate dai poeti.

Si ha infatti ricordo di certi salotti, ove a mezzo il s.lo XVII ancor s'usava intavolare questioni riflettenti le avventure narrate nell'« Astrea » e inoltre « engager sérieusement des paris sur quelques point obscurs de la géographie de ce roman » (2). Comica poi è la storia dell'« *Académie des vrais amants* », costituitasi in Germania (1624) « *pour vivre la vie de l'Astrée* sous les noms de l' Astrée ». Fu scritta da tali ameni Accademici arcadi, nella massima parte principi e principesse, una lettera a Honoré d'Urfé, con la quale gli offrivano di prender nome di *Celadon* e di partecipare alle loro riunioni.

Così anche nel vasto poema pastorale come nei « rondeaux », nei madrigali, negli epigrammi, nei multiformi versi brevi che costituiscono quella poesia spicciola, che per vero ha nella sua grande maggioranza « vécue la vie des roses », è chiara

(1) LE FORT MORINIÈRE (op. cit., tom. I, pag. 235).
(2) NORBERT BONAFOUS, ed. cit.

l'influenza italiana. Il così detto « italianismo » è adunque in progresso. È passato ormai il tempo della crociata contro le intrusioni di elementi forestieri, anzi italici, nella lingua francese, che aveva avuto suo valido campione in Henri Estienne (1); ora si amoreggia novellamente con il soave idioma di Dante, e vi sono ingegni che, non paghi di tradurre o d'imitare, poetano essi stessi in italiano.

Gille Ménage, che si dà a studi etimologici e linguistici non del tutto da repudiarsi e del quale già si rilevò la predilezione per le cose nostre, madrigaleggia con molta spigliatezza, fa stanze e canzoni, osa pur tentare, benchè senza troppa fortuna, il sonetto e le sue « Rime Toscane », compone

« Su l'italica cetra
Per isfogar il core »,

rammaricando di non averle condotte a miglior perfezione:

« Con stile più pulito
Sarebbero limate
E in numeri più spessi
Le vederesti ornate...! » (2).

(1) È l'autore di « Deux dialogues du nouveau langage français italianizé et autrement deguizé principalement entre les courtisans de ce temps; de plusieurs nouveautez qui ont accompagné ceste nouveauté de langage; de quelque courtisanismes modernes, et de quelques singularitez courtisanesque » (Genève, 1578), l'ed. è rara.

(2) E. MÉNAGE (op. cit., pag. 3-4). È « Alla Serenissima Christina Regina di Svezia », comincia: « Alto soggetto a le mie basse Rime ». Secondo il Topin (art. cit., pag. 39), Ménage « écrivait [l'italiano] encore mieux que sa propre langue ».

Allorchè Ménage scrive il seguente madrigale:

« L'objet dont je suis idolâtre,
Lise, a le sein de marbre et les yeux de saphirs,
Les lèvres de rubis, la main de fin albâtre,
Le coeur de diamant, coeur rebelle aux soupirs,
Enfin ce n'est que pierre: ainsi plut à nature,
Et je m'étonne encore que Lise soit si dure! » (1),

ha cura di premettere « imitation d'un madrigal du Cavalier Marin », del quale toglie e l'idea generica e talvolta riproduce l'imagine:

« Enfin ce n'est que pierre: ainsi plut à nature »,
« Te di pietra formò certo Natura » (2).

Con Ménage che, se va spigolando nei giardini lussureggianti del Tasso e del Sannazzaro e via dicendo, non oblia, come si vede, quelli del Marino, del quale per vaghezza inserisce pure nelle « Menagiana » interi sonetti (3), altri fan sfoggio di dottrina italiana, e quando avviene che l'Accademia della Crusca giudichi superiore l'« Orlando Furioso » alla « Gerusalemme Liberata », « ce jugement n'empêche pas la plupart de gens de lettres de mettre le Tasse au-dessus l'Arioste »;

(1) *Menagiana* (Amsterdam, 1713) al tom. IV, pag. 302.

(2) MARINO, *Lira*, ed. cit., pag. 68, al sonetto « S'egli è pur ver che Lupa aspra e selvaggia ».

(3) EGIDIO MENAGIO nelle « Mescolanze » (vedi 1a ediz., Venetia, 1736) si compiace dar saggio della sua cultura poliglotta. Per riferirci solamente al Marino, troviamo in queste rime varie un *epigramma latino* fatto ad imitazione del madrigale mariniano:

« Sospir che del bel petto... » (pag. 201),

un *epigramma greco* plasmato su altro madrigale del Marino:

« Udito ho Citerea... » (pag. 202).

indignatissimo del responso accademico si mostrò lo Chapelain (1).

Entrambi questi autori sono, del resto, letti e gustati sì in quest'epoca che in seguito.

Balzac, che aveva viaggiato l'Italia (2), ricorda come conoscenze care, ad ogni piè sospinto, nelle sue lettere e nei suoi *Entretiens*, scrittori nostri (3), ne ricerca le opere (4); tanto pregia, anzi predilige il nostro idioma, che, letta la traduzione del Caro, scrive allo Chapelain « . . . Je vous renvoyeray bien-tost vostre admirable Ita-

(1) Vedi « Mélanges de littérature tirez des lettres manuscrites de M. Chapelain » (Paris, Briasson, 1726), pag. 1, e lettera dello Chapelain (4 Avril 1664), pag. 3.

(2) Egli come molti altri scrittori francesi contemporanei visitò e soggiornò in Italia, « dimorò a Roma dal 1621 al 23: in quel tempo viveva ancora a Torino, dove aveva scritto l'*Astrea*, Honoré d'Urfé, morto poi nel 1625 a Villafranca. G. Nandé (n. 1600) stette in Roma al servizio del cardinale Barberini. Giorgio di Scudéry (m. 1667) dall'Italia portò seco, prezioso fardello, il *Caloandro fedele* e lo tradusse. Parecchi viaggi fece a Roma e ad altre città nostre il Saint-Amant (m. 1666) non trovando a lodar niente, tranne, secondo il Gautier, « la *polenta* au fromage et le vin de Montefiascone » (Torraca, op. cit., pag. 96).

(3) Vedi *Les Entretiens de Feu M. de Balzac* (Leyde, 1659) al Cap. VII (*Entret.* IV), pag. 114-115, parla del Tasso, Monsignor de la Casa, del Rucellai, ecc.

Vedi nelle *Lettres* (ed. cit.), pag. 52, lib. I, lett. XXVII, accennato « le chevalier Marin » e così negli *Entretiens* (Entr. V, Cap. I, pag. 124).

(4) " *Lettres de Feu Monsieur de Balzac à Monsieur Conrart* ,, (Amsterdam, 1664), pag. 25 (in data 2 Janv. 1648) « ... Il y a vingt ans que je *cherchois les Lettres du Cardinal Bembo*, ... vous m'avez fait une singulière faveur de me faire passer mon envie... ».

lien; et il faut que je vous avouë, cependant, que je suis ravy de la Traduction de *l'Eneide.* Il me semble qu'il faut juger par-là principalement de l'esprit d'Annibal Caro et de la beauté de sa Langue. Quand je la considère dans ce Livre, *la nostre me fait pitié...*, j'ay beaucoup de choses à vous dire sur ce sujet, mais il sera mieux de les reserver pour un Chapitre de nos entretiens..... » (1). Talvolta poi si compiace, proprio come si fa al tempo nostro da taluni delle parole francesi, di infarcire la sua prosa di vocaboli italiani, come in questa chiusa di lettera:

« Sans doute, me disant *con licenza*, vous voulez que l'Echo vous responde *con autorità.* J'y ajousteray encore *Vo-Signoria è padrone*, pour achever ma *Lettre en la Langue du païs des complimens*, bien que je sois dans toute la rigueur de la vérité vostre etc. » (2).

Esempio delle sue predilette citazioni poetiche in nostra lingua e prova nel tempo stesso della sua cultura e del suo affetto per l'autore della *Gerusalemme* è porto da quest'altro brano epistolare: « Disons donc seulement aujourd'huy, après nostre amy le Tasse:

« La fama ch'invaghisce a un dolce suono, ecc. ».

---

(1) Balzac a Chapelain (ed. cit.), pag. 161, lib. IV, lett. IX (29 ap. 1639).

(2) *Lettres familières*, Balz. a Chap. (ed. cit.), pag. 54, lib. I, lett. XXVIII (1 dec. 1636).

Voyez comme je suis soigneux de vous tenir ma promesse et de suivre vostre exemple en vous faisant de petits présens de belles fleurs, cueillies au Jardin des Muses et cultivées par les plus habiles mains du Parnasse! » (1).

E mentre Balzac, come Voiture, conversando con le dame durante le sue rare visite all'« hôtel » si esprime in italiano, Mme de Sévigné, come Balzac, infiora le sue lettere di « italianismi » (2): « voici un mot que j'ai écrit sur un arbre pour mon fils qu'est revenu de Candie *vago di fama* » (3), oppure « nous arrivames dans un *tugurio* » (4), e via dicendo; cita il Tasso, (5) spiega « comme nous mêlons quelque fois de *l'Italien dans nos lettres...* », e parlando della frode soggiunge: « il y a une stance dans l'Arioste qui peint la fraude; *ce seroit bien mon affaire*, mais je n'ai pas le temps de la chercher... » (6), per cui se ne può inferire che le opere dei nostri le fossero assai familiari.

La stessa « Guirlande de Julie », se ha punti speciali di contatto con l'arte mariniana, sì che

(1) BALZAC (op. cit., Amsterdam), lib. III, lett. XVIII.
(2) « Lettres choisies de Mme de Sévigné » (Paris, 1826).
(3) *Ivi*, pag. 129 (lett. in data 31 magg. 1671).
(4) » » 93 (» » 17 sett. 1675).
(5) » » 123 (» » 8 dic. 1673).
(6) » » 138 (» » 12 genn. 1876). Accenna ai versi famosi: « Avea piacevol viso, ecc. » (*Orl. Fur.*, C. XIV).

par fiore sbocciato ai tepori che da quella emanano, si ricollega anche più direttamente a taluni componimenti italiani dell'epoca, e di essi riproduce e la struttura e pur, di alcuno, il titolo. Invero non può recarsi in dubbio che — per la conoscenza ostentata o reale della lingua nostra — negli adoratori della vaghissima Giulia fosse presente il ricordo di questi o di consimili libercoli italiani, il « Gareggiamento poetico » (1), il « Concerto delle Muse » (2), la « Corona d'Apollo » (3), e quando non bastasse, la « *Ghirlanda* dell'Aurora » (4).

Non deve certo sfuggire un coefficiente storico importante costituito dalla predicazione accesa del Du Bellay, che a mezzo il cinquecento caldeggiava doversi la nuova arte nazionale modellare sovra quella aurea di Grecia e di Roma e della rinascenza nostra. Il Du Bellay, amante d'Italia e della italica coltura, nella sua *Difesa e illustrazione della lingua francese* (5), dopo aver rivendicati i pregi della propria lingua fin allora « dé-

(1) Ne è autore Paolino Fiamma, detto Confuso Accademico Ordito (Venezia, 1600).

(2) Gentile Pier Girolamo (Venezia, Combi, 1608).

(3) Pier G. Gentile (Venezia, Combi, 1610).

(4) Nel frontespizio è scritto: « *Ghilranda* dell'Aurora », di Pietro Petracci (Venezia, Ciotti, 1609).

(5) GIOACCHINO DU BELLAY, " *Deffence et illustration de la langue françoyse* ,, (Paris - Arnould l'Angelier, tenant sa boutique au second pillier de la grand'sale du palays, 1549).

daignée par les savants », indicava come unico mezzo « de hâter son développement l'*imitation* », istigava i letterati a sfogliare « de main nocturne et journelle les exemplaires grecs et latins... » e più precisamente a seguir *esempi italici* foggiando sonetti, « ... ces beaux sonnets, non moin docte que plaisante *invention italienne*... », componendo egloghe « marines *à l'exemple de Sannazar*... »; invitava insomma i futuri poeti della Francia a rivaleggiare coi superbi modelli greci e latini « ... comme a faict de notre temps en son vulgaire *un Arioste Italien* que j'oseroy comparer à un Homère et Virgile... ». L'entusiasmo col quale egli sostenne la necessità di rifarsi alle pure fonti letterarie del classicismo antico e del classicismo rinnovato non fu vano: la critica insegna come la giovine letteratura d'allora abbia per l'appunto seguìta la via tracciata con grande amore e con schietto intuito d'arte dal Du Bellay.

La bella divulgazione dell'arte, della coltura, e, benchè in modo molto più limitato, della lingua italiana in Francia nel s. XVII, trova adunque evidentemente sue cause prossime e cause più o meno remote risalendo ai tempi in cui Francesco I la aggradiva e Caterina de' Medici la favoriva; ma mentre tutta una schiera (1) di letterati

(1) E. Picot, « Les Italiens en France en XVI s.e » (in « Bulletin Italien », in parecchi articoli dal 1902 in poi

e d'artisti, da taluni maggiori, quali l'Ariosto e il Tasso, a taluni minori, quali l'Alamanni e il Davila (1), cooperò a produrla, nella popolarità conseguita dal Marino sono le ragioni immediate che ne determinano il maggiore sviluppo.

È vero che Malherbe, cui non vanno a sangue gli Italiani, muove rampogne per i favori accordati ad un intruso, s'adonta alla vista di questo invasore; ma il Marino ha ormai tanta autorevolezza che può permettersi di pungerlo piacevolmente col suo sarcasmo, ed affermare di non aver « jamais vu d'homme plus humide, ni de

---

non ancora compiuti), studia l'argomento per cenni biografici, registrando via via gran numero d'italiani che con le lettere, con l'arte, con l'industria, con il commercio, ecc., esercitarono qualche azione in Francia. Lo si cita qui, perchè utile a chiarire le antecedenze dell'influenza italiana nel s. XVII, specie dal punto in cui l'A. (tom. III, n. 2, 1903) prende in esame l'epoca di Caterina de' Medici, e più particolarmente poi (tom. III, n. 3, 1903) studia « les artistes italiens en France ». Nello stesso « Bulletin » (tom. III, n. 2, 1903) è notevole « Influence italienne chez les précurseurs de la Pléiade » par J. Vianey.

(1) Il Topin rileva (l. c.) l'azione che possono aver esercitata l'Alamanni con le sue opere dedicate a Francesco I e stampate in Francia, e il Davila coi suoi studi storici sulle « Guerre civili di Francia », studi compiuti dimorando egli colà al tempo di Caterina de' Medici. Questi scritti, editi in italiano, furono di poi tradotti in francese. Benchè ci porti oltre i confini imposti all'argomento nostro, ma perchè giovevole alle antecedenze, notiamo, sopra l'Alamanni, l'esauriente lavoro di E. Hauvette, *Luigi Alamanni* (1495-1556), *sa vie et son œuvre*, par Henri Hauvette (Paris, Hachette, 1903).

poète plus sec! » (1). E vero inoltre che qualcuno sentenzia non esser le poesie del Marino accolte se non da qualche spirito sfornito di gusto, « ces « poésies coquettes et musquées ne pouvaient « plaire » (2); ma è fuor di dubbio che i rimbrotti di Malherbe e lo sprezzo di pochi non intralciano il vittorioso progresso della allettatrice Musa italiana. La società frivola sorride del vecchio poeta imbronciato, e si volge a quegli che più la soddisfa. Gli scrittori del cenacolo, che sta per entrare nel periodo di sua maggior fioritura, (dopo le attestazioni addotte siamo ormai in grado di affermarlo) ne subiscono l'influenza; nelle loro rime, nelle loro prose, nelle loro conversazioni si valgono di italianismi (3), e, anche più direttamente, di pensieri rari, di antitesi ardite, di similitudini stravaganti prese nel canzoniere e nel poema

(1) Il motto ebbe fortuna e fu riportato da tutti che lo trassero evidentemente dal seguente brano di Balzac: « On vous a dit la vérité; Malherbe disoit les plus jolies choses du monde; mais il ne les disoit point de bonne grace, et il estoit le plus mauvais Récitateur de son temps. ... Outre q'on ne l'entendoit presque pas, à cause de l'empêchement de sa langue et de l'obscurité de sa voix, il crachoit pour le moins six fois en récitant une Stance de quatre vers. Et ce fut ce qui obligea le Cavalier Marin à dire de luy: qu'il n'avoit jamais vu d'homme plus humide, ni de poète plus sec. » (ed. cit., Entretiens, XXXVII, pag. 367).

(2) Vedi TOPIN in *Bibliofilo* (anno IV, 1883), articoli cui già s'accennò: *L'italien en France et le français en Italie.*

(3) Ciò si è dimostrato nelle pagine antecedenti. Vedi pure F. Nunziante (l. cit.), pag. 452.

mariniano o plasmate sopra i suoi modelli. Indice di tale stato di cose sono questi due versi coi quali un poeta francese satireggia l'uso delle parole forestiere, asserendo che bisogna

« entrêmeler souvent un petit *e così*
et d'un *son serviteur* contrefaire l'honnestè »

per esser stimati persone a modo.

Verrà poi un tempo in cui le cose s'invertiranno e sarà la lingua gallica che invaderà l'Italia e la moda introdurrà nel bel paese come raffinatezza elegante l'uso di quella parlata e sorgerà allora un nostrale Henry Estienne a lanciar la sua satira contro i contaminatori della patria favella. Non vi sarà allora persona d'alto lignaggio alla quale manchi

« Il precettor del tenero idioma
Che dalla Senna delle grazie madre
Or ora a sparger di celeste ambrosia
Venne all'Italia nauseata i labbri » (1).

e lo sdegno Pariniano potrà amaramente compiangere le

« Misere labbra che temprar non sanno
Con le galliche grazie il sermon nostro » (2).

All'epoca della quale siam venuti indagando le

(1) PARINI, *Il giorno* (nel *Mattino*).
(2) *Ivi.*
Infatti la prima ediz. parigina è del 1623.
la seconda » » » 1627.
la terza » » » 1678.

relazioni letterarie fra Francia e Italia è invece il « sermon nostro » che infiora di sue vaghezze e tempera con le sue armonie la lingua sorella.

Fin quando sia durata in Francia la fama estesissima del poeta napoletano non è cosa che si possa in modo positivo determinare; tuttavia siamo indotti a credere che essa non venisse meno così d'un subito. Invero, mentre il grande poema reiteratamente si ristampa (1), di interi Canti dell'*Adone* (2) si hanno traduzioni in versi nella seconda metà del seicento e si han poemi su tale argomento e con tal titolo; si scelgono florilegi delle sue Rime o, per esprimerci con le parole

(1) Nella « Bibliografia » compilata dal Borzelli (in appendice, op. cit.) sono indicate queste opere di Claude Nicole, *Adonis*, premier chant en vers (Leyde, Sambise, 1660; Paris, 1662). *Les amours d'Adonis et de Vénus*, traduit en vers en douze chants (Paris, Quinet, 1667).

(2) « Quelques pièces de la Musette de Cav. Marini, mises en prose françoise ». Paris, 1692 (citaz. Borzelli, ivi).

del rifacitore, « quelques pièces de la Musette du Cav. Marino », trovano ancora chi le offre ai lettori « en prose française » (1) in sul finir del secolo, e neppure durante il secolo successivo, come mostrano versioni di tal'epoca (2), egli non è del tutto scaduto dalla ricordanza.

Pertanto, qualsivoglia abbiano ad essere le conclusioni della critica intorno all'opera mariniana, dopo aver presa in esame la fortuna toccata alla sua arte in Francia, noi vediamo la figura del poeta estollersi in mezzo alla « société polie », che lo festeggia, e riconosciamo in lui un divulgatore della nostra poesia oltre i confini della patria.

Gian Battista Marino fa in tal modo perfetto riscontro alla grande Marchesa, che aveva nelle vene sangue italiano, e il gentile intelletto apriva al fascino della nostra coltura; questa innovando usanze cortesi col diffondere l'amore per ogni più

---

(1) LA FONTAINE, *Adonis* (composto prima del 1657, edito 1669) (citaz. Hauvette). Per gli altri *Adoni* contemporanei vedine notizia in LA FONTAINE (*Adonis*, t. VI, p. 212. Oeuvres de L. F., pag. 212), ed. *des Grands Écrivains*.

(2) Fréron et le duc d'Estouteville: « Les vrais plaisirs ou les Amours de Vénus et d'Adonis » (Paris, 1755, ristampato in Amsterdam, 1775). È una imitazione del Cant. VIII dell'*Adone* (la citaz. è nel Michaud, « Biographie universelle », Paris, 2ª ed., vocabolo « Marini »). Inoltre si ha: « *Adonis*, les deux premiers chants », traduits par L. I. Barbon-Mancini-Mazarini, Duc de Nivernais (Paris, Didot, 1796), (citaz. Borzelli, ivi).

squisita eleganza, quegli asservendo gli spiriti con una prodigale liberalità di rime armoniose, tengono in Francia nobile predominio.

E mentre per l'appunto i convegni dell'« hôtel de Rambouillet » s'avviano a conseguir fama e importanza singolare, la produzione poetica Mariniana penetra nel dolce paese ove son genti sì pronte alle seduzioni dell'arte; dilaga in forme originali e riflesse; pervade gli spiriti; feconda tutta una fiorita di canti, onde la « société polie » è dilettata; par quasi rinasca in non poca parte di quella letteratura che, per i modi seguìti e per i caratteri che le furono proprî, meritò nome di « letteratura preziosa » (1).

---

(1) Notiamo in linea generale, qui, un *Saggio storico delle relazioni letterarie tra Italia e Francia* che esce a fascicoli.

Con ben diversa sagacia e con più vasta portata il Rathery ha indagato *L'influence de l'Italie sur les lettres françaises depuis le XIIe s.^e jusqu'au règne de Louis XIV,* sopra tema prefisso dall'Accademia di Francia (edito a Parigi, 1853). L'A. discorre in duecento pagine l'ampio argomento e fornisce indicazioni preziosissime. All'opera del Marino dedica rapidi cenni, indi lo definisce « coloriste à la manière de Rubens..., tourmentait la pensée comme celui-ci la forme, et la contraignait de se plier à tous les caprices de sa fantaisie » (*ivi*, pag. 168).

Pur notevole, benchè affrettato e di poco sviluppo è il lavoretto già citato del Cabeen.

Sovra questo periodo di Storia letteraria annunziasi in preparazione un lavoro del Dulong, studioso francese.

Nota bibliografica[1]

ALBERTAZZI A. *Romanzieri e Romanzi del Cinquecento e del Seicento* (Bologna, Zanichelli, 1891).

ALLODOLI Ettore. *Un imitatore del Petrarca* in *Nuova Rassegna* (maggio 1905, Firenze).

ARNAULD (Abbé). *Mémoires* (tom. XXXIV. *Collection des mémoires relatifs à l'histoire de France, etc.,* par M. Petitot (Paris, 1824).

ARULLANI Vitt. Amedeo. *Il secentismo italiano e francese* (in *Fanfulla della Domenica,* anno XXII).

BAIACCA. *Vita del Marino* (Venetia, Sarzina, MD.C.XXV).

BALZAC. *Les Entretiens de Feu M. de Balzac* (Leyde, 1659), editi dal Girard.

BALZAC. *Lettres choisies du Sr. de Balzac* (Amsterdam, 1678).

BALZAC. *Lettres de Feu Monsieur de Balzac à M. Conrart* (Amsterdam, 1664).

BANTI Charlotte. *L'Amyntas du Tasse et l'Astrée d'Hon. d'Urfé* (Milan, 1895).

BARBON-MANCINI-MAZARINI (Duc de Nivernais). *Adonis, les deux premiers chants* (Paris, Didot, 1796).

BASQUET. *Comédiens italiens à la Cour de France* (Paris, Plon, 1882).

BELLONI. *Il Seicento* (Vallardi, Milano).

BENTIVOGLIO Guido. *Lettere diplomatiche* (Torino, 1852).

BOILEAU-DESPRÉAUX. *Oeuvres complètes* (Senlis, 1826).

BONAFOUS Norbert. *Études sur l'Astrée et sur Honoré d'Urfé* (Paris, Didot, 1846).

BORZELLI Angelo. *Il cavaliere Giambattista Marino* (Priore, Napoli, 1898).

---

(1) Facciamo seguire, in appendice, per comodità degli studiosi, la compiuta bibliografia delle opere consultate.

BRETON (André le). *Le Roman au XVII s.* (Paris, 1890).

BRUN Pierre. *A travers les manuscrits de Tallemant des Réaux* (in *Revue d'hist. littér. d. l. France,* 1899).

BRUN Pierre. *Jean Chapelain* (*ivi*, 1902).

BRUNETIÈRE Ferd. *Études critiques sur l'hist. d. l. littér. franç.* (Paris, Hachette, 1897).

CABÉEN Charles W. *L'influence de G. B. Marino sur la littér. franç. dans la prem. moitié du XVII s.* (Allier, Grenoble, 1904).

CARDENAC (Sieur de). *Poésies*, etc. (Paris, Girard, 1662).

CARDUCCI Giosuè. Vedasi nelle *Opere minori del Tasso,* ed. Solerti (Bologna, Zanichelli, 1895).

CHALLANEL Augustin. *Histoire anecdotique d. l. Fronde,* (1643-53) (Paris, 1860).

CHAPELAIN Jean. *Lettres* par Ph. Tamizey de Laroque (Paris, 1880).

CHAPELAIN Jean. *La Pucelle* (Paris, Courbé, 1656).

CHASLES Philarète. *Études sur l'Espagne et sur les influences de l. littér. espagnole en France et en Italie* (Paris, Amyot, 1847).

CHATEAUNEUF (Abbé de). *Le dialogue sur la musique des anciens* (ignorasi edizione).

CIMBER e DANJOU (e altri). *Archives curieux d. l'hist. d. France, depuis Louis XI jusqu'au Louis XVIII* (Paris, Beauvais dal 1834).

COLOMBEY. *Ruelles, Salons et Cabarets* (Paris, Dentu, 1892; due vol.).

CONTI (Luisa Margherita di Lorena, principessa). *Piloust,* aventures de la Cour (1a ediz., 1620), ripubblicata col titolo *Amours d'Henri IV.*

CORRADINO Corrado. *Il secentismo e l'Adone* (Torino, Casanova, 1880).

COTIN. *Recueil des énigmes* (Paris, 1659).

COUSIN Victor. *La Jeunesse de Mlle de Longueville* (2a ediz., Paris, Didier, 1853).

COUSIN Victor. *La Société française au XVII s. d'après le Grand Cyrus de Mlle de Scudéry* (Paris, Didier, 1858).

COUSIN Victor. *Mme de Sablé* (Paris, Didier, 2a ediz. 1859).

DAMIANI Felice Guglielmo. *Sopra la poesia del cav. Marino* (Clausen, Torino, 1893).

DEL BALZO Carlo. *L'Italia nella lett. franc. dalla caduta dell'impero romano alla morte di Enrico IV* (Casa ed. Nazionale Roux e Viarengo, Torino-Roma, 1905).

DEMOGEOT. *Histoire des littératures étrangères* considérées dans leurs rapports avec le développement d. l. littér. franç., etc. (Paris, Hachette, 1880).

DEMOGEOT. *Tableau d. l. littér. franç. au XVII s.* (1859, Paris).

DESMARETS. *Visionaire* (Paris, 1637).

— *Diction. histor. port. des femmes célèbres* (Paris, Cellot, 1769).

DU BELLAY Gioacchino. *Deffence et illustration de la langue françoyse* (Paris, Arnould l'Angelier, tenant sa boutique au seconde pillier de la grand'sale du palays, 1549).

D'URFÉ Honoré. *L'Astrée, ou par plusieurs histoires*, etc. (Paris, 1ª e 2ª parte, 1610; 3ª, 1618; 4ª, postuma).

ESTIENNE Henri. *Deux dialogues du noveau langage français italianizé et autrement deguizé principalement entre les courtisans de ce temps; de plusieurs nouveautez qui ont accompagné ceste nouvauté de langage; de quelque courtisanismes modernes et de quelques singularitez courtisanesque* (Genève, 1578, edizione rara).

FERRARI Francesco. *Vita del Cavalier Marino* in ediz. della *Strage degli innocenti* (Venetia, Scaglia, 1633).

FÉTIS. *Biographie universelle des musiciens.*

FIAMMA Paolino. *Gareggiamento poetico* (Venezia, 1600).

FLAMINI. *Studi di storia letteraria italiana e straniera* (Livorno, Giusti, 1895).

FRERON *et le duc d'Estouteville. Les vrais plaisirs ou les Amours de Vénus et d'Adonis* (Paris, 1755, ristampato in Amsterdam, 1775).

GENTILE Pier Girolamo. *Concerto delle Muse* (Venezia, Combi, 1608).

GENTILE Pier Girolamo. *Corona d'Apollo* (Venezia, Combi, 1610).

— *Giornale Stor. d. lett. it.* (vol. XII) — (vol. XV) — (volume XXII) — (vol. XXIX) — (vol. XXXII).

GOMBAULD. *Poésies* (ed. 1696).

HAUVETTE Henri. *Le Chevalier Marin et la préciosité*, etc. (in *Bulletin Italien*, 1905).

HAUVETTE Henri. *Luigi Alamanni, sa vie et son œuvre* (Paris, Hachette, 1903).

HENRY. *Histoire d. l. littér. franç.* (Paris, Belin, 1897).

LA FONTAINE. *Adonis* (ed. *des Grands Écrivains*).

LANSON. *Histoire d. l. littér. franç.* (Paris, 2a ediz).

LARROUMET G. *Études de littér. et d'art* (Paris, Hachette, 1893).

LE FORT DE LA MORINIÈRE. *Bibliothèque poétique,* etc. Choix de vers depuis *Marot jusqu'au Poètes de nos jours* (Paris, Briasson, 1745).

— *Les amours d'Adonis et de Vénus,* traduit en vers, en douze chants (Paris, Quinet, 1667).

LINTILHAC Eugène. *Précis historique et critique d. l. littér. franç.* (2 vol., Paris, 1894).

LIVET. *Précieux et Précieuses* (2a ediz., Paris, 1870).

LOREDANO Giov. Franc. *Vita del Marino* nella citata ediz. della *Lira* (Baba, Venetia, 1653).

MANGO Franc. *Le Fonti dell'«Adone»* (Clausen, Torino, 1891).

MARINO G. B. *Adone,* poema del Cavalier Marino alla Maestà Cristianissima di *Lodovico il Decimoterzo,* re di Francia e di Navarra, ecc. (Parigi, Varano, 1623).

MARINO G. B. *Adone,* ediz. curata dallo Zirardini (Napoli, 1861).

MARINO G. B. *Lettere del Cavalier G. B. Marino, gravi, argute e familiari, facete, piacevoli, dedicatorie, ecc.* (Venetia, Baba, 1673).

MARINO G. B. *Lettere* (ed. Scaglia, Venetia, 1627).

MARINO G. B. *La Galleria* (ed. Baba, Venetia, senz'anno).

MARINO G. B. *Lira* (Baba, Venetia, 1653).

MARINO G. B. *Rime Nuove* (Venetia, Ciotti, 1627).

MARINO G. B. *Rime* (Venetia, Ciotti, 1602).

MARINO G. B. *Sampogna* (Abraam Pacard, 1620).

— *Mélanges de littér. tirez des lettres manuscrites de M. Chapelain* (Paris, Briasson, 1726).

MÉNAGE Gille. *Annotazioni sull'Aminta del Tasso* (Parigi, Courbé, 1655).

MÉNAGE Gille. *Menagiana* (Amsterdam, 1713).

MÉNAGE Gille. *Mescolanze* (1a ediz., Venetia, 1736).

MÉNAGE Gille. *Poemata* (Paris, Courbé, 3a ediz., 1658).

MENGHINI Mario. *La vita e le opere di G. B. Marino* (Roma, Manzoni, 1888).

MESME (Giov. Piero de). *Commedie dell'Ariosto* (traduz. francese) (Parigi, 1552).

MICHAUD. *Biographie universelle* (Paris, 2a ediz.).

MOLIÈRE. *Les œuvres de Molière* (Paris, La Haye Hussen, 1735, 4 vol.).

MONTPENSIER (Mlle de). *Histoire de la Princesse de Paphlagonie* in *Mémoires* (Amsterdam, 1746).

MOREL-FATIO A. *Études sur l'Espagne*, première série (Paris, 1888).

MORETTI Angelo. *Saggio Storico delle relazioni letterarie tra Italia e Francia* (Periodo primo, Tip. Sociale, Cortona, 1902).

NICOLE Claude. « Adonis », *premier chant en vers* (Leyde, Sambise, 1660).

NISARD. *Histoire d. l. littér. franç.* (Bruxelles, 1846).

NUNZIANTE F. *Il Cavalier Marino alla corte di Luigi XIII* (*Nuova Antologia*, 1887).

PARINI. *Il giorno.*

PAVELLON S. G. *Diana enamorada* del Montemayor (versione francese, Paris, 1603).

PELISSON ET D'OLIVET. *Histoire de l'Académie franç.* (Paris, 1858; 2 vol.).

PETIT DE JULLEVILLE. *Histoire de la langue et de la littér. franç., etc.* (Paris, Colin).

PETRACCI Pietro. *Ghilranda dell'Aurora.* (Venezia, Ciotti, 1609).

PICOT E. *Les italiens en France en XVI s.* (in *Bulletin italien*; parecchi articoli dal 1902 in poi).

PUGLISI-PICO. *Il Tasso nella critica francese* (Arcireale, 1896).

PUIBUSQUE (A. de). *Histoire comparée des littér. franç. et espagn.*

PURE (Abbé de la). *Mystères de la Ruelle* (Parigi, 1656-1658; 1a ediz.).

— *Quelques pièces de la Musette de Cav. Marini mises en prose françoise* (Paris, 1692).

RATHERY. *L'influence de l'Italie sur les lettres françaises depuis le XIII s.* jusqu'au règne de Louis XIV (Paris, 1853).

ROEDERER. *Mémoires pour servir à l'histoire de la société polie* (Paris, 1835).

ROSTAND Ed. *La Journée d'une précieuse* (in *Lectures pour tous, revue universelle*, Paris, 1900).

SAINT-AMANT. *Moyse Sauvé, idyle heroïque du sieur de Saint-Amant* (Leyde, Sambix, CI.OI.OCLIIV).

SAINT-AMANT. *Oeuvres du Sieur de Saint-Amant* (Paris, Imprimerie du Rob. Estienne, 1629).

SAINTE-BEUVE. *Causeries du lundi* (Paris, Garnier, 1851).

SAINTE-BEUVE. *Nouvelle Galerie de femmes célèb.* (Paris, Garnier).

SALVIOLI Giuseppe. *L'Ariosto all'hôtel de Ramb.* (in *Rassegna settimanale di polit., scienz., lett., art.*, 1880; Roma, G. Barbèra).

SAUVAL. *Galanteries des Rois de France* (Paris, 1738).

SAUVAL. *Histoire et recherches des antiquités d. l. ville de Paris.*

SAUZÉ Ch. *Inventaires de l'hôtel de Rambouillet*, etc. (Paris, Champion, 1894).

SCUDÉRY Georges. *Le cabinet de Mlle de Scudéry* (Courbé, 1646).

SCUDÉRY Georges. *Poésies diverses* (ed. 1649).

SCUDÉRY Madeleine. *Clélie* (X vol., 1654-1660).

SCUDÉRY Madeleine. *Le grand Cyrus* (*ou Artamène*) (Paris, X tomi, 1649-1653).

SEGRAIS. *Mémoires et anecdotes* (Paris, 1755).

SÉVIGNÉ (Mme de). *Lettres choisies de Mme de Sévigné* (Paris, 1826).

SOMAIZE (Badeau de). *Dictionnaire des prétieuses* (1660); altra ediz. data dal Livet (Paris, 1856).

SOMAIZE (Badeau de). *Le Grand Dictionnaire des prétieuses.*

SOMAIZE (Badeau de) *Le procèz des Prétieuses en vers burlesques* (Paris, chez Jean Ribou; M.D.C.LX).

SOMAIZE (Badeau de). *Les véritables Prétieuses* (Paris, Ribou, M.DC.LX).

TALLEMANT (de Réaux). *Les historiettes* (Paris, 1861; X volumi) curate dal Mommerqué; altra ediz. è dovuta al Mommerqué e Paulin Paris.

TOLDO Pietro. *La fortuna dell'Ariosto in Francia* (*Studi, romanzi* del Monaci, 1903),

TOLDO Pietro. *Quelques notes pour servir à l'histoire de l'influence du* Furioso *dans la littér. franç.* (in *Bulletin ilalien*; Bordeaux, 1904).

TOPIN. *L'italien en France et le français en Italie* (in *Bibliofilo*, 1883).

TORRACA. *Gli imitatori stranieri di Jacopo Sannazzaro* (Roma, Loescher, 1882; 2ª ediz.).

VIGENER (Biagio de). *La vie du Tasse, prince des poëtes italiens* (Paris, Cramoisy, 1695).

VIANEY J. *Influence italienne chez les précurseurs de la Pléïade* (in *Bulletin italien*, 1903).

VOITURE. *Les Oeuvres de M. de Voiture* (nouvel. éd. augmentée de la vie de l'auteur, etc.) par A. Rousc. (Paris, Didot, 1856).

WALKENAËR. *Mémoires touchant la vie et les escrits de Mme de Sévigné.*

ZUCCARO Luigi. *Marinismo, Gongorismo e Preziosismo*, ecc., in *Studi letterari* (Forlì, 1897; 2ª ediz.).

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4050
F5P45
1905
c.1
ROBA